DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, c'hanno cose degne d'essere vedute, e considerate.

LIBRO SECONDO.

Del Duomo di Napoli.

QUESTA nobilissima Chiesa, Capo di tutte l'altre della Città, come quella, in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva havere fondatori, che due Rè, li quali furono Carlo I. che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse a perfezione: e siccome ella è la Regina dell'altre sagre Basiliche, così alla Reina di tutt'i Santi, sotto il titolo dell'Assunzione della medesima al Cielo, fù intitolata: e di ciò chiara te-

sti-

ſtimonianza fanno l'antiche ſtatue poſte sù la porta maggiore dal di fuori.

2. Del Rè Fondatore è il ſepolcro sù la porta maggiore dalla parte di dentro, colla ſeguente moderna iſcrizione, che ſpiega di chi ſiano anche gli altri due:

Carolo I. Andegavenſi Templi hujus extructori, Carolo Martello Hungariæ Regi, & Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæſaris F. Nè Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, & Auſtriaci ſanguinis Reginæ debito ſine honore jacerent oſſa, Henricus Guſmanus Olivarenſiũ Comes Philippi III. Auſtriaci Regias in hoc Regno vices gerens, pietatis ergo poſuit. Anno Domini 1599.

L'epitaffio antico era il ſeguente:

Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna
Parthenopes, Galli ſanguinis altus honos.
Cui ſceptrum, & vitam ſors abſtulit invida quando
Illius famam perdere non potuit.

3. Fù poſcia queſta Nobiliſſima Chieſa abbellita di molte altre ſculture, e di colonne di porfido dall'Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoſo Scultore, nel tempo dell'Arciveſcovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anaſtaſia.

4. Non vi eſſendo nè memoria, nè veſtigio di conſagrazione anticamente fatta,

SEPOLCRO DI CARLO I. Fol 62

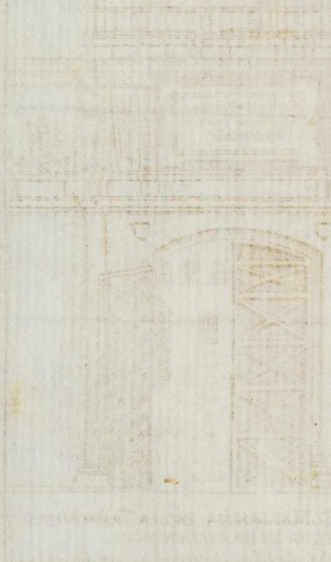
MA. PA.

ALL'ECC. SIG D. MARIANNA DELLA TRIMOVILLE
DUCHESSA DI BRACCIANO. &C.

Il regal Sepolcro di Carlo I. che di francia trasse l'origine, diuerrà più glorioso con infronte il nome di V.E., che'n francia vanta sua regia stirpe, come gloriosa rimane altresì questa Città colla sua presenza.

D. V.E.

Seruidore umilis.mo Antonio Bulifon.



fatta, consagrolla solennemente l'Arcivescovo Ascanio Cardinal Filomarino a' 26. d'Aprile del 1644. come nella seguente iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemni ritu consecravit die XXIV. Aprilis Anno M. DC. XLIV.

5. E' molto stimata la *Porta maggiore* della Chiesa, fregiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall'architrave co'suoi stipiti di tre soli pezzi.

6. Nella Tavola dell'Altar maggiore v'è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fù fatta dal famoso Pittore Pietro Perugino, che fiorì nell'anno 1460. E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fù ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell'Altar maggiore aperta, minacciando rovina, fù ristaurata dal sudetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio:Balducci Fiorentino, famoso Pittore.

7. Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che stà a quel-

quello della banda dell'Epistola è grandemente stimata.

8. Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa, con ispesa di 14. mila scudi) per essere le dipinture di S. Fede, pittore ne' suoi tempi rinomato. E perche le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minor pietà, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell'anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo col denaro del monte di Ciarletta Caracciolo. Colli quali ornamenti, à dir il vero, hà renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove fù sepellito nel 1685.

9. Veggonsi nelle porte d'un bellissimo Organo della parte dell'epistola alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino; eccellentissimo dipintore, ed architetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi cogiunti, havendo fatto far l'opere Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli nipote del detto Paolo III. Quello della parte

del

All'Eccellentiss.mo Sig.re

D. CARLO MARIA CARAFA BRANCIFORTE

Principe di Botero, della Roccella &c. e Grande di Spagna

Ammirabile è in Roma il Fonte battesimale in Laterano, e per lo pregio della materia, e perche fatto dal Gran Costantino. Non meno considerabile e questo del Duomo di Napoli, e p l'Architett.a, e p lo ualore de marmi, nobilitati dalle insegne della Eccell. Casa Carafa: che se poi la gloria d'un Costantino ui si desidera, questa si ãmira nell'E.V. che la uirtù, e lo Splendore di tutti i suoi più generosi Antenati hà ereditato; e percio alla medesima questa figura humilissim.te consagro. Antonio Bulifon.

del Vangelo fù pittato dal celebre Luca Giordano.

10. Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

11. Il Trono Ponteficale di marmo fù fatto nel 1342. sotto Clemente VI. Papa.

12. Nella picciola porta, dietro al Coro verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che quì serve per l'acqua lustrale.

13. Degno d'esser veduto, e considerato è il *Fonte Battesimale*, il cui piede è di Porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

14. A man destra della porta della Sagrestia è il sepolcro di quello sfortunato Andreasso Rè di Napoli, e secondogenito del Rè d'Ungheria infelicissimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè strangolare: non sapendo, che la stessa morte dovea ella ancor sofferire. Evvi il seguente Epitaffio:

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioannæ uxoris dolo, & laqueo necato, Ursi Minutuli pietate hic recondito: nè Regis Corpus

inse-

insepultum, sepultumve facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capycius, sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. Anno 1345. 14. Cal. Octobris.

L'infelice sorte di questo Principe fù compianta dal P. Celestino Guicciardini nel suo Mercurio Campano co'seguenti versi.

Condita quæ parvo spectatis membra sepulcro,
Regibus haud parcens sors inimica tulit.
Talia cur merui post mortem fata nefandam,
Abdito ut in loculo busta locanda forent?
Extinctum forsan curarunt abdere cives
Ne cineri uxor adhuc insidiosa foret.
Aurea Pannonicis crucibus, quæ lilia junxi,
Heu, maduere nimis sanguine tincta meo.
Quid modo regnantum casus, morteſq; referis,
Barbara quos ferrum trusit ab orbe manus?
Quosque venenatis offis transmisit ad orcum
Impia mens hominum sollicitata metu?
Nec mihi lanificæ memoretis stamina Parcæ,
Cujus ad arbitrium pendula vita cadit;
Perfida namque uxor, laqueo mea colla retorquens

Hæc

Hæc ossa, hæc ferrum, Parca simulque fuit.
Aurea jam discant Reges contemnere serta,
In laqueum verti dum diadema potest.

15 Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a' Cardinali. Sonovi due Epitaffi, l'uno in versi, e l'altro in prosa del seguente tenore:

Hic superis dignus requiescit Papa benignus,
Lætus de Fliseo, sepultus tempore prisco:
Vir sacer, & rectus, sancto velamine tectus:
Ut jam collapso mundo, temeraria passo,
Sancta ministrari, urbs posset rectificari
Consilium fecit veteraque jura refecit
Hæresis illisa tunc exstitit, atque recisa;
MOENIA DIREXIT, ritè sibi credita rexit,
Stravit inimicum Christi, colubrum Fridericum.
Janua, de Nato gaude sic glorificato.
Laudibus immensis Urbs tu quoque Parthenopensis
Pulchra decore satis, dedit hic quamplurima gratis.
Hoc titulavit ità, Umbertus Metropolita.

In-

Innocentius IV. Pont. Max.

De omni Christiana Republica optimè merito, qui natali S Joannis Baptistæ anno 1240. *Pontifex renunciatus, die Apostolorum Principi sacra coronatus; cum purpureo primus pileo Cardinales exornasset, Neapolim à Corrado eversam S.P. restituendam curasset, innumerisque aliis, præclarè, & propè divinè gestis Pontificatum suum quammaximè illustrem reddidisset, anno* 1254. *Beatæ Luciæ Virginis Luce, hac Luce cessit. Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus in Sanctissimi Viri memoriam aboletum vetustate Epigramma R.*

Il Rinaldi colla testimonianza di Alessandro IV. successore d'Innocenzio sudetto dimostra evidentemente tal morte essere avvenuta a' 7. di Decembre, non a' 13.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fù fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

16. Sotto l'Altar Maggiore evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffitta-

to

to tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scoltura arabesca. Sotto l' Altar Maggiore di questo martirio, ò sia Confessione, detto volgarmente Succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno molto stimata la statua, che stà dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E sù gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli, mà di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, com'è tutta la Cappella.

17. Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale è l' antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E' sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell' antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta è l'antichissima Cattedrale infin da' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fù formata nel muro à musaico l'Imagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella ha la prima Imagine di Maria, riverita non solo in Na-

Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la picciola porta di questa Chiesa, per la quale si và all'Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discosto dalla Chiesa. Quivi sono molte antiche Imagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione s'adora un Crocifisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vista, ed inesperto in tal mestiere, mà di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore; il quale per questa sua Imagine hà conceduto molte grazie a' Fedeli.

18. Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; perciocchè frà l'antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fù questa d'esservi Canonici chiamati Cardinali; l'Iscrizione è la seguente:

Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiæ, hæc duo sacella annum agens 36. sua impensa Christo D.N. Divæque Mariæ ejus Matris & Io: Baptistæ consecravit, ubi præstita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent.

La

La Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della B. Vergine Assunta al Cielo opera d'Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale in un'Epitaffio si legge: *Hic jacet, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesia Neap. qui obiit anno Dom.* 1468.

E nella stessa Chiesa di S. Restituta è il seguente Epitaffio: *D. Petrus Nicolaus de Marchesiis Neap. Sacerdos almæ Ecclesiæ Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est, anima cujus migravit ad Cœlos anno* 1472. *die* 14. *Januarii.*

Questo Reverendissimo Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perche moltissime Chiese anche sotto il moderno SS. Pontefice Innocenzio XII. ne sono state provedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti questi Canonici l'uso del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'uso della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medesimi da Innocenzio IV. e dal sudetto B. Pio V.

19. A rim-

19. A rimpetto della Chiesa di S. Restituta vedesi la sontuosa Cappella, detta il *Tesoro*, e tale veramente è, stimata una delle più belle dell'Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d'ottone, e si dice sia costata trenta sei mila scudi.

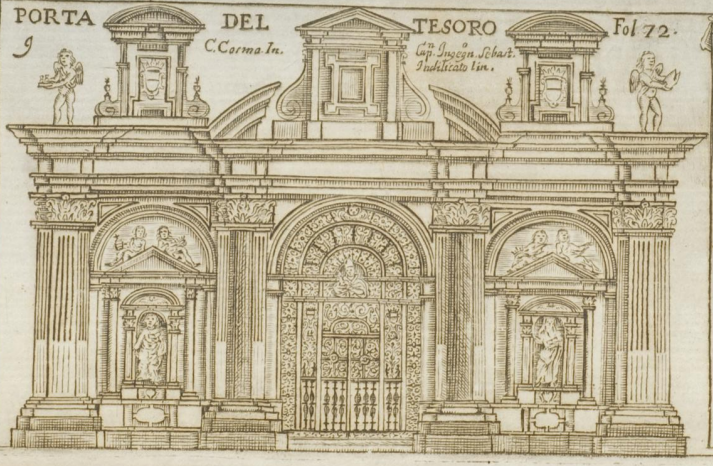
20. E' la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finissimi marmi e adornata con quaranta colonne di Broccatello bellissime. Vi si scorgono 21. statue di bronzo di valuta di circa quattromila scudi l'una, e sono de' 21. primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, ò busti d'argento quali sono oggi in numero di 31. Le Statue di bronzo veramente nobilissime sono la maggior parte opera del mentovato Giulian Finelli.

21. Così la balaustrata dell' Altar maggiore, come l'altre sono di marmo; le picciole porte sono di rame, mà di lavoro tenuto in grandissimo pregio, che sono costate da cinque mila scudi.

22. Il

PORTA DEL TESORO Fol 72.

9 C. Corma. In. Cap.n Ingegn.o Sebast. Indelicato lin.



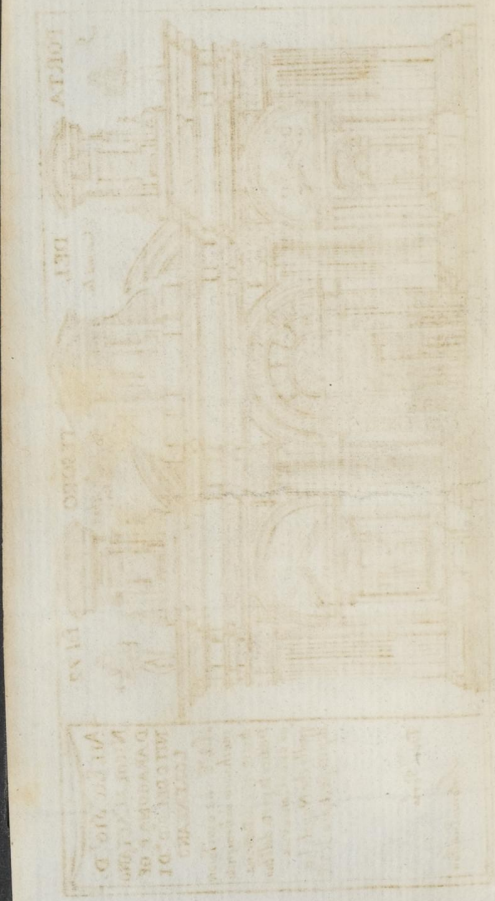
ALL'ECC.o SIG.r D. NICOLA CAETANO D'ARAGONA P.o GENITO DEL S.r D.a DI LORENZANO

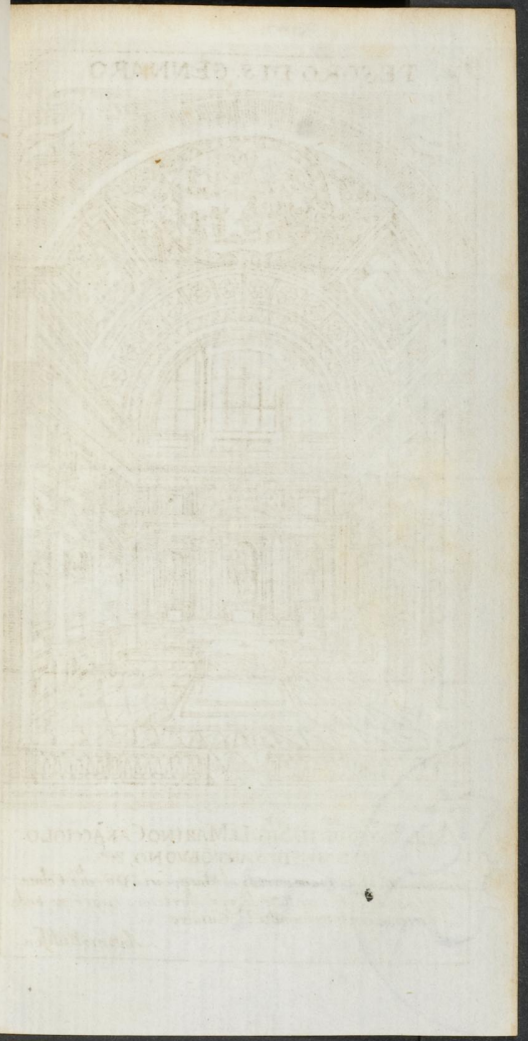
A V.E. che è un Tesoro ineshausto di Benignita di cortesia, è di Dottrina Dedico la porta dell'luogo oue si conserua quello che Napoli ha di più pretioso di V.E.

Deu.mo Seru.r

Antonio Bulifon

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf





ALL. ECC^MO SIG. IL SIG^R. D. MARINO CARACCIOLO
PRINCIPE DI SANTOBVONO, &c.

Siccome tutti i fiumi se ne corrono al Mare, così à VE. chè Colma de tesori delle Scienze tutte de' ogni altro tesoro ricorrere; onde il presente con tutta humiltà le consacro.

Antonio Bulifon.

22. Il pavimento è assai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmegiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini, da Gianpiero Bolognese.

23. Tutti i quadri de' sei Altari, d'otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la dipintura è del sudetto Domenichini. I due ad olio dipinti, sono opera, l'uno di Giuseppe Rivera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro Regnicolo, amendue Pittori di gran fama.

24. In questo Tesoro, frà l'altre Santissime Reliquie, si conservano dietro l'Altar maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di S. Gennaro, raccolto nel tempo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual Sangue mettendosi à rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fede esclamò cantando l'eruditissimo Francesco de Pietri Giurisconsulto Napoletano.

Non dum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris

Confugit ad veræ Relligionis iter?
Aspice, palpa hæc. Stat longum post
Martyris ævum
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Immò hilaris gliscit, consurgit, dissilit,
ardet.
Ocyor: extremæ est impatiensq; tubæ.
Perfidus an cernis Capiti ut cruor ob-
vius, ante
Frigidus, & durus ferveat, & li-
queat?
Caute vel asperior, vel sis adamanti-
nus Arfer,
Sanguine quin, duro sponte liquente,
liquies?

25. La Sagrestia del Tesoro, avvegnacchè piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di Pietra Paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Tesoro di finissimi marmi. E nell'Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concettione colla testa, e mani d'argento, e'l resto di tela argentata, ma di bellissima fattura.

La Cappella del Tesoro fù fatta per voto della Città di volervi spendere dieci mila scudi, poi ne hà speso più di 500. mila. Nella Sagrestia vi sono da centomila scudi d'argenteria.

26. Innanzi all'antichissima Cattedrale, hoggi S. Restituta, era ne' primi te m-

ALLA S. DI FERDI NANDO CARLO
DVCA X. DI MANTOVA

Fra gli obelischi di gloria, che ha me-
ritati la Seren.ma Casa di V.A; riceua
questo di diuozione che le preseto nei
giubili universali di Napoli per l'ar-
riuo dell'A.V; cui profondam.te inchi-
D.VA. umilis.mo Seru.re
Antonio Bulifon

tempi un cavallo di bronzo di ſtatura grande eretto ſopra un'alta baſe, per inſegna della Città. Mà perche favoleggiarono, che Virgilio l'haveſſe magicamente fonduto, e fuſſe perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli, s' introduſſe la ſuperſtizione di farvi girar attorno i cavalli, ò per guarirli, ò preſervargli dalle loro infermità; per la qual coſa i Santi Veſcovi furono coſtretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo ne fù formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conſervatoſi, fù poi meſſo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

27. Nel muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello rincontro alla porta, che và fuori al palazzo Arciveſcovale, vedeſi fabbricata una verga di ferro, che è la giuſta miſura del paſſo Napoletano di palmi ſette, ed un terzo, colla quale ſi miſurano i territorii della Città, e del diſtretto.

28. Fuori della porta picciola di queſta Cattedrale, per cui ſi và alla ſtrada di Capovana, vedeſi hoggi un nobiliſſimo *Obeliſco*, ò ſia *Guglia*, come quì dicono, lavorata in più pezzi, ma con ſingolare artificio, sù la cui ſommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a'cui

piedi sono degli Angioletti, altri de' quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo, in mezo vi sono scolpite queste parole:

Divo Januario Patriæ, Regnique Præstantissimo
Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer.

E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatto à spese della Città, che l'eresse in honore di S. Gennaro per li ricevuti beneficii, e per quello precisamente d'haver liberato la Città medesima dall'incendio Vesuviano.

Delle quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città.

1. DOpo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Collegiata, ed hà il suo Abate coll'uso de'Ponteficali, e sono:

1. S.Giorgio Maggiore.
2. S.Maria in Cosmedin.
3. S.Giovanni Maggiore.
4. S.Maria Maggiore.

2. La Chiesa di *S. Giorgio Maggiore* era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perche quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, ed ivi fu

fù traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi stà sotto l'Altar maggiore: ed ivi conservasi la sua Cattedra Pontificale di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio. Hoggi è servita da' Padri Pii Operarj dell'istituto del P.D.Carlo Carafa: sono ancor' essi Preti secolari, che vivono in comune colla lor Regola. Questa Chiesa fù edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l'hanno rinovata da' fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma non è compiuta. Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S. Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino.

3. *S. Maria in Cosmedin*, hoggi detta S. Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da' Greci, dopo fù unita alla Badia di S.Pietro ad Ara. Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S.Paolo, li quali riedificarono

detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione, che ivi si legge del tenor seguente:

Primum Templum à Constantino Magno Imp. Neapoli ædificatum, & S. M. in Cosmedin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latiùs, & magnificentiùs à fundamentis erigentes, primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Boncomp. Archiep. Neap. poni curavere die 28. Septembris M. DC. XXXI.

Vi sono fin'hoggidì trè degli antichi Eddomadarii, ed un Primicerio.

4. *S. Giovanni Maggiore* era anticamente un Tempio de'Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a'falsi Dei; dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola, per voto fatto, lo riedificarono da'fondamenti, e l'intitolarono à S. Giovanni Battista, ed à S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa, della qual consagrazione si fà festa ogn'anno a'22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj, quali l'anno 1690. hanno havuto il titolo di Canonici, con l'uso del rocchetto: 12. Confrati beneficiati, e 20. frà Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fù un tempo servita da'Canonici Regolari Lateranensi; e, perche all'hora quivi giungeva il Mare, l'Abate haveva al-

alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimento di ciò, offeriva ogn'anno all'Arcivescovo quaranta pesci, appellati *Lucerti*.

Hoggi questa Badia è Cõmenda Cardinalizia, ed essendone Abate il Cardinal Ginnetti, perche la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò, come appare dall' Iscrizione scolpita sù la porta Maggiore.

Templum hoc ab Adriano Imp. extructum, à magno Constantino, & Constantia filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptistæ, & Luciæ Martyri dicatum, antiquitate semirutum, Martius S.R.E. Cardinalis Ginnettus SS. D.N. Papæ in Urbe Vicarius ejusdem Templi commendatarius posteritati instauravit. Ann. sal. M.DC.XXXV.

Quivi è il sepolcro della Partenope figliuola d'Eumelo, il cui epitafio, che forse era nel Tempio d'Adriano, fù nel nuovo Costantiniano racchiuso, per notizia de' Posteri. L'Engenio vuole, che questo marmo sia segno della consegrazione fatta da S. Silvestro Papa: può essere, che la stessa Pietra del sepolcro di Partenope fosse à ciò adoperata, per toglier via qualche superstizione.

In una Cappella, à destra dell'Altar maggiore di questa Chiesa, scorgesi un ritratto di Giesù Christo affisso in Croce, tenuto in grandissima veneratione, per le continue grazie, che il Si-

gnor suol concedere a' veneratori di quello; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La Tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Cambi, ov'è la Reina de' Cieli col Bambino nel seno, è opera di Lionardo di Pistoja illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è CHRISTO deposto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama, illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Fra' Marmi avanti la Sagrestia, e l'Altar maggiore, è il sepolcro di Giano Anisio, con questo Epitafio:

S.
Onustus aevo
Janus hic Anisius,
Quærens melius iter,
Reliquit sarcinam.
Qua prægravato
Nulla concessa est quies.
S.
Tùm si qua falsit,
Cum Cameonis hæc stetit
Quæ mox facessivere
plus negotii
H. M. H. N. S.
Hoc de suo sumpsit
Sacrum est,
Ne tangito.

La

La scoltura della Cappella della famiglia Ravaschiera fù fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola, i cui marmi ancora si veggono, evvi la seguente Iscrizione:

Germanus Ravaschierius Ligur ex Comitibus Lavaniæ testamento instituit faciendum, Antonia Scotia uxor unanimis implendum optimi viri votum curavit. Pii, memoresque filii cumularunt, aucto opere, mandatum patris benemerentis. Ann. sal. 1534. Germanus Ravaschierius Patritius Genuensis ex Comitibus Lavaniæ sibi, posterisque suis fieri F.

Si stà rifacendo questa Chiesa di bel nuovo, e nell'anno 1686. fù terminata la Cupola.

Santa Maria Maggiore.

Questa Chiesa fù edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli l'anno di Christo 533. come dalla Iscrizione sù la porta maggiore del tenor seguente:

Basilicam hanc Pomponius Episcopus Nap. famulus Jesu Christi Domini fecit.

Fù la detta Chiesa eretta per comandamento della Beatissima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Vescovo, orante per la liberazione della Città dal demonio, che in forma di porco, giorno, e notte facevasi vedere

nel luogo, ove hoggi è la Chiesa, e che prima era un largo trà le mura, e la Città; onde cessò l'apparizione dell'horrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e'l collocarono sù'l campanile, ch'è quello, c'hoggi si vede sù una cupoletta di detta Chiesa.

Ridotta la Chiesa a perfezione fù nel 533. consagrata da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; mà perche fù dalla medesima ed eletto il luogo, e comandata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancor'ella Abaziale, ed hà il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assunzione della Madonna, & nel sepellire i morti, quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fù questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La pri-

prima pietra vi fù messa nel 1653. Evvi sù la porta maggiore dalla parte di dentro l'Iscrizione, che ciò accenna, nel seguente tenore:

Templum hoc Cleric. Reg. Min. a Divo Pomponio Antistite Neap. Dei Matre imperante constructum, eidemque dicatum sub Tit. S. Mariæ Majoris, ab anno Domini DXXXIII. Vetustate dilabens, Andreas de Ponte, Patris erga Societatem Jesu munificentiam æmulatus, nova, & ampliori forma a fundamentis reædificavit.

Li Tremuoti l'hanno molto dãneggiata, che perciò si è abbassata la sua cupola.

Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

1. NOn deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa, dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. sicome leggesi sù la porta della medesima in questo tenore:

D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ Jovianus Pontanus dedicavit. Ann. Dom. MCCCCLXXXXII.

2. La Patria di questo grand'huomo fù Cerreto Castello nell'Umbria, e ve-

nuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fù Segretario del Rè Ferrante il Primo.

3. Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono le seguenti composizioni del medesimo Poeta, e sono:

Has, Luci, tibi & inferias, & munera solvo,
Annua vota piis, hei mihi, cum lacrymis.
Hæc, Luci, tibi & ad tumulos, positumque Feretrum
Dona pater, multis dilue cum lacrymis.
Hæc dona, inferiasque heu, heu, hunc nate capillum;
Incanamque comam accipe, & has lacrymas.
His lacrymis, his te inferiis, hoc munere condo,
Nate vale æternum, ò & valeant tumuli.
Quin & hient tumuli, & tellus hiet, & tibi me me
Reddat, & una duos urna tegat cineres.

Pont. Pater L. Franc. Fil. infelic.

Luculi, tibi lux nomen dedit, & dedit ipsa
Mater Stella tibi, stellaque luxque simul.
Eripuit nox atra, nigræ eripuere tenebræ.
Vixisti vix quot littera prima notat.
Hos ne dies? breve tam ne tibi lux fulsit, & auræ

Ma-

Maternum in nimbis sic tenuere jubar?
Infelix fatum, puer heu malè felix, heu, quod
Nec puer es, nec lux, nec nisi inane quid es?
Ploreat ad pueri tumulum, ver halet & urnæ,
Lucili, & cineri spiret inustus odor.

Dies L. non implesti, Filiole, breve naturæ specimen, æternus parentum mœror, ac desiderium.

Tumulus Luciæ Filiæ.

Liquisti Patrem in tenebris, mea Lucia, postquam
E luce in tenebras, filia rapta mihi es.
Sed neque tu in tenebras rapta es, quin ipsa tenebras
Liquisti, & medio lucida Sole micas.
Cœlo te natam aspicio, num nata parentem
Aspicis? an fingit hæc sibi vana Pater?
Exclamem mortis miseræ te nata sepulcrum
Hoc tegit, haud cineri sensus inesse potest.
Si qua tamen dete superat pars, nata fatere
Felicem, quod te prima juventa rapit.
At nos in tenebris vitam, luctuque trahemus,
Hoc precium Patri, filia, quod genui.

Mu-

Musæ, filia, luxerunt te in obitu, at lapide in hoc luget te Pater tuus, quem liquisti in squalore, cruciatu, gemitu, heu, heu filia, quod nec morienti Pater affui, qui mortis cordolium tibi demerem, nec sorores ingemiscenti, collacrymarentur misellæ, nec frater singultiens, qui sitienti ministraret aquulam, non Mater ipsa, quæ collo implicita, ore animulam exciperet, infelicissima, hoc tamen felix, quòd haud multos post annos revisit, tecumque nunc cubat; ast ego felicior, qui brevi cum utraque edormiscam eodem in conditorio. Vale filia. Matrique frigescenti cineres interim calefac, ut post etiam refocilles meos.

Joannes Jovianus Pontanus L. Martiæ filiæ dulcissimæ P. quæ vixit. Ann. XIIII. men. VII. D. XII.

Has aras Pater ipse Deo, templumque parabam,
In quo, nate, meos contegeres cineres.
Heu fati vis læva, & lux variabilis ævi,
Nam pater ipse tuos, nate, struo tumulos.
Inferias puero senior, natoque sepulcrum
Pono parens, heù, quod sidera dura parant?
Sed quodcunque parant, brevesit, nanque optima vitæ
Pars exacta mihi est, cætera funus erit.
Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse dolorum
Hæres, tu tumulos pro patrimonio habe.

Vix.

Vix. Ann. xxix. mens. v. d. iii. Francisco filio Pontanus Pater Ann. Christi mccccliic. d. xxiiii. Augusti.

Illa tori bene fida Comes, custosque pudici,
Cuique & acus placuit, cui placuere coli.
Quæque focum, castosque lares servavit, & aræ.
Et tura, & lacrymas, & pia serta dedit.
In prolem studiosa parens, & amabilis uni,
Quæ studuit caro casta placere viro.
Hic posita est Ariadna, rosæ, violæque nitescant,
Quo posita est Syrio spiret odore locus.
Urna crocum Dominæ fundat, distillet amomum
Ad tumulum, & cineri sparta cilissa fluat.

Quinquennio postquam uxor abiisti, dedicata priùs ædicula monumentum hoc tibi statui, tecum quotidianus, ut loquerer, nec si mihi non respondes, nec respondebit desiderium tui, per quod ipsa mecum semper es: aut obmutescit memoria, per quam ipsa tecum nunc loquor. Ave igitur mea Hadriana, ubi enim ossa mea tuis miscuero, uterq; simul bene valebimus. Vivens tecum vixi Ann. XXIX. DXXIX. Victurus post mortuus æternitatem æternam. Joannes Jovianus Pontanus Hadrianæ Saxinæ uxo-

uxori opt. ac benemerentiſs. P. quæ vixit Ann. XLVI. menſi VI. obiit Cal. Mar. Ann. MCCCC. LXXXX.

4. Nella ſepoltura, che il ſudetto Pontano ſi fece fare ancor vivo, leggeſi la Iſcrizione ſeguente, nella quale pare, che prevedeſſe i tentamenti, che ſi ſono fatti, per toglier via di quel luogo detta Chiesina; Il che, ſe ſortiſſe, non ſarebbe ſenza grave ſcorno de' Napoletani; perdendoſi una sì illuſtre memoria d'un tanto huomo; non per altro, che per aggrandire il largo innanzi la Chieſa:

Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quieſcerem mortuus. Nolì obſecro injuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Muſæ, ſuſpexerunt viri probi, honeſtaverunt Reges Domini. Scis jam qui ſum, aut qui potiùs fuerim: Ego verò te, boſpes, noſcere in tenebris nequeo; ſed te ipſum ut noſcas, rogo. Vale.

5. Nella ſepoltura di Pietro Compare.

Quid agam requiris? tabeſco. Scire qui ſim cupis? Fui. Vitæ, quæ fuerint condimenta, rogas? labor, dolor, ægritudo, luctus, ſervire ſuperbis dominis, jugum ferre ſuperſtitionis, quos caros habeas ſepelire, Patriæ videre excidium; nam uxorias moleſtias nunquam ſenſi.

Petro Compatri viro officioſiſſimo Pontanus

nus posuit, constantem ob amicitiam, Ann. LIII. obtit M DI. XV. Cal. Decemb.

Sopra la Porta della strada publica, il Poeta fè fabbricare alcuni quadri di marmo colle seguenti sentenze:

In magnis opibus, ut admodum difficile, sic maximè pulchrum est, se ipsum continere.

In utraque fortuna fortunæ ipsius memor esto.

Serò pœnitet, quamquam citò pœnitet, qui in re dubia nimis citò decernit.

Integritate Fides alitur, Fide verò amicitia.

Nec temeritas semper felix, nec prudentia ubique tuta.

Hominem esse haud meminit, qui nunquam injuriarum obliviscitur.

Frustrà leges prætereunt, quem non absolverit conscientia.

In omni vitæ genere primum est te ipsum noscere.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

1. Questo, che hoggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell'Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per uno studio di poveri Studenti, desideroſi di acquistar le buone lettere, opera santissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di

di Napoli nel 1507. il quale pervenuto dalla morte non puotè compire quanto haveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fù fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica, e spaziosa dell'antica, adornata d'artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corensi, con un'atrio sostenuto da più colonne; ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l'altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nell' Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è dipinta la Disputa di Christo N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giam Bernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il qual fù raro non solo nella dipintura; mà anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiorì nel 1550. in circa.

Santa Maria della Redenzione.

ESsendosi per cagione di guerre, ed altri accidenti da lungo tempo dismessa la Congregazione della Redenzione de'cattivi, l'anno 1548. s'unirono molti divoti, ed eressero una nuova Cofraternità per tale opera in una Cappella di S. Domenico, la quale essendo cresciu-

sciuta in molte migliaja d'huomini, e femine ferono per limosina gran raccolta di denaro, co' quali pensarono di perpetuare questa buon'opera, con ponerla sotto il governo di sette persone di buona fama; delle quali, acciocchè fusse durevole, fù stabilito, che fussero, uno buon Prelato, uno Ufficiale Regio, un Titolato, un Gentil'uomo di Seggio, due del Popolo, ed uno forestiere da eliggersi due volte l'anno, e formatine li Capitoli, furono approvati dal Sommo Pontefice Giulio III. e autorizati dal Regio Collaterale, ed essendo la Cõgregazione abbondante vi fabricarono la presente Chiesa attaccata al Convento di S. Pietro a Majella, alla quale fra poco furon fatte tante limosine, che in breve si fè una entrata di docati otto mila annui, i quali puntualmente si spendono ne' Turchi in riscatto de' poveri schiavi Napoletani, e Regnicoli. Questa Chiesa è assai bella, ed è molto considerabile la gran tavola, che nel maggior Altare si vede, rappresentando la Redenzione de' cattivi, opera degna del celebre Cavalier Giacomo Farelli, il quale hà fatto altre opere degne di lui in molte parti.

Della Chiesa di S. Pietro à Majella.

NOn è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, mà ezi andio

dio di S. Caterina; e ciò perche dal principio i Padri Celestini hebbero per habitazione la Chiesa di S. Caterina detta à Formello (ove hoggi risiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattanto, che trasferendovi il Rè Alfonso II. d' Aragona le Monache di Sãta Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donn'Orso, , che quivi era, dove hoggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Hà questa Chiesa un bellissimo soffittato pittato dal celeberrimo Cavalier F.Mat. Preti Calabrese, l'Altar Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Christo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo d'Andrea da Salerno, illustre Pittor di Gaeta, il quale fiorì nel 1670.

Delle Statue la più nobile è quella di S.Sebastiano di candido marmo molto stimato, opera dello scarpello di Giovanni Merliani da Nola, famosissimo nell'età sua, che fù circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un sepolcro, ov'è questo epitaffio: *Francisco Spinello, adolescenti, &c.*

ve-

vedesi in marmo il vero ritratto d'Ottaviano Augusto.

Nell'Altar dell'ultima Cappella è la tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in braccio, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Vangelista, stimatissima opera dell' accennato Gio: Filippo Criscuolo.

Della Chiesa di S. Croce di Lucca.

FU questa Chiesa edificata nel 1534. per le Monache dell'osservanza del Carmine, che vi habitano. Ne' tempi à noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella publica strada, ove hoggi si vede. Il disegno è di Francesco Antonio Picchetti, famoso Architetto de'nostri tempi in questa Città. Nell'anno 1643. a' 14. di Settembre vi fù gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filomarino, e nel 1649. fù compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e la Chiesa tutta assai vaga, e decentemente tenuta.

Il Sig. Principe di Celamare vi hà fatto spese considerabili, accennate nella descrizione della Cappella del Carmine. Di presente si stà detta Chiesa di bellissimi stucchi ornando.

Di Santa Maria dell' Anime del Purgatorio.

QUesta Chiesa è delle moderne, principiata con limosine de'pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de'maggiori Benefattori di quest' opera pia è stato Pietr'Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, come quivi in una Iscrizione si legge.

La Chiesa è assai bella, ha un nobile Altare con due chori di marmo esquisiti. Vi si vede un sepolcro del Signor Giulio Mastrillo di bella scoltura; In questa Chiesa vi è gran concorso di divoti à dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. Messe per quelle. La tavola dell'Altare Maggiore è del Cavalier Massimo, e sopra di essa vi è altra del Cavalier Giacomo Farelli.

Di S. Angelo à Segno.

QUello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di Bronzo in mezo d'una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa, in memoria della gran vittoria da'Napoletani contra i Saracini havuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta all'hora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napoletani infino à questa contrada, ove in-

incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva à prò de'Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso à pietà per le fervorose preghiere di S. Agnello, il quale accorrendo à sì pericolosa battaglia collo stendardo della Santissima Croce, quivi, ov'è il segno, il piantò, distruggendo egli coll'orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de'Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angioli à favor de'Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente Iscrizione:

Clavum æreum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento Tronus è suis in Hyrpinis, Samnioque oppidis collecta militum manu Neapoli ab Africanis captæ succurrit, Sancloque Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaele Dei Archangelo mirè inter Anteſignanos præfugientibus victoriam victoribus extorquet, fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cœlesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriâ, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S.C.PP. P.CC.

Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ vir-

virtuti præmium grata Patria P.

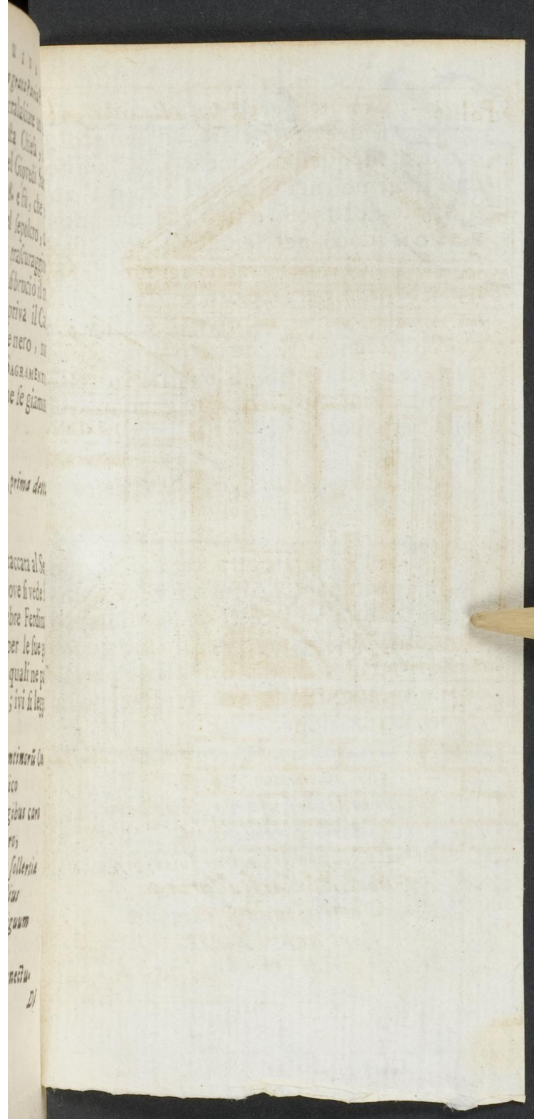
Non si dee tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall'Engenio, nel Giovedì Santo a' 20. d'Aprile del 1508. e fù, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuraggine di chi ne haveva la cura, si brucio il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero, non si liquefece, ed il SS. SACRAMENTO restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

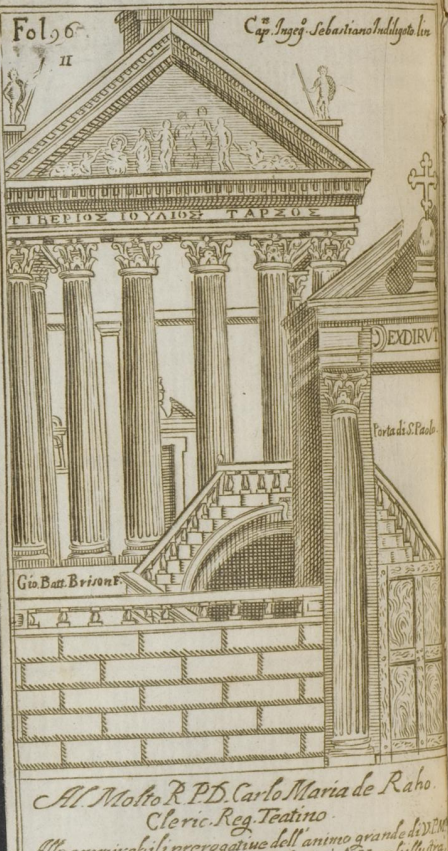
Di S. Maria Porta Cœli, prima detta S. Pietro.

QUesta Chiesa è attaccata al Seggio di Montagna, dove si vede il famoso tumulo del celebre Ferdinando Pandone, huomo noto per le sue generose azioni militari, delle quali ne parlano molti insigni Historici; ivi si legge la seguente Iscrizione:

Ferdinando Pandono Uxentinorũ Comiti
Non minus Aulico
Quàm militari usu Regibus caro
Acris ingenii viro,
Et probæ agendis rebus sollertiæ
Joan. Vincentius filius
Magni meriti munus exiguum
Vix. Ann. LXXII.
Semper viridi, & felici senectu.

Di





Al Molto R. P. D. Carlo Maria de Raho.
Cleric. Reg. Teatino.
Alle ammirabili prerogatiue dell'animo grande di V. P. M. R. questa mirabile antichità, che la Città di Napoli illustra, doueuolmente offerisco.
Antonio Bulifon.

De' Forestie

Di S. Paolo Magg

1. PRima della venut
Figliuol di Dio,
Tempio da' Napoletani
Apollo, e poi riedificato a
Polluce di Tiberio Giuli
berto d'Augusto, e Procu
Navi, che l'Imperadore ten
sti lidi. Si vede hoggi l'a
Portico di detto Tempio co
me colonne di marmo, e so
una gran cornice d'archite
ria: meravigliose per la gra
per l'artificio con bellissimi
cetti, dalli quali pendono
di acanto ripiegate, e nel
chitrave marmorea, sostenu
colonne, è intagliata la s
ca Iscrizione:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ. ΙΟΥΛΙΟΣ.
ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ. ΚΑΙ
ΛΕΙ. ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΚΑ
ΤΩ. ΝΑΩ. ΠΕΛΑΓΩΝ
ΣΙΟΥ. ΑΠΕΛΕΥΘΕΡ
ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ. ΣΥΝΤΕΛ
ΤΩΝ. ΙΔΙΩΝ. ΚΑΘΙΕΡ

E

Di S. Paolo Maggiore.

1. PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da' Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l'Imperadore teneva in questi lidi. Si vede hoggi l'avvanzo del Portico di detto Tempio colle otto prime colonne di marmo, e sopra di quelle una gran cornice d' architettura corintia: maravigliose per la grandezza, e per l'arrificio con bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'architrave marmorea, sostenuta da dette colonne, è intagliata la seguente Greca Iscrizione:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ. ΙΟΥΛΙΟΣ. ΤΑΡΣΟΣ. ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ. ΚΑΙ. ΤΗ. ΠΟΛΕΙ. ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΚΑΙ ΤΑ. ΕΝ. ΤΩ. ΝΑΩ. ΠΕΛΑΓΩΝ. ΣΕΒΑ. ΣΤΟΥ. ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ. ΚΑΙ. ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ. ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ. ΕΚ. ΤΩΝ. ΙΔΙΩΝ. ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

TIBERIUS. IULIUS. TARSUS, JOVIS FILIIS. ET. CIVITATI. TEMPLUM. ET. QUÆ. SUNT. IN. TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX. PROPRIIS. CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.

Con gl' infrascritti versi il P. Guicciardini deride questi falsi Numi.

Numina vos pelagi, propriis quis fudit ab aris,
Stravit, & fœdo saxea busto loco?
Quis lapides cultos, arcus, vestasque columnas,
Audaci valuit perterebrare manu?
Quis cessare preces, suspiria, votaque fecit,
Quas passim vobis naufraga turba dabat?
Num livor superum? num summi dextra Tonantis?
Vel tempus, rabido dente voravit opus?
Nocet enim cunctis, quos jam suspexerat orbis,
Et simile excidium parque ruina fuit.
Vos geminos pariter pepulit geminata propago,
Quamvis falsos pellit ab axe Deos.
Impavida hæc spernit turbam, numerumque deorum,
Ridet & irati tela trisulca Iovis.
Corruit Alcides, confracta est Palladis hasta.

Per-

Perdidit & cerebrum docta Minerva suum.
Amplius haud sua Mercurius mendacia fingit,
Nec Mars ulterius bella cruenta ferit.
Falciferi, Cybeles, Veneris, Junonis, & almæ
Diruta ubique solo splendida templa manent.
Non ficta in superos, ut quondam bella parantur,
Dum tonat hinc Paulus, fulgurat inde Petrus.
Clavibus hic cœlum reserat, quin æquora plantis
Intrepidus nulla comprimit arte senex.
Præpollens alter gladio transcendit in æthram,
Arcana & veri Numinis inde trahit.
Solers ille, ratis clavum moderatur, & iste,
Ter maris è fundo tollit in astra caput.
Ergo caput, celeros, pelagi demergite lymphis,
Navigeroque Petro cedite jura maris.
Æthereos ettam, tremebundi, linquite postes,
Nam raptus Paulus vertere terga jubet.
Si mare, si cœlum tandem cessistis utrique,
Et vestra in terris cedere templa decet.

2. Nel triangolo, che stà di sopra si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scol-

pito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode, e nell'una, e nell'altra parte degli angoli vi ſtanno i ſimulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e ſtanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla ſiniſtra il calamo, e nella deſtra un vaſo, che verſa acqua: quel della Terra tien la ſiniſtra appoggiata ad una Torre ſoprappoſta a un monticello, e colla deſtra tiene un cornucopia, per ſignificare la fertilità di queſta regione. Vi ſono delle altre figure, che non ſi poſſono ben diſcernere, per eſſere ſpezzate, e ſenza teſta: però ſi giudica, che l'una fra'l ſimulacro della Terra, e d'Apollo foſſe di Giove: e quell'altra, che ſta preſſo la figura del Sebeto, foſſe Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che eſpreſſamente ſi vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fù fabbricato un muro di calcina, dipintevi ſopra le immagini di Caſtore, e di Polluce colle celate in teſta, e le lancie nelle mani, forſe in cambio di quei di marmo ſcolpiti, che, per qualche accidente, dovettero cadere.

3. Renduta poi la Città di Napoli Chriſtiana, fù queſto profano Tempio de' due numi, ò lumi, ſtimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Santa Chieſa, cioè a' Prencipi

cipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa, nel tenor seguente.

Ex dirutis marmoribus, Castori, & Polluci falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.

4. E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia; ma venuti nel 1532. di Vinegia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini, dopo di essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all'hora Arcivescovo di Napoli, e ne presero la possessione a' 19. di Maggio del 1538.

5. E perche dipoi la Chiesa cominciava à minacciar rovina, fù da' Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a' 19. di Ottobre 1603. consagrata da Giovam-Battista del Tufo Vescovo dell'Acerra.

6. Nell' entrare in questa Chiesa, era l'antico portico già descritto, e vi si contavano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell'uno, e nell'altro lato, vedevansi le statue degl' Idoli Castore, e Polluce,

tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

Audit vel surdus Pollux, cum Castore, Petrum,
Nec mora, præcipiti marmore uterque ruit.

Ed a man destra quest'altri:

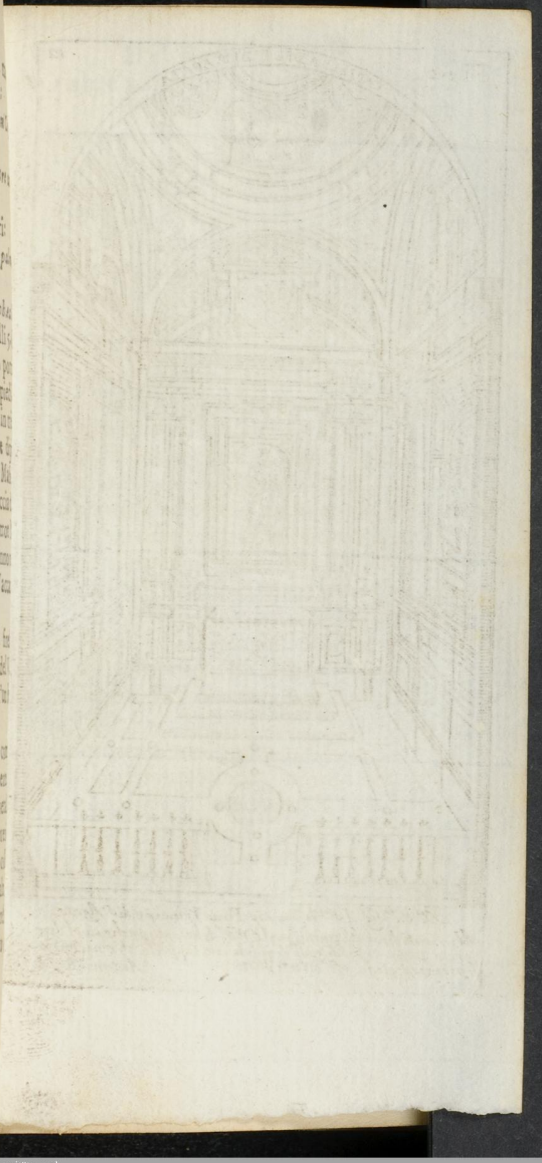
Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,
Dividit at tecum Paule trophæa libens.

Il tremuoto succeduto alli 5. Giugno 1688. ruinò tutto il descritto portico, restandovi solo 4. colonne in piedi.

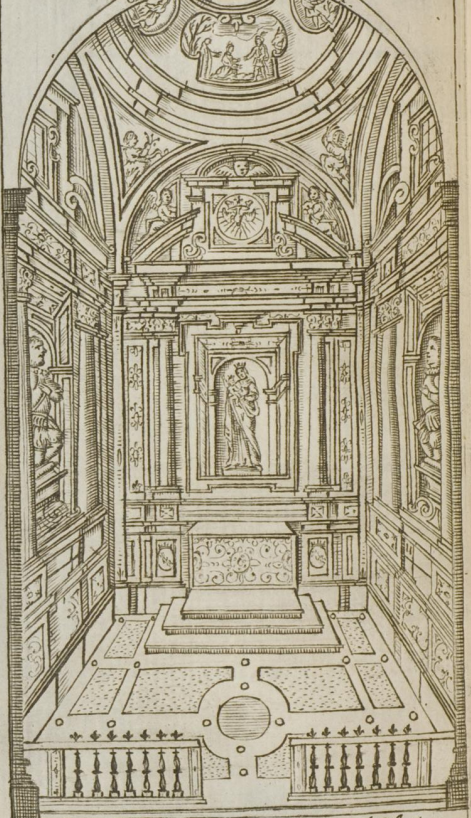
7. E' la Chiesa distinta in trè Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stazione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Correnzio illustre pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell'Arco, di Andrea Vaccaro. I fogliami dell'Acquarelli.

Le pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; mà la verità è, che sono d'un suo discepolo.

8. L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di Diaspro, e con altre gioje singolarissime, fù fabbricato nel 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte



CAPPELLA DEL P.e DI S. AGATA



All'Ecc.mo Sig.re il S.re D. Tomaso Firao Principe di S. Agata

Ad un misto di nobiltà, e virtù, qual'è V.E. (che tanto anche vuol dire in greco PVSAW) il disegno di questa sua Cappella, ch'è un misto di preziose gioje offre in tributo

Antonio Bulfon

te altre gioje, e pietre preziose.

9. Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

10. A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellissima invero così per la maestà dell' architettura, e maestria del lavoro, come per l'isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sù l'Altare una divota Statua di marmo di bello artificio, rappresentante la Reina de' Cieli col suo Figliuolo Giesù nelle braccia; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue, che ginocchioni mostrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappresenta Antonino Ferrao, e l'altro Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iscrizioni, che ivi si leggono.

11. Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza, e maestà, che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa carità. Fù quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre

del 1641. della cui Traslazione scrive diffusamente l' eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchissimi, ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stanzioni.

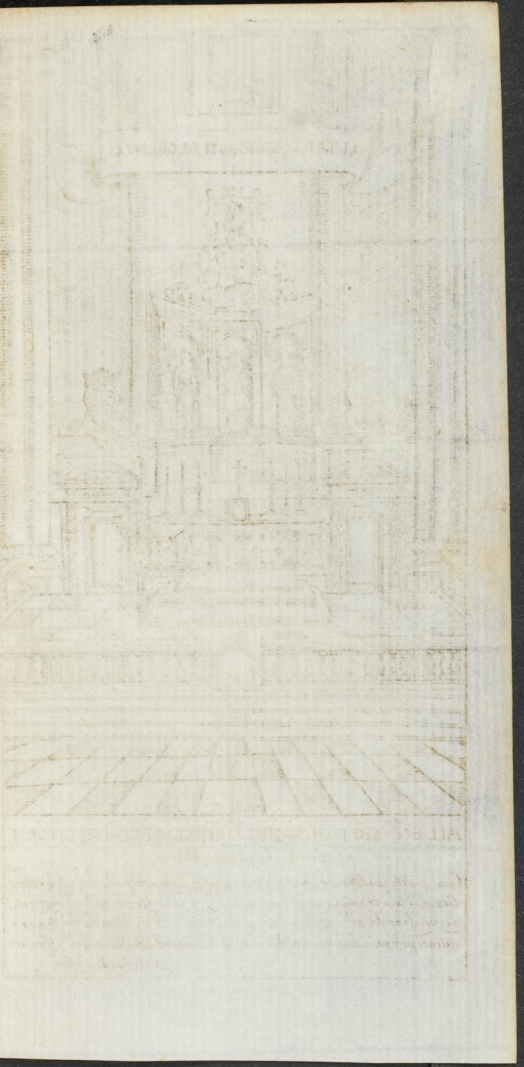
Veggonsi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch' è la migliore, e l'altra la Temperanza.

12. Appresso la Cappella di Santa Maria della Purità, vedesi quella di S. Gaetano; tutta adornata di tabelle, e voti d'argento, testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Idio hà conceduto, e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

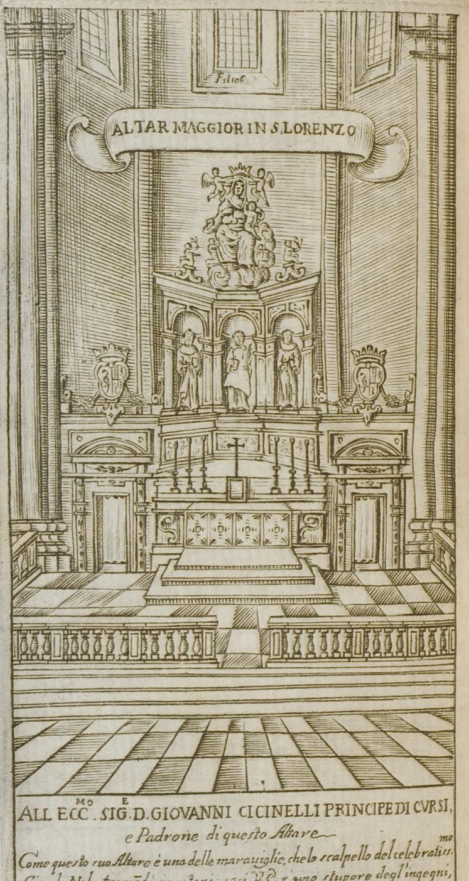
13. In questa Chiesa frà le altre molte Reliquie di pregio, vi sono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell'Epistola dell' Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov'è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

14. L'Oratorio del Santissimo Crocifisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti

per



Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



ALL ECC.mo E SIG. D. GIOVANNI CICINELLI PRINCIPE DI CVRSI,
e Padrone di questo Altare.

Come questo suo Altare è una delle maraviglie, che lo scalpello del celebratiss. Gio. da Nola tramandò a posteri, così V. E. è suo stupore degl'ingegni, uguagliando all'antichità nobiltà de natali, le sublimità del sapere, quindi per unir due maraviglie in riome, l'una all'altra humilm.te offerisco.

Antonio Bulifon

per dodici Zitelle da maritarsi, di 50. scudi l'una.

15. La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti Parati di tela d'oro, velluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d'argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocifisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle dipinture di Francesco Solimeno abbellita.

16. Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de' loro fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.

1. Ove hoggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città à trattar publici negozj.

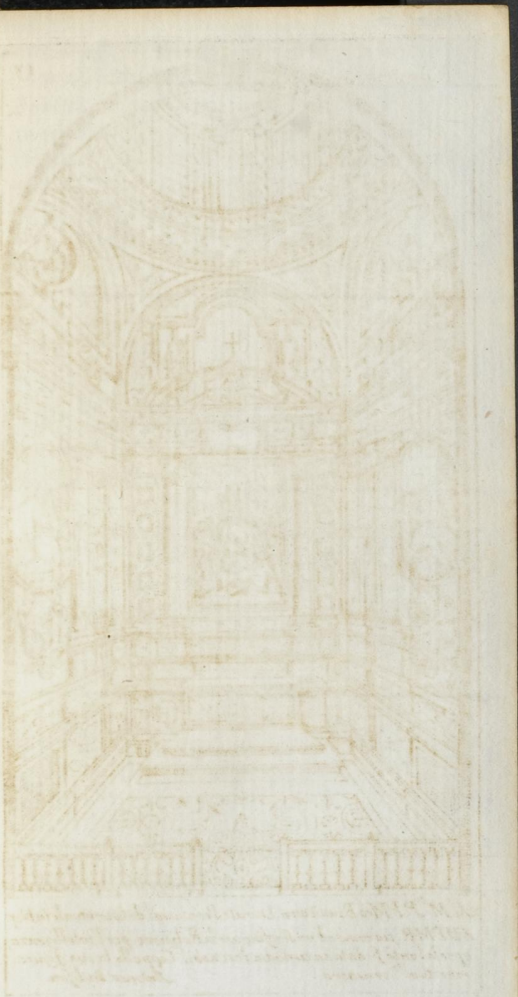
Questa unione però non piacque a Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la stretta congiunzione, che la nobiltà haveva col popolo, non potendo

agevolmente ottenere ciocchè bramava, con quel politico assioma *Divide, & impera*: pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, haver'egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palagio fù da Napoletani graziosamente al Rè conceduto, ed in cambio del Palagio fù loro assegnato un luoghetto presso la stessa Chiesa, ch'è quello, che stà sotto il Campanile. Indi Carlo havendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabbricò la nuova Chiesa, che poi fù ridotta a perfezzione da Carlo II. suo figliuolo.

2. Nel 1635. minacciando rovina, non solo fù opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella hà, evvisi aggiunta molta vaghezza.

3. Frà le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera l'*Arco Maggiore* di questa Chiesa, stimato maravigliosо non solo per l'altezza, e grandezza considerabile; mà eziandio, perche è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove in tanta macchina.

4. L'Altar maggiore è composto di mar-



Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

M.M^to R.P.M^ro Bonauētura Durāte Prouincial de Cōuentuali in Nap.
A.D.P.M.R. cui come ad un Serafino per la Religione, per l'intelligenza,
e per la bontà fu data in custodia cori nobil Cappella, la sua figura
meritam^te consacro. *Antonio Bulfon.*

marmi finissimi, e quivi si veggono trè Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man diritta di S. Francesco, l'altra a man sinistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro, e sono Opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angeli intorno, e con Nostro Signore in braccio, con sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per coronarla. Non si sà chi ne sia l'Autore. Sotto le trè Statue si veggono trè bassi rilievi, fatti con gran delicatezza, mà da scalpello a noi ignoto. Questo Altare è jus patronato de' Principi de Cursi Cicinelli.

5. Nella parte del corno dell'Evangelio dell' Altar Maggiore vedesi la fontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cavalier Cosmo Fansago, composta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate.

6. Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, ma forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian-Camillo Cacace, in cui si vede realmente la gara, che hà sempre havuto

lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati gl'intagli, che pajono dipinture, più tosto, che scolture.

La Cappella è ricca di Lapislazzali, topazzi, di aspri, e simili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d'un' huomo, e d'una donna ginocchioni, naturalissimi, e quasi parlanti, opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell'Altare di questa Cappella, è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Mistero del Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta a fresco in vaga maniera, e si stima, che sia opera del pennello d'un valente discepolo dell'accennato Cavalier Massimo.

7. All'incontro di questa Cappella, se ne vede un'altra bellissima della Concezzione dell'Immaculata Vergine, tutta composta di marmo bianco, e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L'Icona dell'Altare è di maravigliosa beltà, ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato: l'Altare è di lavoro assai vago, con una balaustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca.

8. Nel-

8. Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata, per essere stata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fù ammazzato per ordine di Ludovico Rè d'Ungheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo, dove fù strangolato Andrea suo Fratello, primo marito della Reina Giovanna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge:

Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duracÿ, qui obiit anno 1347. *Die* 25. *mensis Januarÿ primæ Indictionis. Iacet hic tumulatus Dux Duracij virtutibus ornatus.*

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre diveniss̀e Rè di Napoli era morta; ma fù honorata di questo sepolcro, ove si legge:

Hic jacet corpus illustris Puellæ Dominæ Mariæ de Duracio, filiæ Regis Caroli III. quæ obiit anno Domini 1371. 4. *indict.*

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui fù sepellita Giovanna Ducheſſa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso

gior-

giorno morirono. Credesi, che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Reina Margherita, e qui si legge:

Hic jacent corpora Illustr. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Ioannæ Ducissæ Duracii conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mẽsis Julij x. indict.

9. Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia, è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calavria, come dal seguente epitafio.

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Roduiphi Romanorũ Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriæ, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ Regis Illustris, Ducis Calabriæ, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, quæ obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Ianuarii 6. indict. Regnorum prædicti Domini nostri Regis anno 14. cujus anima, &c.

10. Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dell'Altar maggiore è una Tavola, ov'è dipinto S. Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto

fù

fù opera di Colantonio Illustre Pittor Napoletano. Questi come asserisce l'Engenio, *fù il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio*, e soggiunge il sudetto Engenio, *contra quei, che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle stelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'honore di questa invenzione, e la palma di quest'arte*. Fiorì questo valent'huomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

11. Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l seguente epitafio:

Hic requiescit spectabilis Iuvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Jerusalem, & Siciliæ Regis Illustris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Joannæ Consortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obiit anno Domini 1310. *die* 12. *Men. Augusti. Ind.* 8.

12. Nella Cappella della famiglia Porta, a destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovam-Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la

cui

cui vita habbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro intitolata Magia Naturale, e l'epitafio è del tenor seguente:

Io: Baptistæ Portæ, & Cinthiæ ejus filiæ Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Cinthiæ conjux, una cum Philesio, Eugenio, & Leandro filiis, & hæredibus, sepulcrum avitum restituendum curaverunt, atq; ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.

13. Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan-Bernardo Lama.

14. Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, stà sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co'l Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

15. L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita trè goccie di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorche dal colore ligata, come hoggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

16. Nel-

16. Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la B. Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiorì nel 1590.

17. In quella della Famiglia Rosa, sono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovam-Battista, e S. Domenico: Opere di Giovam-Bernardo Lama sudetto.

18. Nell' Altare di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un'antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Roberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese Eccellentissimo Pittore, che fiorì nel 1335. questi fù quegli, che fecero il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

19. Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata a S. Caterina, Vergine, e Martire.

20. Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa Iscrizione.

Anno Domini 1308. *in Dominica lætare*

re

re Ierusalem, translatum est huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.

Nel volere uscire per la porta picciola in terra si vede un marmo, che cuopre il cadavere del nostro Giuseppe Battista, Teologo, Filosofo, e Poeta de'nostri tempi.

21. Il Chiostro è tutto d'intorno dipinto de'miracoli del Serafico San Francesco. Il Campanile fù fatto nel 1487. come dalla Iscrizione, che quivi si legge.

22. In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli, fè dipignere le dodici Provincie del Regno, con altre belle dipinture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro Procuratori si congregavano, e facevano parlamento, e si leggeva la lettera particolare del Rè, e si conchiudeva il donativo, che da'Baroni del Regno s'haveva à dare al Rè, che importava un milion d'oro, ed alle volte vi si aggiungeva altri cinquecento mila scudi.

23. Appresso questa Chiesa, come da principio habbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, co'l suo Archivio; e quivi amministra giustizia.

Del-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

FACCIATA DI MARMO della Chiesa di S. Filippo Neri

Fol 113

Al Molto Reu.do Padre M.P. Girolamo Barcapè dell'
Oratorio di Napoli

Alla religiosa pietà di V.R.za che quant'opera, e quanto scriue indrizza alla conuersione de' peccatori, quest'opera di marmi couerti in ornamēto della Casa di Dio, diuotam.te consagro

Antonio Bulifon

Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto Girolamini.

1. Questa Chiesa fù fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell' anno del Sig. 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francesco Maria Taruggi Prete della Congregazione dell'Oratorio, che fù uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale fù mandato insieme col Padre Antonio Talpa, & altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregazione dell'Oratorio, istituita prima dal detto Santo in Roma; e fù poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di cui preclare virtù, con espresso precetto assunto all' Arcivescovato prima d'Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall'Arcivescovato d'Avignone a quello di Siena. Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra a' 15. Agosto dell'anno sudetto da Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

2. La Chiesa, che è disegno dell'insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo (come anche tutta la casa molto magnifica, e bella) è distinta in trè navi, le quali hanno sei colonne per banda di granito alte palmi 24. & undici di giro,

giro, tutte d'un pezzo l'una, venute dall' Isola del Giglio, col favore di Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitelli di marmo fino di Carrara d'ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese a docati mille in circa.

3. Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proporzione, la maggior parte delle quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d'insigni Pittori. Hà il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l'Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

4. L'altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, vi si saranno spesi fin'hora da 8. mila scudi, restandovi anche molto da fare, è quando è ornato della sua bellissima argenteria, appariſce uno de' più belli, e maestosi, che possan vedersi.

5. Nel corno dell'Evangelo, si vede la famosa Cappella della Natività di Nostro Signore, fatta à spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de' Principi di Scilla, & è la prima, che di tal grandezza, ed architettura si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli,

ed

ed alcuni commessi di marmo giallo. Hà sei grandi statue di marmo, quattro rappresentanti i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Caterine, Verg. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Hà dieci colonne di finissimo marmo scannellate con basi, e capitelli d'ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li pastori annunziati dall' Angelo del Santa Fede; si vedono anche in detta Cappella incise due iscrizioni, una dal lato dritto in memoria della fondatrice, e dice:

Jesu Christi Nativitati. Catherina Ruffa fundavit, ornavit, dotavit, Octavio parenti, & familiæ sepulcrum elegit.

L'altra al sinistro in memoria della Consecratione di detta Cappella, e presaggiva d'esser l'altare privilegiato, e dice:

Paulus Papa Quintus Privilegio. In defunctorum suffragium decoravit. Octavius Aquaviva S.R.E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus sacravit anno Domini 1606.

6. Frà questa Cappella, e l'altare mag-

maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chiesa, tutta incastrata di finissimi marmi mischi, anche il pavimento fatto con molto artificio, & hà dieci Colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corintio; ella fù fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle cõ questo ossequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro, e vi si vede la seguente iscrizione, in memoria della fondazione, e cõsecrazione della medesima.

S. Philippo Nerio, Congregationis Oratorii Conditori nomine, Francisci Mariæ Tarusii, ex eadem Congregatione S. R. E. Cardinalis. Julii Tertii Sum. Pontificis, Consobrinæ filii Viri Apostolici, Verbi Dei prædicatione, & rebus gestis, magni, ab ipso Sancto Philippo ad hanc Congregationis Oratorii Domum fundandam Roma Neapolim missi, hujusque rei ab eo præclarè, sancteq; peractæ, & tanti viri memoriæ sempiternæ. Tarusius Tarusius fratris filius, ex eadem Congregatione fecit. Gaspar Cardinalis Matthæus consecravit anno Dom. M. DC. XLVII.

Sono in detta Cappella due bellissimi reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S. Filippo Neri, e sono una Costa, le interiora, la Nuca del Collo, & altre diverse, collocate, altre in una ricchissima statua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, e d'oro, adornate

nate di gioje non meno prezzabili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. Nell'altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d'argento, e sono del Santo legno della Croce; una delle Spine del Signore; del Sangue di San Gio: Battista; di S. Ignatio Martire Vescovo d'Antiochia; di San Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo, e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d'Aquino, e d'altri Santi insigni.

7. Nel Corno dell'Epistola si vede anche un'altra gran Cappella in honore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, & Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in trè gran reliquiarj disposte 28. statue d'altri SS. Martiri dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

8. Le trè volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di

Ro-

Roma, e questi con tutto il resto delle trè navi della Chiesa, cupola, e volte della Cappella, che pur sono di bellissimi stucchi si vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una meraviglia. La soffitta della nave grande tutta d'intaglio, e statue messe in oro, ed è la più bella di quante ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

9. La lunghezza della Chiesa è di palmi 250.; e la larghezza, compresevi tutte le trè navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata trà due piazze, una è quella dell'Arcivescovado, e l'altra nella strada Capovana, la quale piazza fù fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella del Vescovado fù in una parte ampliata da' medesimi.

Frà gl'altri quadri insigni, che s'ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono il S. Francesco di Guidoreni; la Sant'Agnese del Pomarancio; l'adoratione de' Maggi di Bellisario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortona; li SS. Antonio da Padova, e Pietro d'Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro, di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo Pittore nel fron-

frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l'historia del discacciamento, che fece Christo de' negozianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall'insigne pennello di quel gran Pittore. Si và tuttavia del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, & altri abbellimenti.

Hà in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consegrata, non solo tutt'il corpo, ma ancora li sedici altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacrarono gli altari delle Cappelle del Presepio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consacrò tutta la Chiesa coll'altar maggiore, del qual' atto si vede in marmo scolpita la seguente memoria sopra la porta picciola, che và verso il Duomo.

Deiparæ Virgini, Cœlitibus universis, Sacram hanc Aedem, ab Annibale de Capua Neapolitano Antistite XV. Augusti M.D.XCII. primi jactu lapidis nuncupatam Congregatio Oratorij. A S. Philippo Nerio sub Francisco Maria Tarusio, ejus tunc alumno, mox S. R. E. Cardinali M. D. LXXXVI. Huc missa a fundamentis excitavit. Innicus Caracciolus ex Ducibus Airolæ S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus Aeternitatem templa auguratus à sui nominis æternitate,

solemni ritu consecravit XVIII. Maÿ M. DC. LXVIII. Congregationis ejusdem Patres testem Beneficiorum lapidem PP.

Et il medesimo consacrò l'altare della Cappella de' SS. Carlo, e Filippo, nella quale si leggono l'infrascritte memorie, una della detta consecrazione, l'altra in memoria di colui, che l'adornò di marmi, e dicono:

Innicus Caracciolus
Ex Airolæ Ducibus
S. R. E. Tit. S. Clementis
Presbyter Cardinalis
Archiep. Neap.
Die ab Archangeli Michaelis
Dedicatione nuncupato
Angelus & ipse
Hanc juxta aram stetit,
Et solemni ritu sacravit
M. DC. LXXIX.
Carolo & Philippo
Novæ legis
Davidi, & Ionatæ
Inauguratum jampridem Sacellum
N. N.
Unius nomenclaturam sortitus
Alterius familiam adeptus
Grati animi ergo
Religionis augumento
Marmore & picturis
Ornavit.
M. DC. LXXVII.

Gli altri dodici altari sono stati in-

trè

trè giornate consecrati dall' Eminentiss. Sig. Cardinal Orsini, per segno del suo singolarissimo affetto verso S. Filippo, e la di lui Congregazione, per memoria de'quali si vedono due iscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole, e dicono la prima, che è rincontro alla nave dalla parte del Vangelo.

D. O. M.
Fr. Vincentius Maria Ursinus
E Gravinæ dynasta Prædicatorum
mancipatus familiæ:
Inde diù reluctans S. R. E. Cardinalis
ascriptus Collegio
Syponti primum, mox Cæsenæ,
Beneventi postmodum insignitus
Tiara.
Sancto Patri Philippo Nerio
adjectissimus.
Benevolentia erga Neapolitanum
Oratorium imprimis propensus,
Dextera ab ala templi
Qua præsentaneam à sui Tutelaris
æde senserat opem
Aras Sanctæ Mariæ ad nives, Apostolis
Petro, & Paulo;
Francisco, Agneti, Pantaleoni,
dicatas
Anno 1685.
Tertio Kal. Novembris
Ritu solemni Sacravit

Quella all'incontro alla nave dalla

parte dell'Epistola dice:

Nihil hoc in fano profanum
Inauguratum habes, undequaque
delubrum.
Fr. Vincentius Maria Ursinus Ordinis
Præd. S. R. E. Cardinalis
Indecoram non perpessus, hac læva parte
Basilicam,
In qua festo S. Philippi die Beneventanæ
Sponsæ mox decoratus est Pallio,
Ad secularia Oratorii Parthenopæi
solemnia 8. Kal. Aug. peragendæ
solemnius
Nondum initiatos altarium lapides
Crucifixo redemptori, Deiparæ sine labe
conceptæ,
MM. Felici, Cosmæ, & Alepantio,
Magis, Hieronymo, Joseph,
Alexio divis erectos.
Ipso seculari anno 1686. 15. & 16.
Maii
Beneficentissimus Princeps
Solemniter expiavit, lustravit,
Sacravit.

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d'ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di Pittori insigni, tra' quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Giuseppino li due Bassani, ed altri di simile carato, è poi ricca d'argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e pretiose, è lunga detta sagrestia pal-

palmi 80. e larga pal. 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l'atrio di simile lunghezza.

La facciata della medesima Chiesa, come si vede nella propostra figura, che è tutta di marmi fini di Carrara d'ordine Corintio, disegno del sopracennato architetto. Si stà tuttavia lavorando, ed hora, che ciò si scrive, si vede già perfezzionato il secondo ordine.

La casa per habitazione di detti Padri è bellissima consistente in due Chiostri, uno picciolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d'ordine Ionico: e l'altro composto con bellissimi ornamenti di piperno con intagli molto vaghi.

Della Chiesa di S. Stefano.

UScito dalla porta maggiore della Chiesa sudetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell'Altar Maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscolo Illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

1. NEll'anno del Sig. 1601. fù questo pio luogo eretto da alcuni gentil huomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per essere di architettura molto stimata.

2. Sotto il portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia di Andrea Falcone morto giovane.

3. La Cappella è bellissima architettata dal celebre Francesco Picchetti, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte, frà le quali è stimatissima quella dell'Altar maggiore, opera del famoso Michel' Angelo Caravaggio: ed un'altra, che stà a man sinistra, come si entra, del celebre Luca Giordano, il primo della parte del Vangelo è di Fabrizio Santa Fede, l'altro, che viene appresso è di Luca Giordano. Il 3. di Luigi Rodrico detto il Siciliano, il quale seppe molto bene imitare il Caravaggio. Dall'

al-

altra parte il primo è di Gio: Battista Caracciolo detto Battistello. L'altri due di Santa Fede. Nella Sagrestia sono parimente quadri bellissimi. Sù la facciata vi è la seguente iscrizione: FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori dispensano ogni anno più di 30. mila docati di limosine secrete a poveri vergognosi.

Di Santa Maria della Pace.

1. Essendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati di San Giovanni di Dio, che vennero in Napoli infin dal 1575. diedero principio alla nuova nel 1629. qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa.

2. Hà questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de Santi.

3. Lo spedale è assai nobile, e magnifico; e per l'ampliazione di lui fù diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

Del Monte de' Poveri.

1. Questo Monte fù eretto nel 1577. con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con-

Prestar loro i danari co'l pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l'usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l' addietro si esercitavano.

2. Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, e stimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

Di S. Caterina à formello de' Padri Predicatori di Lombardia.

1. QUesta anticamente era una picciola Chiesa, dove habitavano alcuni Monaci Celestini, e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Madalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Christo 1492. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortigiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Rè tale traslazione essere à Dio dispiaciuta, fe ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donn'Orso, dove hoggi sono: Federigo Rè di Napoli concedè la presente

Chie-

Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fù il Venerabile Fra Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napoletani sul principio dell'Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa co'l Convento.

2. Altri dicono, che il Rè Alfonso l'ampliasse, coll'occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d'Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240. capi, colle loro benedette ossa riposano sotto l'Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

3. In questa Chiesa, frà le altre, sono due cose notabili, cioè l'altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinelli, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall'uno, e dall altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla sua face, che spegne, stà in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito stà un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello

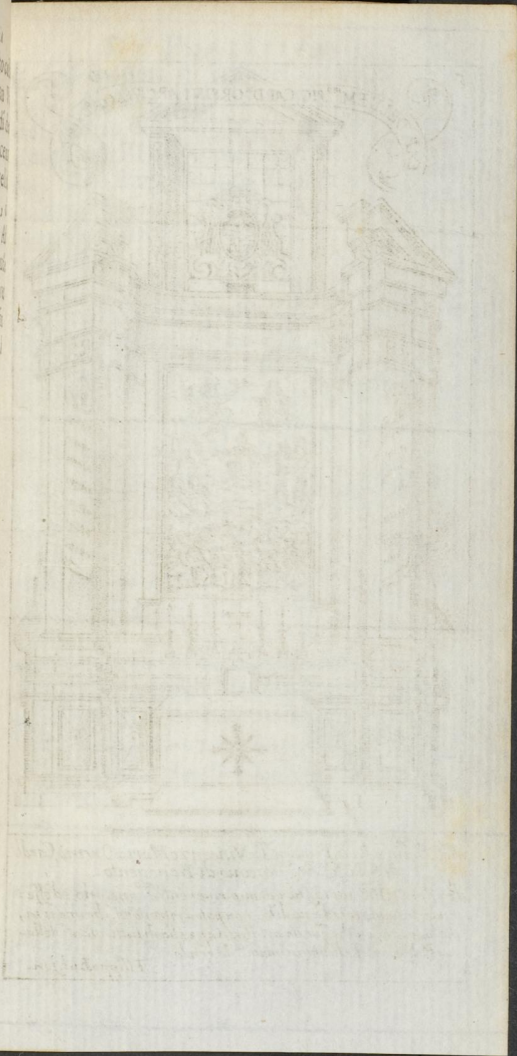
ſteſſo Altare ſtà il depoſito colla ſtatua di marmo bianco di Giovan Vincenzo Spinello : ſopra la cornice di detto depoſito ſono le ſtatue di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Giovanni Vangeliſta, ed à piè della ſtatua due Amorini, ò Angioletti ſimili agli accennati. Al lato ſiniſtro di detto depoſito ſtà un buſto di Virginia Caracciola. Tutte le predette ſtatue ſono di marmo bianco finiſſimo, e di molto pregio, e ſtima; ſe bene lo ſcalpello è a noi ignoto.

4. L'altra coſa notabile è la Cupola, ò ſia Tribuna dell'Altar Maggiore, la quale per la ſua vaghezza, altezza, e proporzione, è ſtimata grandiſſima, e belliſſima, eſſendo ſtata la prima che ſi ſia fatta in Napoli, è maraviglia che ſia riuſcita la più bella.

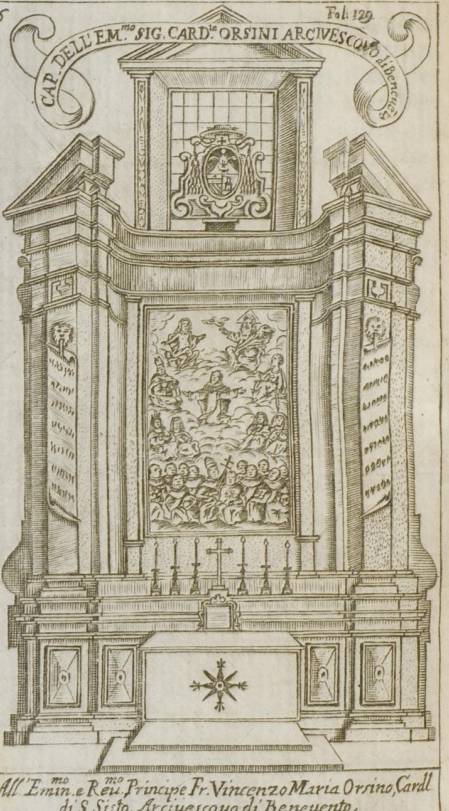
5. Nella Cappella della famiglia delle Caſtelle è una belliſſima tavola, in cui è la ſtoria de' Santi Magi, e vi ſi vede una turba di ſoldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte ſituata. E' opera del celebre Silveſtro Buono.

6. La tavola della Converſione di S. Paolo Apoſtolo è di ſuprema bellezza, e fù fatta da Marco di Siena.

7. Nella Cappella della famiglia Mareſca vi è il quadro colla Santiſſima Vergine, che hà il ſuo Figliuolo in grembo, e di ſotto S. Tomaſo di Aquino, S. Caterina V. & M. ed altri Santi,



CAP. DELL'EM.mo SIG. CARD.le ORSINI ARCIVESCOVO Libenense.



All'Emin.e e Reu.mo Principe Fr. Vincenzo Maria Orsino, Cardl di S. Sisto, Arciuescouo di Beneuento.

Per dare à V.E. un segno del mio riuerentiss.mo ossequio, ed offerirle insieme cosa degna di lei, non potea ritrouare, che una cosa, che fosse sua, qual'è questa nobilis. Cappella di tutti i Santi della sua Religione, che humilissimam.te le rendo.

Filippo Bulfon

ti, ed è opera di Francesco Curia.

8. Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl'Innocenti, così bene espressa, ch'è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fù Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

9. Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentiss. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, in honore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione, la cui festa, ed ufficio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. M. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di Casa Orsino.

10. Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, fra le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Napoli del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

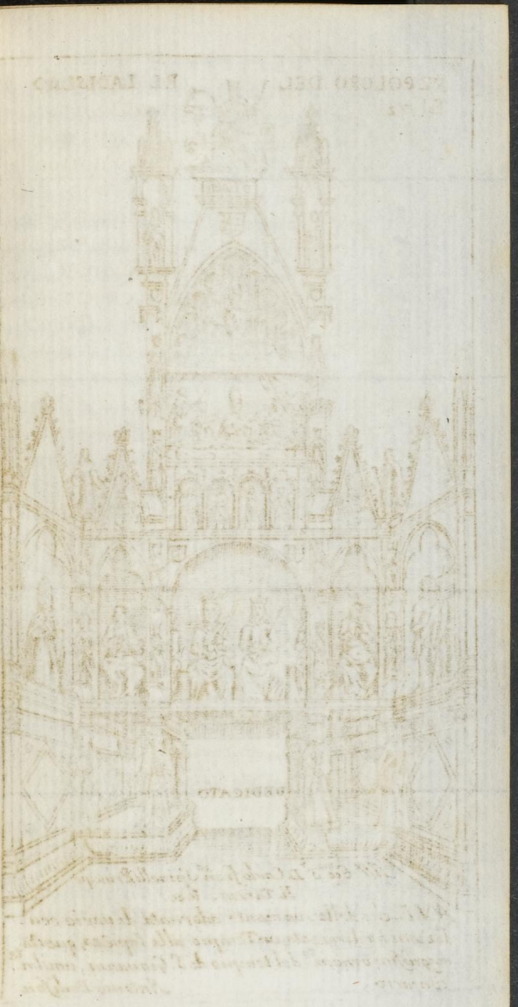
Di Santa Maria della Pietà.

1. NElla piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a

Carbonara solevansi anticamente fare i giuochi gladiatori con grandissimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri: cosa però horrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Fra Giorgio Eremita, huomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli, con permissione del detto Rè, indusse i Napoletani a fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo della barbarie, in opera di pietà Christiana. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall'eruditissimo Engenio, le cui parole a noi piace qui replicare.

Homines, cives, & incolæ, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vacandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quo neces hominum, percussiones lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefan-

dus



17

SEPOLCRO DEL RE LADISLAO

Fol. 132.

All'Ecc.ma S.r D. Carlo fran.co Spinelli Principe di Tarsia. &ec.

A.V.E. che della sua mente adornata di varie eruditioni ha dirizzato un Tempio alla Sapiēza, questo magnifico ornam.to del tempio di S. Giouanni. umilm.te consacro.

Antonio Bulifon

dus abusus ad mandata sereniſſimorum Progenitorum noſtrorum Jeruſalem, & Siciliæ Regum, excommunicationes Apoſtolicas exinde factas, &c. Deus ex alto proſpiciens, &c. Sic inſpiravit mentes ipſorum civium, animoſque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regiis repelli non potuit, Deo inſpirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad ſtrages civium deputatū, &c. Datum Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de Mortilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarij Regni Sicil. anno Domini 1383. die 25. menſis Junij 6. Indict.

2. Lo Spedale predetto fù dopo unito a quello della Santiſſima Annunciata, dalli cui Miniſtri di preſente vien governato.

3. Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Reina de' Cieli, che preſenta il ſuo Figliuolo al Tempio, di rara, ed eccellente pittura, opera di Franceſco Curia.

Di S. Giovanni à Carbonara.

1. QUeſta antica Chieſa è de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, fondata dal P. Fr. Giovanni d'Aleſſandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napole-

polerano, donò a' Padri tutte le sue case, e giardini, ch'ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola, furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fù istituita una Congregazione detta d'Osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine; ed il Padre Christiano Franco, fù uno di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine.

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni a Carbonara*, perche dedicata a San Giovam-Battista, e perche Carbonara si chiamava la strada, ò dalla famiglia Carbonara, hoggi spenta; ò come altri stimano, perche quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorii, scherza sù questo nome con tali parole: *Carbonaria vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicèt ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina.*

2. Fù poi la presente Chiesa ristaurata dal Rè Ladislao (ov'egli poscia morendo fù sepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonsi sù l' Altar Maggiore due Angioletti di marmo con una Pissìde similmente di marmo in vece di Taberna-

nacolo, collocato in mezzo delle ſtatue di S. Giovam-Battiſta, e di S. Agoſtino. Opere di Annibale Caccavello illuſtre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

3. L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove ſi vede S. Giovam-Battiſta, che battezza Noſtro Signore. Sopra l'Altare c'è un picciolo rilievo di marmo rappreſentante Abramo, che ſtà per immolare Iſaac. Un poco più di ſopra ſi vede il ſontuoſo *ſepolcro del Rè Ladiſlao* di ſomma magnificenza, ancorche di maniera Gotica, il quale ergendoſi in alto, giugne alla ſommità del tetto; ſcorgeſi il detto Rè armato ſopra un deſtriero, con in mano una ſpada ignuda, ed un verſo, che dice: *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e ſuperba, ove ſi leggono i ſeguenti verſi:

Improba mors, hominum heu ſemper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum ſpe concipit Orbem.
En moritur, ſaxo tegitur Rex inclytus iſto,
Libera ſydereum mens ipſa petivit Olympum.

Nella Cornice di ſotto.

Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos
Percutit intrepidos, victor terraque, marique, Lux

Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ soror Illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,
Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

Il Sannazaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi antecessori a questo Rè, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis,
Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.
Quid si animos, roburque ducis præclaraque nosses
Pectora, & invictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.
Bisque triumphata victor ab urbe redit.
Italiamque omnem bello concussit, & armis,
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Nevè foret latio tantùm diademate felix,
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,

Mors

Mors vetuit sextam claudere Olympiadem,
I nunc, regna para, fastusque attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

4. Doppo l'Altar maggiore sudetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozii. Favoritissimo della Reina Giovanna seconda, che se ne valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Reina gli ponesse la Corona sù'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fù ammazzato per tradimento di Cuvella Ruffa Ducheßa di Sessa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e'l fè sepellire in questa Cappella, havendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melsi.

5. Quì si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat,

Re-

Regina morbis invalida, & senio;
Fœcunda populos, procereſque in pace tuebar,
Pro Dominæ imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te fortiſſime Cæſar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, ſed totum lacerat manus impia Regnum,
Parthenopeque ſuum perdidit alma decus.

Sotto il Sepolcro.

Syrianni Caracciolo Avellini Comiti, Venuſi Duci, ac Regni Magno Seneſcallo, & Moderatori. Trajanus filius Melphiæ Dux Parenti deſe, deque Patria optimè merito erigendum curavit 1433.

6. Nel corno del Vangelo dell'Altar maggiore vedeſi la ricchiſſima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candidiſſimo marmo, de' Marcheſi di Vico della famiglia Caracciola Roſſa, la quale eccede forſe di magnificenza ogn' altra, che ſia nella Città di Napoli, ov'è nella Tavola di marmo dell'Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Magi. E frà queſti Rè ſi vede il ritratto al naturale del Rè Alfonſo Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovam-Battiſta, Sebaſtiano, Marco, Luca Vangeliſta, e nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l'arte non

può

Fol. 137.

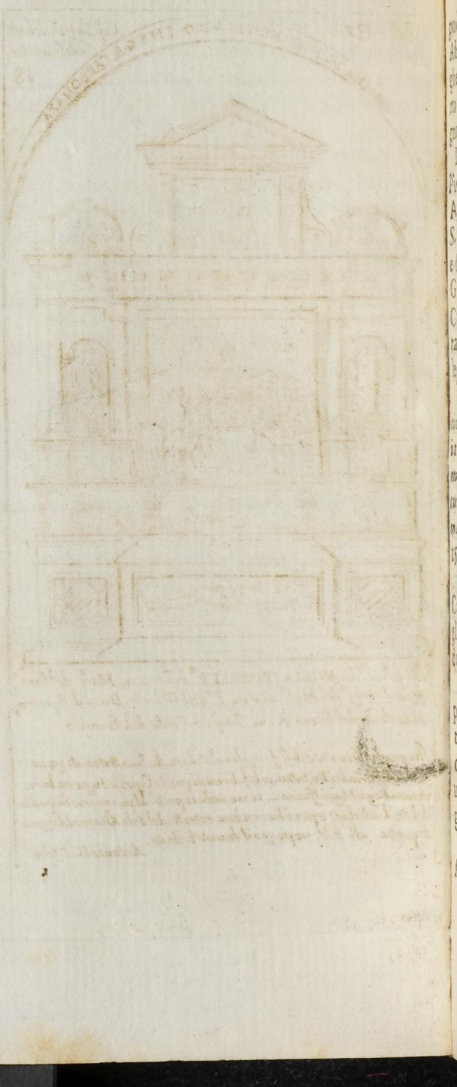
Cap.n Ingegn.o Sebast. Indilicato. lin. 18.

CAPELLA DE MARCHESI DI VICO. INS. G. A. CARBONARA.

All'Ecc.a S.ra D. ANGELA SPINELLI P.a di Tarzia Marc.a del Ciro, e figlia Primog.a del Marc.se di Vico P.e dell'Oliueto, Duca d'Aquara, Marchese del Sacro Rom.o Imp.o e Conte del Bianco

Auegnache la sua Nobiliss.a famiglia el Valore de Suoi Antenati uguagliosi alla Gloria dei Re, tuttauia la fabrica di questa Capella Supera la medesima Regal Magnificenza, come uedesi posta al paragone di quella del Re Ladislao; e però hauendone ritratto del Solo Altare il disegno di questa all'E.V. ne porgo il douuto tributo.

Antonio Bulifon



può più. E nella faccia, ò palliotto dell' Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fù opera di Pietro di Piata eccellente scultore Spagnuolo.

In oltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacomo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S. Giacomo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singolari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata. Vi si legge questa iscrizione frà le altre:

Tibi, Cœli Regina, Galeatius Caracciolus, cui tu bona multa contulisti, à quo item mala abtruncasti plurima, sacellum marmoreum cum Ara signis, ac cultu gratus, libensque dedico, & tanquam decumam solvo, anno post editam à te salutem 1516. 8. Id. Januar.

7. Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

8. Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture a fresco, benche da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

9. Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresen-

sentano Storie del Testamento Vecchio, con belli ornamenti di Musaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista, che stà mirando la Reina de'Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito doppo dal Borghino.

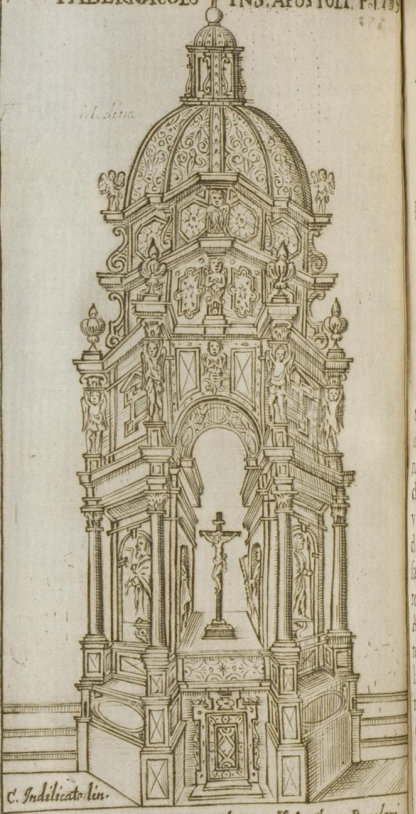
10. Il soffittato è stato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni, opera del Rossi pittore Napoletano.

11. Serbasi in questa Chiesa frà le altre Reliquie il prezioso sangue di S. Giovam-Battista; il qual sangue vedesi ogn'anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e spumante, come se all'hora dal suo busto uscisse; e poscia di nuovo s'indurisce, e assoda con maraviglia, e stupore di tutto il popolo.

12. V'era una artificiosa coperta della Cupola fatta in tempo della Reina Giovanna, sostenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto succesSo a'25. Aprile 1687. fece cadere.

Del-

TABERNACOLO ✝ IN S.t APOSTOLI. F. I. 139



C. Indilicato lin.

Al molto R.o P. il P. D. Carlo Coppola Visit.re de Cher. Regolari.

E la natura e l'arte sono à gara concorsi ad ergere questo tabernacolo all'Altiss.mo; ma chi le doti dell'animo di V. P. mol.to R.a cõsiderasse, trouerebbe il suo petto molto più ragguardeuole, hauẽdole anche la grazia delle gẽme di tutte le uirtù adornato, e però à lei quello, che suo simbolo mi sẽbra, diuotam.te consagro. Antonio Bulifon

Della Chiesa de' SS. Apostoli de' Cherici Regolari Teatini.

1. SE bene è certo, che in questo luogo ne' tempi dell'antica gentilità, fosse stato un tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l'Imperador Costantino da' fondamenti l'eresse, ed a' SS. Apostoli il volle consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell'Altar maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch'ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed haveva il *jus* di presentare l'Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico nel 1575. col consenso dell'Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla famiglia Caraccioli è ca-

caduta nella famiglia Spinelli insieme coll'heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d'Aquaro Trojano Spinelli con D.Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Questa Badia hoggi è pacificamente posseduta dall'Eminentissimo, e Revetendiss. Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Orsini Romano dell'Ordine de'Predicatori, presentato come suo congiunto dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo D. Trajano - Francesco Spinelli Marchese di Vico.

2. Postosi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d'habitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all'Istituto de' loro santi esercizj di non piccolo incommodo la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto V. nel 1585. che l'ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il juspatronato colle sue ragioni alla famiglia sudetta, come si legge nel marmo, che sù la porta dell' atrio si vede, in questo tenore:

Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.

3. Venuta questa Chiesa in poter de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata,

ta, e la seconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma, che si vede, a spese d'Isabella Carafa Ducheſſa di Quercia maggiore. Vi fù gittata colle solite solennità la prima pietra dall'Arcivescovo Francesco Cardinal Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fù solennemente consagrata da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Ottobre del 1648.

4. Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo per la sua grandezza, ed architettura; ma per haver tutta la voltà dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. fù dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

5. Nell'Altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico Tabernacolo, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme prezioſe, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato dodici mila scudi.

6. Avanti l'Altar maggiore si vede una balaustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e quivi due doppieri di metallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali sono l'effigie de' quattro animali, che simboleggiano i quattro

Van-

Vangelisti modolati con grande artificio da Giuliano Finelli, e gettati dal fratello Gio: Antonio Bersolino Fiorentino dello stess'Ordine.

7. Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, & a concorrenza mostrato il valor dell' arte loro i più insigni, e valenti artefici, che fiorivano nel Pontificato d' Urbano VIII. in Roma; dove per essersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stata del sudetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunciata, e quelli delle quattro virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di Gio: am-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far' opere di Musaico minuto rotato hà superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale; e di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E

mag-

ANNVNTIATÆ VIRGINI DEI MATRI
ASCANIVS CARDINALIS PHILAMARINVS
ARCHIEP. NEAP.

Fol 139

All'Eccell.mo Sig.r Sig.r Il Sig.r D. Alfonso Filamarino
Duca della Torre &c.

A.V.E. here de delle uirtù della chiara memoria del Card.le Ascanio filamarino suo Zio, le uestigie della cui heroica munificenza furono tutte di Gigante, questo che è molto ragguardevole, quantunque in breue foglio ristretto, ma senza dispendio della verità, offero, e dedico diuotam.te Antonio Bulifon

maggiormente in pregio tal'opera, perciocchè l'Artefice non ne hà lasciata altra publica, nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa, poiche egli cieco; e il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che formano coro di musica sotto il quadro maggiore sono di Francesco Fiamengo, che nella scultura è stato un'altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d'Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell'altezza, e grossezza, e nell'essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scannellatura è anche stimabile, per essere d'invenzione non più veduta.

Simigliante bizzaria, e novità si deve notare eziandio nella balaustrata, che racchiude il superiore sito della

Cappella a corrispondenza di quello di sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed inbiancato con molta pulizia a guisa d' un' altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancora Prelato, e quasi che finita nell'apparecchio delle cose principali nel 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, havendo il Cardinale lasciato obligo a' suoi heredi di farla pulizzare due volte l' anno, sotto pena di 200. docati da dare alli Padri per nettarla.

8. Nella Cappella vicina a questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua Statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

9. Sono anche in questa Chiesa cominciate ad ornarsi di varj, e preziosi marmi trè altre Cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, è una di S. Michele Arcangelo, l' altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

10. La Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mez-

mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

11. Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco.

12. Nella Sagrestia si veggono cose assai ricche, e belle; principalmente sei candelieri d'ottone dorato, tutto smaltato di coralli con buonissimo ordine: sono da trè palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della stessa materia, e quattro vasi bellissimi da fiori dell' istesso artificioso lavoro. Sei vasi grandiosi da fiori d'argento lavorato, ed una bellissima Croce d'ambra. Hà poi un'apparato per la Chiesa assai vago, e singolare.

13. Fabbrica assai nobile è il Cimitero, benedetto da Monsignor D. Vincenzo Pagano Vescovo della Acerra a' 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in 5. ale. Ne' pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell' uno, e dell'altro Testamento, appartenenti alla Resurrezione de' morti. Chiunque hà Cappella in Chiesa, hà quì eziandio a quella corrispondente

Altare, e sepoltura. Quì si vede la memoria del Cavalier Marini, del quale si è collocato il suo busto di Bronzo con epitaffio nel Chiostro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

Ioannes Baptista Marinus Neapolitanus Inclytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. R. Natura facilus ad Lyram, Hausto è Permessi unda volucri quodam igne Poëseos, grandiori ingenii vena efferbuit. In una Italica dilecto Græcam, Latiam ad miraculum miscuit Musam. Egregias priscorum Poëtarum animas expressit omnes, cecinit aqua laude sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diù patria, rediit Parthenope Siren peregrina: Ut propior esset Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad æternam Citharam Famæ consensus.

Ad honore dell'istesso Marino il Padre Guicciardino lasciò scritto il seguente Epigramma.

Fundere ne renuas flores, & thura viator,
Ossibus, & cineri, quem lapis iste tegit.
Hic etenim nedum tumulantur busta Marini,
Sed, cineri illacrymans, ipsa Poësis adest.
Sollicitæ hunc forsan Musæ rapuere, timentes,

Ne

Ne tandem terris alter Apollo foret.

14. Il Convento è vaghissimo, e vi si vede un bel vaso di Refettorio, con una vagha Libreria, e nell' Archivio si conservano molti M. S. del Cavalier Marini. Quì si vede una scalinata serpente di grande artificio, per cui agevolmente sagliono anche i giumenti, che portano grano sopra al Convento, ove stà il Granajo, e dove è un'assai bel vedere.

S. Maria di Donna Reina.

1. Questa Chiesa, e Monistero fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. si trova, che quivi habitassero Monache dell' Ordine di S. Benedetto; Dipoi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, Moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Rè d'Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con solennissima pompa sepellita nella detta Chiesa in un sepolcro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitafio.

Hic requiescit sanctæ memoriæ Excellentissima Domina Domna Maria Dei gratia Jerusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac re-

lictæ claræ memoriæ Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Jerusalem, & Siciliæ Regum Illustrium, quæ obiit anno Domini M.CCCXXIII. Indict. 6. die 25 mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.

2. E' questa Chiesa così per le dipinture, come per i paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli habitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell' Altar maggiore fù fatta da Gian Filippo Criscolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Andrea di Salerno, il quale fiorì nel 1570. Nella Cappella di S. Antonio di Padova vi è una Annunziata di Paolo Veronese assai bella. Nella prima Cappella attorno il quadro vi sono de' quadretti di Paolo Veronese.

Di Santa Patrizia.

3. QUivi anticamente era un Monistero de' Monaci di S. Basilio; mà poscia nel 365. essendovi miracolosamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Costantino, come la Santa, passando un'altra volta per Napoli predetto haveva, l'Abate, e Monaci si trasferirono altrove, e questo luogo fù dato ad Aglaja,

glaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Monistero di Monache, hoggi dell'Ordine di S. Benedetto.

2. Questo Monistero hà due Chiese una a tutti comune, l'altra interiore, nella quale non si può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno seguente della festa di S. Patrizia, che quivi riposa; e nel Giovedì, e Venerdì Santo.

3. E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, hà il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con principal Magistero, ove hanno speso da 134. mila scudi.

4. Quì si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazzalo, che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

5. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Magi, è opera di Gian-Filippo Criscolo.

6. Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia sono in questa Chiesa tesori di Reliquie, e frà le altre un' intero Chiodo, con cui fù affisso in Croce il Redentore: hà una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l'accuratissimo Engenio.

Di S. Maria del Popolo.

1. QUindi si passa à vedere la Santa Casa, detta gl'Incurabili, ch'è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si esercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: il Forestiere curioso quì potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la Porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco, detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall'originale di Rafaello d'Urbino suo Maestro.

Di S. Maria Succurre Miseris.

1. NEl cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

2. Nell'Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni Merliani da Nola.

Di

Di S. Maria delle Grazie.

1. LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli, era anticamente una picciola Chiesina della famiglia Grassa, che nel 1500. fù conceduta a Fr. Girolamo da Brindisi, il quale fù il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell'Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo egli vi edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che è assai bella.

2. Nella Cupola, ò Tribuna di questa Chiesa sono molte figure a fresco, e nella Cappella della famiglia d'Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

3. A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540. al presente non si vede, perche i Frati per imbiancare la Chiesa l'hanno cassato.

4. A destra della Porta maggiore è una Cappella, dov'è la Tavola del Battesimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d'Ischitella, Terra di Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

5. Nella seconda è la Tavola, in

cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno ; e di sotto San Giovam-Battista, e S. Andrea Apostolo: opera di Gio: Filippo Criscolo.

6. Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

7. Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov'è la divotissima Immagine di Nostra Signora, con molto concorso venerata, per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione si degna concedere a' suoi divoti.

8. Nella Cappella della famiglia Puderica, a destra dell'Altar Maggiore v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo : opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano, che fiorì nel 1560.

9. Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell'immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

10. Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov'è la tavola rappresentante l'Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

11. Nella Cappella della famiglia Seneschalla, poi de' Migliori, è sù l'Al-

ta-

tare la tavola di candido marmo, ove è scolpito S. Tomaso Apostolo: opera di Girolamo S. Croce.

12. Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana, per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, &c. figure invero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

13. In questo Tempio si adora il Capo di Christo in Croce, che l'incendio del Vesuvio non arse nel 1631. e che ritrovato non senza miracolo da' Padri frà le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

14. E' presso la Chiesa il Chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti; ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di Santa Maria Regina Cœli.

1. QUesta Chiesa, e Monistero furono edificati nel 1533. dipoi più volte fù la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fù da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come hoggi

si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo, come dalla Iscrizione:

A fundamentis erectam anno 1590. *die* 9. *Maii, & perfectam* 1594. 2. *Junii ære proprio, & piorum, Sanctimonales Canonicæ Regulares Lateranenses Ord. Divi Augustini, D. O. M. & Reginæ in Cœlum Assumptæ DD.*

2. La Cupola fù fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è juspadronato della medesima famiglia.

3. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscolo.

4. A destra della Porta Maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov'è la Tavola della B. Vergine co'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d'eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fè Illustrissimo Pittor Napoletano. Molte altre famose pitture vi si vedono, degne d'osservazione.

Di San Gaudioso.

1. NEl 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Rè de' Vandali, ò pure, com'altri voglio-

gliono, dal detto Rè esiliato, venne in Napoli, ove fù da' Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S. Maria Intercedeo, c'hora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove a sue spese fabbricò un'agiato Monistero con Chiesa, e quivi si rinchiuse co' suoi. Feceo anche il Monistero per le Monacheo, ed è questo, però detto di S. Gaudioso.

2. Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con trè fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov'eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fondatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove primao fù sepolto, e San Chevuoldio ancheo Vescovo Africano.

3. Nel 1561. fù ritrovato nell' Altare della Santissima Concezione, Cappella della famiglia Gualanda l'Ampollina del prezioso sangue del Protomartire San Stefano, da S. Gaudioso portata, e da S. Luciano Prete ritrovatao prima in Gerusalem nel 419. e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un' altra; ed amenduo hoggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire,

tire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno stà liquidissimo, e poscia s'indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovam-Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

4. I curiosi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar Maggiore, dove si vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli in mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposto di Croce, S. Andrea Apostolo, e San Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fù eccellentissimo dipintore, mà eziandio raro disegnatore, e. fiorì nell'anno 1521.

5. Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Regina de' Cieli co'l suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta, San Gaudioso, ed altri Santi, opera di Andrea da Salerno.

6. Sonovi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rappresenta la venuta de'Santi Maggi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre à queste nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille, sei Angioli, e trè puttini dipinti à fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Sarnello.

7. A questo stesso Monistero fù po-

scia

scia unito quello di S. Maria d'Agnone, la cui storia si legge presso l'eruditissimo Engenio.

Della Chiesa di S. Agnello.

1. LA Chiesa di S. Agnello, detto da'Napoletani S. Aniello, era anticamente picciola Cappella, ove allo spesso solea fare orazione la Beata Giovàna Madre del detto Santo, e dove il medesimo è sepellito infin dal 599. quando S. Agnello da questa valle di lagrime passò a' beati pascoli dell'Empireo. Riposa sotto l'Altar Maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa-Croce, ove à man sinistra è la statua marmorea del Santo.

2. E' questa Chiesa servita da'Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore: ed anticamente era Canonica de' Preti secolari, li quali vivevano sotto un Rettore, che havea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall' eruditissimo Engenio.

3. Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del Santissimo Crocifisso, che miracolosamente parlando, rinfacciò ad un Compare la fellonia, in negare all'altro Compare una somma di danaro imprestatogli in presenza del detto Crocifis-

cifisso ; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento, in vece d'istupidito ritrattarsi, con sagrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocifisso, per la qual percossa (gran bontà di Dio !) se gl'inlividì la faccia, ed insanguinò l'occhio, come se stato fosse di carne, e ciò si ritrae dalla seguente Iscrizione, che quivi si legge:

Anno Domini M. CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra hæc Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit, quod alter indigne ferens: debitorem se esse negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuò percussit, qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fusis, iterùm incolumis redactus, quamdiù vixit, pœnitentiam egit.

4. Appresso la porta picciola della divotissima Immagine di S. Maria Intercede, che tante volte parlò alla Beata Giovanna, ed à S. Agnello suo figliuolo, hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tufo. E nel luogo ov' era, evvi una Porta, che rende molta vaghezza, e commodità alla Chiesa.

5. Evvi eziandio un picciolo oratorio, ò grotta, dove il Santo soleva ora-

re,

re, e dove rendè l'anima al suo Creatore, coricato sù la nuda terra, e vestito di cilicio.

6. L'Altare di candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine, e Martire, opera stimatissima, è del nostro Giovanni da Nola. Del medesimo celebre Scultore è la statua di marmo di S. Girolamo.

7. Dello stesso è opera la tavola di marmo, che stà nella Cappella della famiglia Capuana.

8. La Tavola della Beata Vergine con S. Giovam-Battista, e S. Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre dipintore, che fiorì nel 1500.

9. Nella Cappella della famiglia Alesia, leggesi quest'epitafio di buona penna:

Quæ miser imposui lugubria saxa sepulcro.
Mi Pater, innumeris accipe pro meritis.
Quod si marmoream licuisset sumere formam,
Te natus tegeret non alio lapide.
Inciscæque notæ legerentur; gratus Alexis,
Reddidit ossa Patri, fitque Patri tumulus.

10. Nel Chiostro di questa Canonica i Padri dell'Oratorio, nel tempo di esta-

estate, sogliono celebrare i loro soliti trattenimenti spirituali, con musica, sermoni, e rappresentationi spirituali.

11. In questo medesimo Chiostro si è nuovamente eretto il Cenotafio del *Cavalier Marini*, col suo busto di bronzo al vivo, lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate; e vi si legge l'epitafio, dettato dal rinomatissimo Tomaso Cornelio, del tenor seguente.

D. O. M. & memoriæ Equitis Joannis Baptistæ Marini, Poetæ incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes coboneſtarunt, omneſque Musarum amici ſuſpexere. Ioannes Baptiſta Manſus Villæ Marchio dùm præclaris favet ingeniis, ut poſteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum ligavit, quod montis Manſi Rectores ad præſcripti normam exegere. Anno M. DC. LXXXII.

Di S. Maria di Coſtantinopoli.

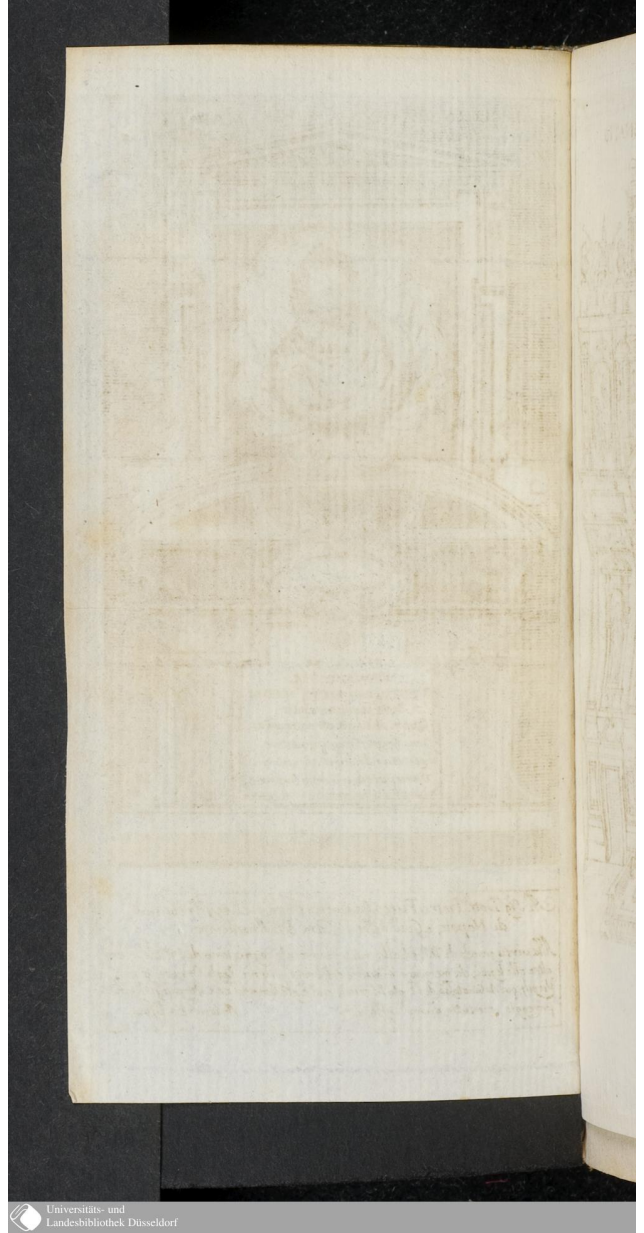
1. FU queſta Chieſa edificata nel 1529. da' Napoletani, coll' occaſione dell'ottenuta grazia, eſſendo ſtata Napoli liberata dalla peſtilenza, che travagliata l'haveva dal fine dell' anno 1526. infino all'ultimo del 1528. e vi morirono più di 60. mila perſone.

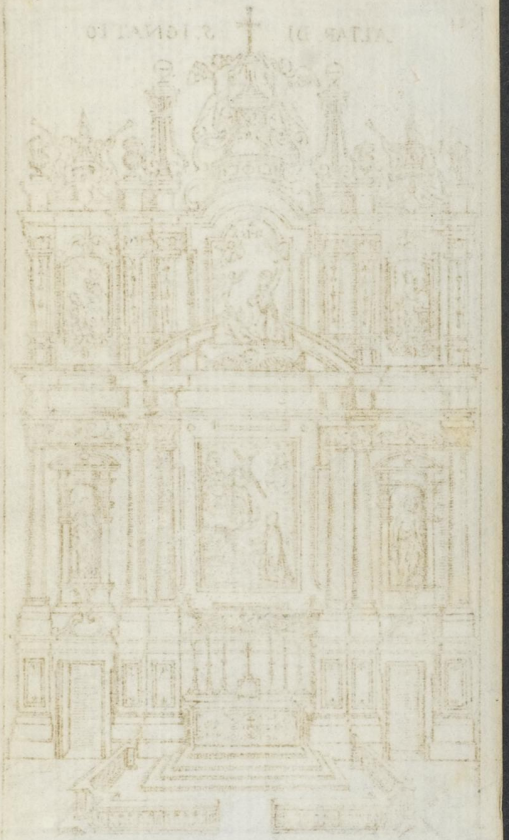
2. E'il Tempio ſontuoſo, e magnifico

Al Sig.r Dott.r Pietro Fusco Auuocato Prim.rio ne' Regij Tribunali di Napoli, e Gou.ae della SS. Casa dell'Annūciata.

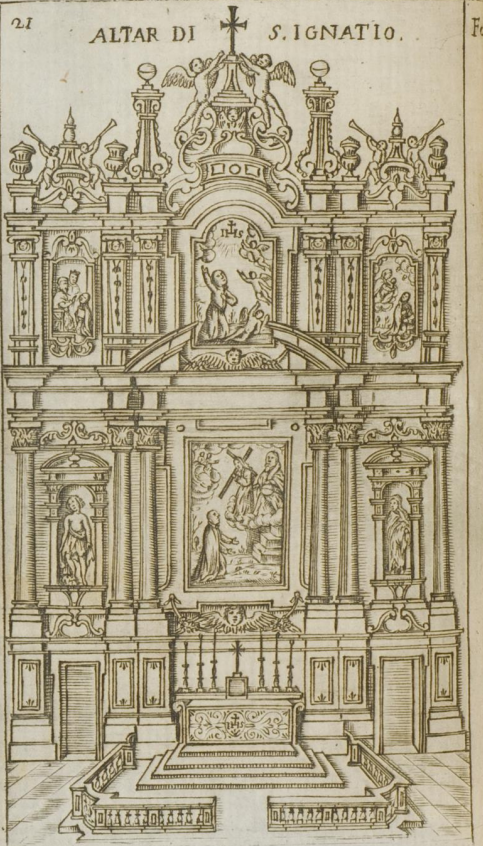
Alla uirtù grande di V.S. ed alla sua uniuersale cognizione di tutte le Scien.ze oltre alle legali, che meritano di essere celebrate co' uersi degli Omeri, e de' Virgilj, questo Cenotafio del Poeta Marini, che e gli Omeri, ed i Virgilj felicem.te pareggiò, con tutto diuoz.e offerisco.

Antonio Bulifon


Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



ALTAR DI S. IGNATIO.



fico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organo. E' l'Altar maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, & i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corenzio.

Della Concezione, ò Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.

1. LA Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù, hoggi detta volgarmente il *Giesù nuovo*, fù edificata nel Palagio, che fù un tempo de' Principi di Salerno. Comperarono questi Padri l'accennato Palagio, e dopo colle limosine de' divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano, il ridussero in forma di Chiesa, che hoggi è una delle più belle, e magnifiche dell'Italia: Fù consagrata da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli nel 1600.

2. Con bellissimo disegno è architettata questa Chiesa, la cui lunghezza è di 250. palmi, la larghezza di 200. la sostengono sei grossimi Pilastri, lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini.

3. Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime, cedono nondimeno all' *Altar Maggiore*, ed à quelle di *Sant' Ignazio*, e di *S. Francesco Xaverio*; le qua-

quali sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia,

4. Il quadro maggiore della Cappella di S. Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napoletano: ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera.

5. Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti da quattro bellissime colonne, sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fansago, una, delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliat: e l'altra il Profeta Geremia, in una certa positura malinconia, che l'arte non potrebbe esprimer più. L'altra Cappella è simile a questa nell'Architettura. L'Altar maggiore è principiato assai magnificamente, ma non ancora compiuto.

6. La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli, la sua dipintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

7. Le volte della testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Corenzio.

8. Nella Sagrestia infin dal tempo dell'Engenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del Mõdo, di rara dipintura, la qual fù fatta da Lonardo Pistoja.

9. E' questa Chiesa molto ricca d'ar-

d'argenti, e di statue dello stesso metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove si espone Christo Sagramentato, tutta tempestata di diamanti, ed altre pietre preziose; cosa degna di esser veduta si per la ricchezza, come per la nobiltà del lavoro. Oltre a questo abbonda di ricchissimi Palliotti d' Altari si di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccaro, di controtagli, e di ricamo, l'argento della Sagrestia è stimato 150. mila ducati di peso senza le manifatture.

10. Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono trè altri sepolcri di porfido, cioè uno di Nicolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano: l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Sereniſſimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitafio.

Nicolao Berardino, patrio genere ex totius Italia nobilissimas, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus, Bisianensium Principi, S. Marci, & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, ac aquitum Catafractorum Ductori. Isabella Feltria a Rovere ex Serenis. Urbinatum Ducibus, conjugi amantiss. Mœstiss. P. vixit ann. LV. M. VI.

M. VI. D. XX. Occidit Regiæ liberalitatis exemplar X Kal. Nov. M. DC. VI.

11. In questa Chiesa sono fondate più Congregazioni con i loro Oratorii, dove in tutte le feste si uniscono per far gli esercizii spirituali. E la prima è de' Cavalieri, Uffiziali, e Dottori, e di questa sono li Governatori del Monte de' poveri vergognosi. La seconda è de' Cavalieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulli. La quarta de' Curiali, e Mercaranti. La quinta d' Artigiani. La festa costa di persone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la seconda Cappella nell' entrar a man dritta è stata dipinta dal famoso Luca Giordano, a concorrenza la volta all'incontro dal Cavalier Farelli, e la volta sopra la porta picciola da Francesco Solimeno, tutti trè insigni dipintori. Si era preparato per dipingere il quadro grande sopra la porta maggiore dal sudetto Luca Giordano, ma per cagione del tremuoto del 1688. fù sospeso di fare.

Della Real Chiesa di S. Chiara.

1. LA Real Chiesa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più riguardevoli, che siano in Napoli. La sua lunghezza è di 320. palmi, la larghez-

ghezza di 120. Il soffittato è altissimo, e ben'architettato, e coverto al di suori tutto di piombo. Fù dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture hoggi non si veggono.

2. Fù ella co'l Monistero edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona sua moglie. Principiato fù l'edificio nel 1310. e compiuto nel 1328. consecrato nel 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castell'a mare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile. Dalla parte Orientale nel tenor seguente:

Anno sub. Domini. milleno. Virgine nasi
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno.
Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.
Prælati. multi. sacrarunt. hic. numerati.
G. Pius. hoc. sacrat. Brunduſi. Metropolita.
R. Bari. Præsul. B. sacrat. & ipse. Tranensis.
L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Contia. etrum.
Pq. Maris Castrum. Vicus. IG. datque Miletum.

G. Bo-

G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.

Nella iscrizione, che guarda Tramontana si legge:

Rex. &. Regina. stant. hic. multis. sociati.
Ungariæ. Regis. generosa. stirpe. creatus.
Conspicit. Andræas. Calabrorum. Dux. veneratus.
Dux. pia. dux. magna. consors. huicque. Joanna.
Neptis. Regalis. sociat. soror. & ipsa. Maria.
Illustris. Princeps. Robertus, & ipse. Tarenti.
Ipse. Philippus. frater. vultu. reverenti.
Hoc. Dux. Duracij Karolus. spectat. reverendus.
Suntque. duo. fratres. Ludovicus & ipse. Robertus.

Nella parte, che guarda Mezzo dì è scritto:

Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.
Sancta. Regina. prælucens. cardine. merum.
Clari. Consortes. virtutum. munere. fortes.
Virginis. hoc. Claræ. Templum. struxere. beatæ.
Postea. dotarunt. donis. multisque. bearunt.
Vivant. contentæ. dominæ. fratresque. Minores.

San-

Sancta. cum. vita. virtutibus. & redimita.

Anno. milleno. centeno. ter. sociato.

Deno. fundare. Templum. capere. Magistri.

Nella parte, che riguarda Occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e grazie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il Mondo, fatta da PP. Giovanni XXI.

Anno. milleno. terdeno. consociato.

Et tricenteno. quo. Christus. nos. reparavit.

Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Ioannes.

Virginis. huic. Claræ. Templo. virtute. colendo.

Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo. Minorum.

Si. vos. Sanctorum. cupitis. vitamq; piorum.

Huc. ò credentes. veniatis. ad has. reverentes.

Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quæso. legentes.

3. Il detto Campanile fù cominciato nel mese di Gennajo del 1328. mà per la morte del buon Rè Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini.

4. Nell'atrio, ò sia tribuna dell'Altar maggiore il sudetto Rè fè porre due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama fossero state

del Tépio di Salomone, secondo il Gonzaga, riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte a somiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

5. Dietro all'Altar maggiore v'è la sepoltura del Rè Ruberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

Cernite Rubertum Regem virtute refertum.

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343. havendo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più savio, e valoroso Rè, che fosse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi. L'Altar maggiore è maravigliosо per essere sostenuto da moltissime Statue di marmo, esso Altare è d'un sol pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

6. A destra dell'Altar maggiore è il sepolcro di Carlo illustre Duca di Calabria figliuolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione.

Hic jacet Princeps Illustris D. Carolus Primogenitus Serenissi. Domini nostri D. Roberti Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ Regis inclyti Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui

SEPOLCRO DEL RE ROBERTO. Fol. 163

ALL'ALTEZZA SEREN.ma DI FILIPPO GVLIELMO
Palatino del Reno de Duchi di Neuburgo.

A.V.A.S. la di cui Casa ha arricchito le Principali Monarchie d'Europa d'Imperatrici e Regine, e fra l'altre la Cattolica Reggia di Spagna, sotto il cui felice governo questo Regno ripora, ridevue ragionevolmente dedicare la più gloriosa memoria di questa Città. di V.A.S. obb.mo Servitore Antonio Bulifon

qui justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor, obiit autem Neap. catholicè receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. *Indict.* 12. *Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter præfato Domino nostro, Rege Regnorum ejus anno XX. &c.* nell'anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fù dal Sagristano mostrato al Sig. Antonio Bulifon, in compagnia di molti Cavalieri forastieri, il corpo di Carlo ancora intatto.

7. Nella sinistra dell'Altar maggiore è il sepolcro con la statua di marmo, corona in testa, e veste seminata di gigli d'oro, di Maria sorella di Giovanna Prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitafio.

Hic jacet corpus illustris Dominæ D. Mariæ de Francia Imperatricis Cõstantinopolitanæ, ac Ducissæ Duracii, quæ obiit anno D. 1366. *die* 20. *mensis Maii. Ind.* 4.

8. Appresso è il sepolcro d' Agnese, la quale fù prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, ed insieme con lei fù sepellita Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amendue figliuo-

gliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Virginis D. Clementiæ de Francia filiæ quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.

9. Nella Cappella della famiglia S. Felice è un sepolcro di basso rilievo di singolarissimo scalpello, ove si legge la seguente iscrizione.

Hic jacet Corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Dominæ Mariæ filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ, & Ducissæ Duracii, qui obiit A.D. 1343 13. Iun. Ind 2.

10. Nella Cappella, ch'è sotto l'Organo, ov'è il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitafio:

Mariæ Caroli Inclyti Principi Domini Ruberti Jerusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriæ filiæ, hic corpus tumulatum quiescit: anima susceptо sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, soluto, fruente divinæ visionis luminis claritate, post judicium, corpori incorruptibili unienda.

11. Appresso la Sagrestia vedesi il cenotafio della Reina Giovanna Prima, la quale veramente fù sepellita nella Chie-

Chiesa di S. Francesco del Monte Gargano, come habbiam dimostrato nell' anno 1382. nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia nel 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario di Urbano VI. *de schismate lib. 1. cap.* 25. ed hò io veduto nella detta Chiesa di S. Francesco la statua di lei, ed il sepolcro di marmo, colle sue insegne, e suo nome con due soli caratteri espressi, cioè R. I. perciocchè havendo ella fatto morire strangolato ad un verone nella Città d'Aversa Andrea suo marito, venuta ella doppo in potestà del Rè Carlo, questi la mandò ad esser custodita nel Castello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua Cappella orava, fù da quattro manigoldi Ungari strangolata. L'iscrizione del cenotafio, in Santa Chiara di Napoli, è il seguente:

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis.
Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit antè suum.
MCCCLXXXII. 22. Maii v. Indict. 12. Nella Cappella della famiglia

Baratta è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli: opera di Silvestro Buono rarissimo dipintore, nostro Compatriota.

13. Presso la Porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal maraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitafio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napoletano.

Nata eheu miserum misero mihi nata Parenti,
Vnicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumq; virum, tedas, thalamumque putabam,
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni Materque, Paterque,
Ut tribus hæc miseris urna parata foret.

14. Aggiugnerò quì l'epitafio fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

Antonio Epicuro, Musarum Alumno, Bernardinus Rota, primis in annis studiorum socio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. I nunc & diù vivere miser cura. M. D. IV.

15. In questa Chiesa vi è il corpo del

del B. Filippo di Nazione Francese della Città d'Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico d'anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, passò a miglior vita a' 18. di Giugno nel 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio.

16. Frà gli ricchissimi ornamenti, che sono in questa Real Chiesa vi sono le coltre di tutti li Personaggi Reali morti, dominante la Monarchia, e tra l'argenterie v'è una Custodia, ò sia Tabernacolo ben grande con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Di S. Francesco delle Monache.

UScendo dalla Porta picciola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di San Francesco delle Monache, e vederà nell' Altar maggiore la Tavola, ov'è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

NEl 1434. fù edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Gratia Sorrentina, da Suor Luisa Lapisana di

Pozzoli, da Suor Orsina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le Monache del Terz' Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fù fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d'Alvito.

Hoggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

Di S. Cosmo, e S. Damiano.

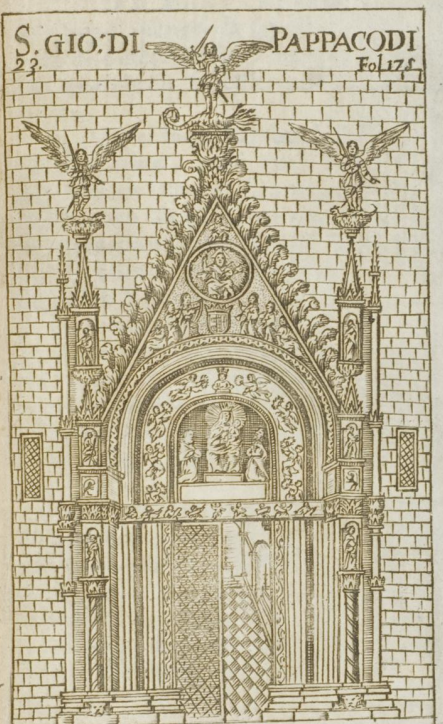
IN questa Chiesa sono due Tavole assai belle, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacodi.

1. PResso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo, e Vangelista, edificata nel 1415. da Artusio Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fè fare la porta di candido marmo a simiglianza di quella dell' Arcivescovado: opera alla Gotica, ma eccellentissima. Questo Artusio, stimato morto per accidente apopletico, fù sepellito: e trè giorni

S. GIO: DI PAPPACODI

23 Fol 175



All Ecc^mo S. D. Dom^co TRAIANO PAPACODA
March^e di Pisciotto e P^e di Centula
A V E. che alla gloria dell' antichissima nobiltà
accoppia il merito delle varissime uirtù consacro
il disegnam^to della chiesa de uostri magiori eretta.
Di V. E. Vmil^mo Ser^re Antonio Bolisen.

ni doppo apertasi la sepoltura, fù trovato di differente sito: segno evidente, che quando fù sepellito non era ancora morto.

2. Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l'altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vò tralasciare, e per essere ben fatte, e perche contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

Sigismundo Pappacudæ Franc. F. Tropejensium Præsuli, Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset a Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Hæredes Pos. Vixit Ann. LXXX. M. VI. D. X. obijt 1536.

Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, Viro ornatiss. qui in non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Hæredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi redivivi 1537.

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

1. QUesta Real Chiesa di San Domenico era anticamente una picciola Chiesa collo Spedale per li poveri infermi sotto il titolo di S. Mi-

chele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fù da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Gosfredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all'hora Abate di detta Chiesa.

2. Doppo fù consagrata in honor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fà testimonianza un marmo, che stà à sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fù fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli nel 1269.

3. Frà questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d'alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darsi frà di loro contrasegno, all'hora di Vespro, ordinato, (e quindi nacque il Proverbio del Vespro Siciliano) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandissima guerra; ed essendo andato il Rè

Car-

Carlo I. in Guascogna nella Città di Bordeos per combattere col Rè Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggieri d'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la Nave, si diede a Ruggieri a' 5. d'Agosto del 1284. e fatto prigione fù condotto in Cicilia, indi in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; ma raccomandandosi egli fervorosamente a Santa Maria Maddalena sua Avvocata, e Protettrice, fù liberato ò miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgillo: ò pure ispirando Iddio le ménti de gli huomini per intercessione della Santa, sicchè si venisse all'accordo, ed alla pace, la quale seguì, per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. di Ottobre del 1285. Cosi quietate le cose, Carlo II. fù coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, compì, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov'esso Rè di sua mano haveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283. 4. Giun-

4. Giunto egli all'età d'anni 61. del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palaggio di Poggio Reale; e non è memoria, che fosse pianto Principe tanto amaramente, quanto costui, per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. E fù sì grande l' affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepellito in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stess'Ordine, e lasciò a questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, ch'or si vede imbalsamato in una picciola urna d'avorio, ove si leggono queste parole:

Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua si leggono i seguenti versi:

M. CCC. IX.

Carolus extruxit : Cor nobis pignus amoris
Servandum liquit ; cætera membra suis.
Ordo colet noster, tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

5. Que-

5. Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

6. La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fù dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

Pietati, & memoriæ perpetuæ sacrum.

Honestiæ militiæ continuò Comet Victoria.

Fulgere Cœlo datum est, virtutis præmio, bonis.

Vtraque prospecta est, constructa vita facello.

7. Nella Cappella della famiglia Capece è la tavola rappresentante Christo sù la Croce: opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocchè oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da se imparò il dipignere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Christo di legno, che vedeasi nell'architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

8. Nella Cappella del Santissimo Crocifisso, che parlò à San Tomaso, quan-

quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma; quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam, nisi te ipsum:* vedesi il mentovato Santissimo Crocifisso, con San Giovanni ad una parte, e la Beatissima Vergine dall'altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da' pratichi dell'arte, del famoso Zingaro.

9. E' adorna questa Cappella di molti, e nobil sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

Huic
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem
Comparavit.
M.CCCC.LXX.

10. Nella Cappella della famiglia del Dolce, ò Doce, è una bellissima Tavola della Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello, ch'accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo, di rara dipintura: opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentissimo dipintore, discepolo di Pietro Perugino, che fiorì nel 1512.

11. Nel-

11. Nella Cappella della famiglia Brancaccia, dedicata à San Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

12. Presso la Porta della scalinata leggonsi frà gli altri epitafi, questi della famiglia Rota.

Portia Capycia, Viva gaudium, mortua mariti gemitus, hic sita est. Bernardinus Rota thesaurum suum condidit. Fecit nolens, fecit nec mori potuit. Rapta est è sinu Charitum M. D. LIX. Discessit, non decessit. Infelix ille, qui mortua Portia, vivus cum ea sepeliri debuit. En simul hic fingi pertulit, ut quando aliter nequit, saltem marmore conjuge frui liceat; Lugete Musæ interim. Abyt, non obyt.

Joanni Francisco Rotæ, Æquiti pulcherrimè interempto, quod ad Sebethum flumen, pro Patria armis sumptis, medius inter hostes viam sibi virtute mortens aperuisset. Fratres in egregii facti memoriam Pos. Publicis elatus lacrymis. M. D. XXVII.

Io: Baptistæ Rotæ supra ætatem strenuo, qui dum ad gloriam properat, insigni ad Ravennam clade, in acie pro Rege suo pugnans occubuit. Fratres mœstissimi Fratri optimo. Vix. Ann. XIX. Ereptus. M. D. XII.

13. Nella Cappella del Carafa fondata da' Conti di Maddaloni si vede la Stadera col motto: *Fi-*

FINE IN TANTO · M. CCCC. LXX. Volendo significare, che fino, che durerà la Giustizia, durerà la Casa Carafa, hoggi cospicua.

14. Nell'entrare della Cappella, ov'è la Statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Carafa Cardinal d'Ariano, fatta a tempo, ch'egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:

Vivat adhuc, quamvis defunctum ostendat imago:
Discat quisque suum vivere post tumulum.

15. Nella stessa Cappella è un sepolcro di marmo, colla statua del Patriarca Bernardino Carafa, e col seguente epitafio:

Ossibus, & memoriæ Bernardini Carrafæ Episcopi, & Comitis Theatini, Patriarchæ Alexandrini positum. Hieronymus Carrafa patri unanimi cum lacrymis fecit. Vix. Ann. XXXIV. Morte judicante satis eum vixisse diù, cui nihil ad ullam, vel prudentiæ, aut litterarum laudem addi ulteriùs posset: contra gravitès conquerente fortuna, ereptam sibi facultatem amplissimi honoris, quem jam paraverat illi deferendum. Fato functus est anno salutis Christianæ. 1505.

16. Nell'Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di S. Stefano di rara dipintura: opera di Lionardo, detto da Pistoja.

In

17. In una sepoltura si legge;

Terra tegit terram.

18. La Cappella del Duca d'Acerenza hà la tavola, in cui è la Vergine dall' Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Cadoro celebre dipintore, il qual fù chiaro al Mondo nel 1546.

19. Sopra le dette Cappelle veggonsi altri sepolcri, due delli quali sono i seguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Rè di Napoli, questo fù Principe d'Acaja, di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da questa vita a' 26. di Decembre nel 1332. Il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell' honor di Monte Sant' Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fù questo ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d'Aprile del 1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

20. All'incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Reina de' Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

21. Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Battista,

sta, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere, e dell'Arno, celebratissimi Fiumi nell' Italia, ed anche dell'Arte, e della Natura, e quivi si legge:

Rotam flet Arnus, atque Tybris extinctum,
Cum Gratiis quæruntur Aonis Divæ
Ars ipsa luget, luget ipsa Natura,
Florem pertisse candidum Poetarum.
Bernardino Rotæ Patri optimo Antonius,
Io: Baptista, & Alphonsus Filii Pos.
Moritur M. D. LXXV. Ann. agens LXVI.

22. La tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l'Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fù fatta da Gio: Bernardo Lama.

23. Dirimpetto a questa Cappella è quella della famiglia Bucca d'Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Christo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli homeri, ed altri personaggi d'eccellente dipintura, e secondo alcuni, si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustre dipintore.

24. Nella Cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d'un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

25. Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima

ma Cappella della famiglia Franchi, la quale fù destinata per ponervi le Reliquie, che si conservano in quella Chiesa: ivi si ammira una famosa Tavola, pittata dal Caravaggio. Presso questa è un'altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

26. Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi Baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e quivi, sotto la figura della morte si legge:

Sceptra ligonibus æquat.
Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragonensium, temporis injuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Joanne à Stunica Mirandæ Comitæ, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulcra instaurata Ann. Domini 1594.

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge:

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis
Ausoniæ Regnum primus adeptus, adest.
Obiit Anno Domini 1458.

Nella Tomba del Rè Ferrante I.

Ferrandus senior, qui condidit aurea sæcla,
Mortuus, Ausoniæ semper in ore manet.
Obiit Anno Domini 1494.

Nel-

Nella Tomba del Rè Ferrante II.

Ferrandum Mors sæva diù fugis arma-
gerentem,
Mox illum, positis impia falce necas?
Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la Tomba della Reina Giovanna sua moglie, la quale fù figliuola di D. Giovanni d'Aragona, fratello d'Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo:

Suspice Reginam pura hospes mente Joan-
nam,
Et cole, quæ meruit post sua fata coli.
Obiit Ann. Dñi 1518. 28. *Augusti.*

Appresso è la Tomba di D. Isabella d'Aragona, figliuola d'Alfonso I. Rè di Napoli, e d'Ippolita Maria Sforza, la quale fù moglie di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

Hic Isabella jacet, centum fata sanguine
Regum,
Qua cum majestas Itala prisca jacet,
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Or-
bem,
Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die 11. *Febr.* 1524.

27. Sieguono altre tombe di D. Maria Aragona Marchesa del Vasto, d'Antonello Petruccio, ch'era Segretario di Ferrante, capo della congiura de' Baroni, il di cui corpo si vede intatto, e de' Duchi di Mont' Alto della famiglia Aragona, co' loro epigrammi,

mi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Arioſto, ed è la tomba del Marcheſe di Peſcara. L'Epigramma è il ſeguente, fatto à modo di dialogo.

Quis jacet hoc gelido ſub marmore?
Maximus ille
Piſcator, belli gloria, pacis honos.
Nunquid & hic piſces cœpit? Non. Ergo quid? Urbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cœpit, Piſcator, retibus? Alto
Conſilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? Duo Numina, Mars, Mors.
Vt raperent quiſnam compulit? Invidia.
At nocuere nihil, vivit nam fama ſuperſtes
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Invidiam.

28. Era il cortile di queſto Tempio anticamente l'Univerſità degli ſtudj, e principalmente di Legge, Filoſofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fù iſtituito da Federigo II. e frà gli altri Dottori, che vi vennero, uno fù Bartolo-

tolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella sagra Teologia vi fù Lettore ne' tempi di Carlo I. l'Angelico nostro San Tomaso d'Aquino, à cui, ordina, si doni un'oncia d'oro il mese, mentr'egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. 1. Ind. F. 1. e dal marmo, c'hor si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

Viator, hùc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut parerat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, cæterosque quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam a Rege Carolo I. constituta illi mercede unius unciæ auri per singulos menses. R. F. V. C. in Ann. 1272. D.SS.FF.

Hoggi non più in questo cortile si legge, ma nella publica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato n'havemo.

Quivi frà la porta maggiore della Chiesa, e quella del Convento, vedesi un'antica Iscrizione di questo tenore:

Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit Osirim,
Imbre tulit mundi corpora mersa freto.

In.

Invida dira minus patimur fusamque
sub Axe
Progeniem caveas, Trojugenamque
trucem.
Voce precor superas auras, & lumina
Cœlo
Crimine depositio posse parere viam
Sol veluti jaculis Itrum radiantibus un-
das
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.

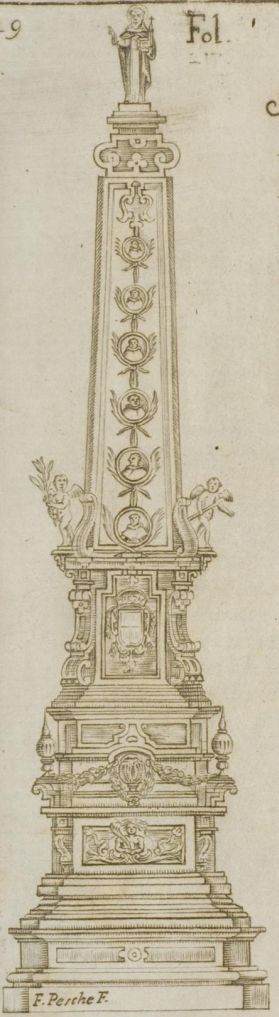
La quale, perche molti anni sono, stava all'orificio di una cisterna, il P. Fr. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta Cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però intitolò il suo lib. *Cisterna discoverta*. Contra la cui opinione io scrissi il *Filo d'Arianna*, provando esser quella pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella Pietra non era della Cisterna, mà fù levata dal suolo della Chiesa, quando fù trasportato il Coro.

29. In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell'Angelico Dottore, e'l suo corpo è sepellito in Tolosa.

30. Ultimamente essendo passato a miglior vita Monsignor Domenico Cennini Vescovo di Gravina e General Ministro dell'Inquisitione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per testamento si hà eletto la comune sepoltura de' Fra-

Fratri Predicatori, in questa Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre eseguita dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale siccome gli assistette infino all'ultimo respiro, così esecutor testamentario hà voluto colla sua pietà adempire la volontà del Testatore infino ad una menoma sillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato hà fatto incidere in marmo la seguente iscrizione, che leggesi nella parete del braccio destro di questa Chiesa, quale iscrizione non habbiam voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia:

Dominico Cennini Patritio Senensi, Gravinensium Pōtifici, Magno Cardinali Cennini Consobrino suo sola purpura inferiori: Vitæ integritate, morum suavitate, doctrinæ ubertate, nec illi, nec ulli secundo. In Pontificio exercendo exemplari constantia, in Fidei ab hæresibus tuendæ generali ministerio summa prudentia, cum primis admirando. De DOMINICI Familia, cujus nomine nuncupatus est, cujus meliora charismata æmulari non desit, cujus Templo corpus suum commendavit, optimè merito. Annos LXXXIII. M. II. D. I. nato, cùm Gravinæ sedisset Ann. XXXIX. M. V. D. XVI. XXI. Augusti M.DC.



F. Perche F.

All'Ill.mo e Reuer.mo
Monsig.r F. Domenico
Maria Marchese
dell'Ord.e de Predi-
catori Vescouo
di POZZOLI.

Alla uirtù grande
di V.S. Ill.ma e Reuerend.ma
pria che i Posteri
innalzino i douuti
obelischi di perpe-
tua ricordanza a ques-
to del suo Patriarca
S. Domenico con
tutta diuozione
Consagro.

Antonio Bulifon.

Palmi 5 10 20

Cap.n Ingeg.r Sebast.e Indilgato Lin.

M. DC. LXXXIV. ad perennem vitam renato. Fr. VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Xysti S. R. E. Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Sipontinus, multis nominibus ab ineunte ætate ei devinctissimus, ejusdemque postremæ voluntatis, publicis tabulis expressæ, lubens executor, mutum hunc lapidem vocalem factum, veritatis, & animi testem, ceu Patri amantissimo B. M. P.

31. Nel Dormitorio antico del Cõvento si vede la Cella di San Tomaso d'Aquino, tenuta in grandissima venerazione, e convertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Quivi si conserva un libro scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi *De Cœlesti Hierarchia.*

32. Nell'accennata Sagrestia si conservano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto del Beato Pio V.

33. Il Convento tuttavia si và amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio lungo 169. palmi.

34. Avanti alla porta picciola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati, che quã-

do sarà compiuta riuscirà di grande ornamento.

Di S. Angelo a Nido.

1. IN honor del Principe della Celeste milizia Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale corono Giovanni XXIII. Pontefice, nostro Napoletano, dal quale fù sommamente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, da cui fù mandato Ambasciadore a Ladislao Rè di Napoli a trattar la pace frà esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fù poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo: opera di Donato, detto Donatello, eccellente scultore, e statuario Fiorentino, il quale fù celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fù fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

2. Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena. 3. E' inol-

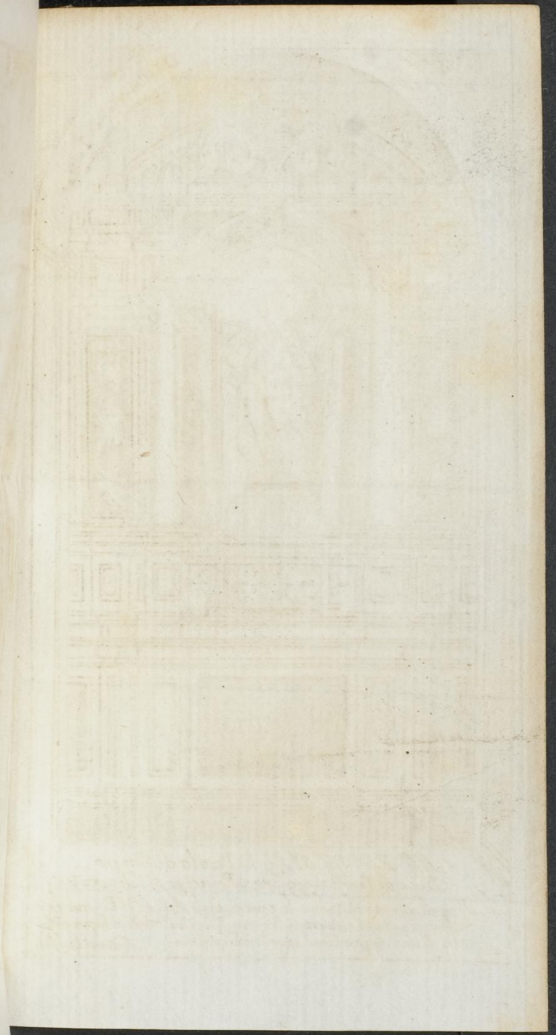
SEPOLCRO DE SS. BRANCACCI Fol.

AL REV. SIG.R AB. D. SISTO COCCO PALMIERI FRATELLO DI MONSIG.R VESCOVO DI MALTA

Alli meriti di V.S.R. dedico questo Mausoleo di gloria delli principali Heroi della Casa Brancaccia, hauendo ella con particolar Zelo fatto non solo questo ergere come dall' inscritione si vede, ma anco la Biblioteca da loro lasciata a' beneficio del Publico.

Nicolò Bulifon

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

All. Ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Paolo di Sangro,
Duca di Torre maggiore, e Principe di S. Seuero. &c.

L'Vrne di marmo chiudono le ceneri degli Aui di V.E. mà le uirtù loro sono tutte ristrette in lei, cui humilm.te dedico la presēte figura. di uno de preziosi sepolcri de' medemi. Antonio Bulifon

3. E' inoltre in questa Chiesa una Cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione.

Sacellum Sanctæ Candidæ Neapolitanæ ex Familia Brancatia.

Nel 1687. a man dritta dell' Altar maggiore si fè riguardevole deposito di finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio tanto per lui, quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Generale, e Priore Fra D. Giuseppe altro suo fratello, con li mezzi Busti di tutti quattro, due statue della fama, & una della morte, fatto da Pietro Ghetti di Massa di Carrara. Fondò parimente in esecutione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libraria in questo luogo per beneficio del Publico, riferita con l'altre librarie, sotto la direttione del Sig. D. Sisto Coco Palmerii suo esecutore testamentario, la quale fù aperta al publico li 29. Settembre 1690.

Di S. Maria della Pietà de' Sangri.

1. QUesta Chiesa è a rincontro della porta piccola, e laterale di S. Domenico Maggiore, fù fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, ed Arcivescovo di Bene-

vento per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita con lavori di finiſſimi marmi, intorno alla quale ſono le Statue di molti degni perſonaggi di eſſa famiglia co'loro elogj, uno de' quali è il ſeguente:

D. O. M. Paulo de Sangro Caſtri novi Marchioni, Turris majoris Duci, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventæ primordiis, per Belgas, per Italos, per Germanos, peditum, equitumque ductori, largitate, ſtrenuitate, fidelitate, optimè promerito. A Philippo IV. Max. Rege aureo vellere, aureaque clavi inſignito, majora demùm in dies merendo, ab humanis erepto, repetentique Cœlo feliciter reddito, condito a virtute ſepulcro Marmor hoc vitæ thalamum mortis tumulum, Amoris monumentum Joannes Franciſcus filius hæres P. Ann. ſal. hum. M.DC.XLII.

Di S. Andrea a Nido.

1. FAcendo ritorno alla ſtrada intraprcſa, doppo S. Angelo a Nido. Vedeſi la Chieſa di S. Andrea, detta ſimilmente a Nido, eretta già dall'Imperador Coſtantino.

2. Nell' Altar maggiore è una belliſſima Tavola, che coſta da 700. ſcudi, e fù dipinta da Franceſco Curia.

3. In

3. In questa Chiesa è l'antico sepolcro di S. Candida Juniore, ò vogliam dir la Seconda, ove si legge.

✝ *Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet hiatu,*
Parcere dum nescit, sæpius inde favet.
Felix, qui affectus potuit dimittere tutos,
Mortalem moriens non timet ille viam.
CANDIDA præsenti tegitur Matrona sepulcro,
Moribus, ingenio, & gravitate nitens.
Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes,
Ex fructu Mater noscitur in sobole.
Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce petebat,
Cujus nunc meritum vota secunda probant.
Quamvis cuncta domus nunquam te flere quiescat,
Felicem fateor sic meruisse mori.
Hic requiescit in pace CANDIDA G. F. quæ vix. pl. m. Ann. L. D. P. die 4. Id. Sept. Imp. D. N. N. Mauritio PP. Augusto ann. IIII. P. C. ejusdem anni indictione IIII.

Di S. Maria Donna Romita.

1. FU la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasio-

ne d'alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di San Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino; che molto tempo vissero alla greca sotto la Regola di S. Basilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Docc*, nobili del Seggio di Nido, colla seguente iscrizione Greca in un marmo antico, che dalla Indizione si raccoglie essere stata dell'anno 616. le cui parole sono le seguenti:

ΘΕΟΔΩΡΟΣ. ΤΠΑΤΟΣ. ΚΑΙ ΔΟΤΞ ΑΠΟ. ΘΕΜΕΑΙΩΝ ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ. ΚΑΙ. ΤΗΝ., ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ. ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΝΤΞΑΣ. ΕΝ. ΙΝΔ ΕΤΑΡΤΙ. ΤΗΣ. ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΟΝΤΟΣ ΚΑΙ. ΚΟΣΤΑΝΤΙΝΟΥ. ΤΩΝ. ΘΕΟΦΙΛΩΝ. ΚΑΙ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΣΕΜΝΩΣ ΒΙΩΣΑΣ. ΕΝΤΕΠΙΣΤΙ. ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ ΕΚΤΩ. ΜΕΝΣ ΕΟΚΤΩ. ΒΡΙΟΥ. ΕΝΘΑΔΕ. ΖΗΣΑΣ. ΧΡΙΣΤΟ ΕΙΗΙ. ΚΑΙ. Μ.

Il quale se bene in un'altra lapide, situata sotto della menzionata iscrizione,

ne, si vede tradotto, quale traduzione si porta dal Summonte, & altri Scrittori: Nulla di meno essendosi conosciuto da persone intesi della lingua greca non corrispondere all'iscrizione, ed essere erronea, perciò si è di nuovo tradotta, come si scorge.

Thodorus Consul, & Dux a fundamentis templo ædificato, & Diaconia de novo perfecta in indit. quarta Imperii Constantini Pii Imperatoris, præclarus, & fide, & moribus, sexto mensis Octobris, hic vivens, Christo, annos quinquaginta.

Questo Teodoro fù fondatore della Chiesa di S. Gio: e Paolo, ove stava situata l'iscrizione sudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine nelle pertinenze di Nido, la quale nell' anno 1584. fù incorporata nella Chiesa del Collegio de' Padri Giesuiti.

2. In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; mà alle Monache è incognito il proprio luogo, dov'ella giace.

3. Evvi parimente un'Ampolla di cristallo col Sangue di S. Giovam-Battista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara e si dirà in quello di S.Gregorio; perciocchè tutte volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, overo quando

si dice la Messa votiva della Decollazione di detto Santo, in leggersi il Santo Vangelio, divien liquidissimo, e poscia si assoda, siccome del Sangue di S. Gennaro col suo Capo, come si è detto.

4. E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata. La cupola fù principiata a pittare dal celebre Luca Giordano, il quale fè tutta quella parte che si vede in fronte, e non la compì, dovendo andare in Madrid al servizio del Rè di Spagna; poi fù terminata da Giuseppe Simonella discepolo del Giordano, e si scuoprì a' 24. di Giugno 1696. Nel Monistero vi habitano da ottanta Monache.

Di S. Maria di Monte Vergine.

1. FOndatore di questa Chiesa fù Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno nel 1314 e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. havendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica, siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovare la figura del gran Protonotario coll'armi, e'l distico del tenor seguente:

Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,

Cui

Cui sit propitius, te mediante, Deus.

2. Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fede.

Del Collegio del Giesù.

1. PEr la nuova fabbrica di questa Chiesa, D. Tomaso Filamarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano hà spesso ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di fondatore, come chiaramente si scorge dalle Armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll'iscrizione seguente:

Thomas Philamarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templum hoc extruxit. M. DC. XIII.

2. Questa Chiesa è assai nobile, e ben'ornata, vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che stà nell'Altar maggiore è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

3. L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

4. Ampliſſimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili; tanto splendore hà acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata:

Cæsaris de Ponte filij Gymnasium a fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M.D.C.V. Societas Jesu grati animi monumentum posuit.

5. Si deve da' Forestieri vedere la casa, ove nuovamente li Padri han fatta una sõtuosiſſima Libraria, ed anco possono vedere la cantina capace da tre mila botte di vino.

6. Per non lasciare in obblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa

nel

nel 1564. fù da detti Padri diroccata, ed avvenne insieme, che molti antichi marmi guasti ne rimanessero; uno delli quali era il seguente.

Theodorus Consul & Dux a fundamentis Templum ædificavit, & Diaconiam ex novo perfecit. Indict. 4. Reg. Asontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum. Qui reverenter vixit in fide, & conversione. 6. mens. Octobris. hic vivens Christo Ann. XL.

Ed in un'altro marmo:

Piissimæ, & Clementissimæ Dominæ nostræ Aug. Helenæ Matri Domini nostri Victoris semper Aug. & Aviæ Dominor. nostror. Beatissimor. Cæsarum, uxori Domini Constantini Ordo Neap. P.

Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Festo.

1. NEl 795. Teodonanda moglie di Antimo Consolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino, al quale doppo fù aggiunto l'altro di S. Festo, ch' era frà questa Chiesa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federigo Barbarossa nel 1154. in circa; mà credo che vogliono dire ristauratore.

2. Hoggi questa Chiesa è bellissima, nienre inferiore a qualsivoglia altra,

delle altre Monache. Nella tavola dell'Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di dipintura greca, la quale fù mandata in dono dall'Imperador Greco all' Arcivescovo di Napoli; Mà i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, c'hora si vede fuor la porta del Monistero, e volendo doppo condurla all' Arcivescovo, com'era stato loro ordinato, niuna forza fù bastante a levarla di quel luogo, e perciò fù determinato; che collocata fosse nella presente Chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, si columnæ truncus ipse hic locatus fuerim, quum Salvatoris imago ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onere defessi super me deposuerunt, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitùs collocatur, quod Sylvester suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.

Di S. Severino de' Monaci Casinensi.

1. QUesta Chiesa è così antica, che non vi è memoria della fondazione; fù bensì ampliata, e ri-

e ristaurata da Costantino Imperadore nel 326. e consagrata da Papa Silvestro a dì 8. di Gennajo.

2. Nell' anno 910. furono sotto l'Altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sosio Diacono; onde quivi si legge:

Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres
Sosius unanimes, & Severinus habent.

3. Mà perche l'antica Chiesa non era capace del concorso de' Napoletani. fù necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio nel 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sosio.

4. La Chiesa, oltre all' architettura giudiciosa, fù nell' anno 1609. cominciata ad illustrare con fenestroni superbi: e la volta, ch'era di fabbrica, fù ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con trè ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

5. A destra, ed a sinistra è la vita di S. Severino, e di S. Sosio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la Regola di S. Benedetto, e frà quelle sono dipinti gl' Imperadori dell' Oriente, li quali abbandonando gl' Imperi, e Regni si racchiusero ne' chiostri sotto l'habito del S. Patriarca.

6. Di rincontro nella Chiesa veggonsi

gonsi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri fondatori d' ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

7. Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell' anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fà bellissima prospettiva; e d'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sagrificio dell'Altare, alla orazione, alla salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fù divotiss. della Religione Benedettina, e volle qui il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio:

Belisarius Corensius ex antiquo Arcadum generes D. Georgij Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli à pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens paravit 1615.

8. La Cupola è dipintura a fresco, mà antica, dicono, di un tal Fiamengo.

9. Si vede un bello Altar maggiore in isola, con una nobile balaustrata avanti di marmo, e dietro un bellissimo Coro, con bel pavimento. I sedili sono assai nobili, lavoràti di noce di diverse maniere, in modo, che ogni sedile hà

dif-

differenza di lavoro, e sono costati docati 16. mila.

10. Innoltre vi sono due fonti di broccatello, sostentati ciascuno dal suo pilastretto di marmo, coll'armi della Congregaz. e del Monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva; sopra del qual pilastro è posto un Corvo, insegna di S. Benedetto.

11. Ne'quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

12. Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavola, rappresentante la Natività di S. Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

13. In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscolo.

14. Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Maggi cō gran numero d'huomini, opera di Marco da Siena.

15. Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovam-Battista della famiglia *Cicara*, spenta nel Seggio di Portanova, ove si legge:

Li-

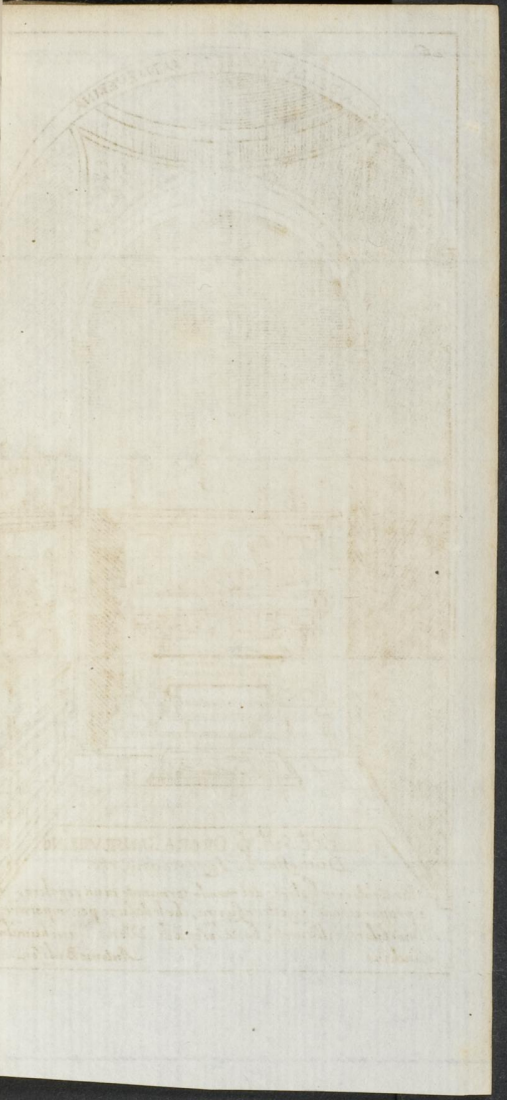
Liquisti: gemitum miseræ lacrymasque Parenti.
Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulum.

Nel secondo fù sepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia *Bonifacia*, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fù opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggon gl' infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,
En tibi, quæ nobis te dare fors vetuit.
Busta, ebeu, tristesque notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.

16. Doppo questa si vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanseverina* del Seggio di Nido, ove sono sepolti trè giovanetti, li quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti trè giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni Merliani da Nola.

Nel-



CAPELLA DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA

ALL'E^MA CC. SIG. D. ORORA SANSEVERINO
Duchessa di Lorenzano. &c.

Per cōsiderare le glorie del mondo terminate in un sepolcro, e' proporzionato oggetto la figura, che le dedico: per imparare ad immortalarsi colla virtù, barta l'esempio di Maria cui humilm. m'inchino

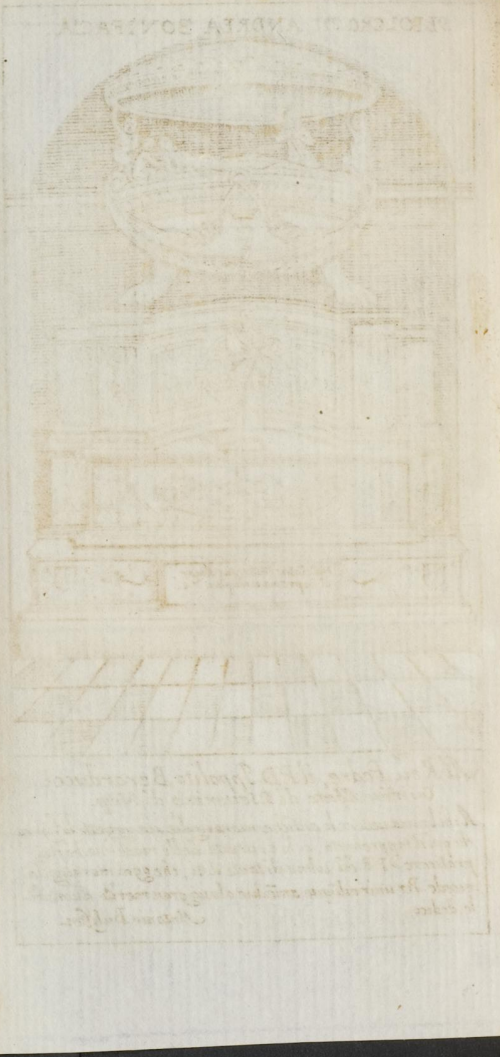
Antonio Bulifon

SEPOLCRO DI ANDREA BONIFACIA.

Al Reu^mo Padre, il P.D. Ippolito Berarducci
Casinese Abate di S. Seuerino di Nap.

A chi brama uedere le antiche marauiglie sia oggetto la figura che qui si rappresenta; a chi è curioso delle moderne basta praticare V.P.R.^da reu. colma di tante doti, che ogni marauiglia eccede. Per unir adūque amē due al suo gran merito diuotam.^te la dedico.

Antonio Bulifon



Nel Primo si legge.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno miserè ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.

Nel Secondo.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel Terzo.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè, commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nella sepoltura della Contessa lor Madre.

Hospes, miserrimæ miserrimam defleas orbitatem. En illa Hyppolita Montia, post natas fœminas infelicissima, quæ Ugo Sanseverino conjugi treis maximæ expectationis filios peperi, qui venenatis poculis (vicit in familia, prob scelus! Pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Vnà in miserorum complexibus Parentum miserabilitèr illicò expirarunt: Vir, ægritudine sensim obrepente, paucis post annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies tenebris solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni dolo-

doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M.D.XLVII.

17. Nella Cappella della famiglia Gesualda, è un panno finto, che cuopre il suo Altare, e due puttini che'l sostengono: opera di Paolo Schefaro.

18. Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

19. La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fù fatta da Marco da Siena.

20. Nell'andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovam-Battista, e di S. Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è un scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea dal Salerno.

21. L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, ed è stimato il più bello di Napoli.

22. In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati: e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

23. Nel-

23. Nella Sagristia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocifisso donato dal Beato Pio V. à D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

24. Hà il Monistero trè bellissimi Chiostri, il secondo fù dipinto à fresco da Antonio Solario singolar dipintore Veneziano, per sopranome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual dipintura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che à riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che à questo luogo eccedono tutti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pietà.

1. Fù il Sagro Monte della Pieta fondato in Napoli nel 1536. e doppo di essersi esercitata quest' opera in altri luoghi, finalmente nel 1597. fù dato principio alla gran fabbri-

brica, che hoggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fontana, e vi sono spesi da 70. mila scudi.

2. Nel 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente d' : bellissime statue, che si dicono fatte da Pietro Bernino, padre del celebre Lorenzo.

3. Dentro la Cappella sono trè quadri non meno grandi, che belli, quello a man destra di chi entra è del Burghesio. Qui si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte è più di 50. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene, frà le altre opere pie, impresta danari à chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse alcuno.

Di San Biagio Maggiore, detto a' Librari.

CHiamasi San Biagio a' Librari, per essere questa Chiesa da loro, e da altri governata, cō un Nobile, e situata nella loro contrada. A detta Chiesa

sa furono da' divoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città; nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, ed offerisce 7. torcie di cera al Santo, come Padrone.

Per la sua fondazione, vedi Napoli sacra d'Engenio, fol. 338.

Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

1. PER non tralasciar le cose antiche, debbo accennare, che la strada da San Gennaro all'Olmo infino a San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

2. In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fù edificata da' pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell'Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell'Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali fù legato, e con alcune reliquie de' flagelli, colli quali fù battuto: perciò

ciò fù il Tempio al detto Santo dedicato.

3. E' ſtata poi queſta Chieſa rinnovata con tetto dorato, e con ſingolari dipinture, ed organi, ed è delle belle Chieſe de' Moniſteri delle Monache. Alle Greche ſotto la Regola di S. Baſilio ſuccedettero Signore Napoletane, che militano ſotto l'Ordine di S. Benedetto.

4. A queſto Moniſtero furono unite le Monache di S. Benedetto, che ſtavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioſo Sangue di S. Giovam-Battiſta, che ciaſcun'anno nella ſua feſta ſi vede bollire, e liquefarſi con maraviglia, e ſtupore de' riguardanti.

5. Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappreſentante l'Aſcenſione di Chriſto al Cielo, opera di Giovam-Bernardo Lama.

6. Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di S. Giovam-Battiſta: opera di Silveſtro Buono.

7. Il ſoffittato hà belliſſimi quadri. E la Cupola, e tutta la Chieſa d'ogni intorno è ſtata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoſo pennello del noſtro Agoſtino-Luca Giordano.

Del-

Della Chiesa di S. Agostino.

1. Questa magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne de' Gigli, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

2. Hoggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova colla volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell'Altar maggiore è la Tavola di diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nella quale si vede S. Agostino disputante con gli Eretici; e di sopra, e da'lati storie di Christo, e de'Santi, cavate dal disegno di Polidoro: opera di Marco Cardisco, illustre dipintor Calabrese, che fiorì nel 1530.

3. Nella Cappella della famiglia Villarosa si vede la Tavola col ritratto della Beatissima Vergine d'eccellentissima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Criscolo: benche altri dicano, che sia d'Andrea da Salerno.

4. In quella della famiglia Coppola frà le altre belle iscrizioni si legge.

O Fata præposiera! O' miserrimam pie-

ta-

tatem! Clarix Rynalda Tiberii Coppulæ Jure Conſ. & Cameræ Regiæ Præſidis uxor amantiſſima, ſepultis turbato ordine VII. dulciſſimis infantibus filiis, poſthabito paterno tumulo, ſimul cum iis ſepeliri voluit: Et materni amoris officium, quod viventibus maluiſſet, ſaltem in communi ſede cineribus paranda exiguum doloris ingentis ſolatium præſtaret. M. D. LXXXXI.

5. Appreſſo alla porta picciola, per la quale ſi và al Chioſtro, ſi legge:

Flere tuum licuit, frater dulciſſime, funus.
Addere perpetuas non licuit lacrymas.

6. Nella Cappella di que' della Terra d'Airola, vi è la Tavola rappreſentante la Beatiſs. Vergine col ſuo Bambino nel ſeno, e di ſotto S. Andrea Apoſtolo, e Sant'Antonio Abate: opera di Ceſare Turco.

7. Appreſſo la Cappella della Compagnia della Morte è la Tavola della Decollazione di S. Giovam-Battiſta, fatta da Marco da Siena.

8. Il Pergamo, ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, coſa molto ſtimata, fù fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo.

9. E' ſepellito in queſta Chieſa il B. Agoſtino della Città d'Ancona della famiglia Trionfi, diſcepolo di S. Tomaſo d'Aquino, e di S. Bonaventura. Fù mandato da Gregorio X. al Concilio

lio di Lione, il secondo, in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitafio è il seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona, Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit suo Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.

10. Qui parimente è sepellito il B. Angelo da Furcio, picciolo Castello dell' Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed huomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola, per la quale si và al Chiostro:

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordin. S. Aug. Lect.

11. Nella Cappella della famiglia di Capova, ch'è quella del braccio destro dell'Altar maggiore, vi è il magnifico monumēto di bianchi marmi di Giovan-Nicolò di Gianvilla Conte di Sant'Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del Mondo, si rese Oblato di questo Convento, doppo di haver dispensato tutto il suo havere a' poveri. Nel tumulo non è iscrizione, mà solamente le armi della famiglia,

scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare. Nel Chiostro però si leggono le seguenti parole:

Fr. Io: Nicolaus Ianvilla Neapolit. Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo, ac Ord. S. P. Augustini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. Obiit 1449.

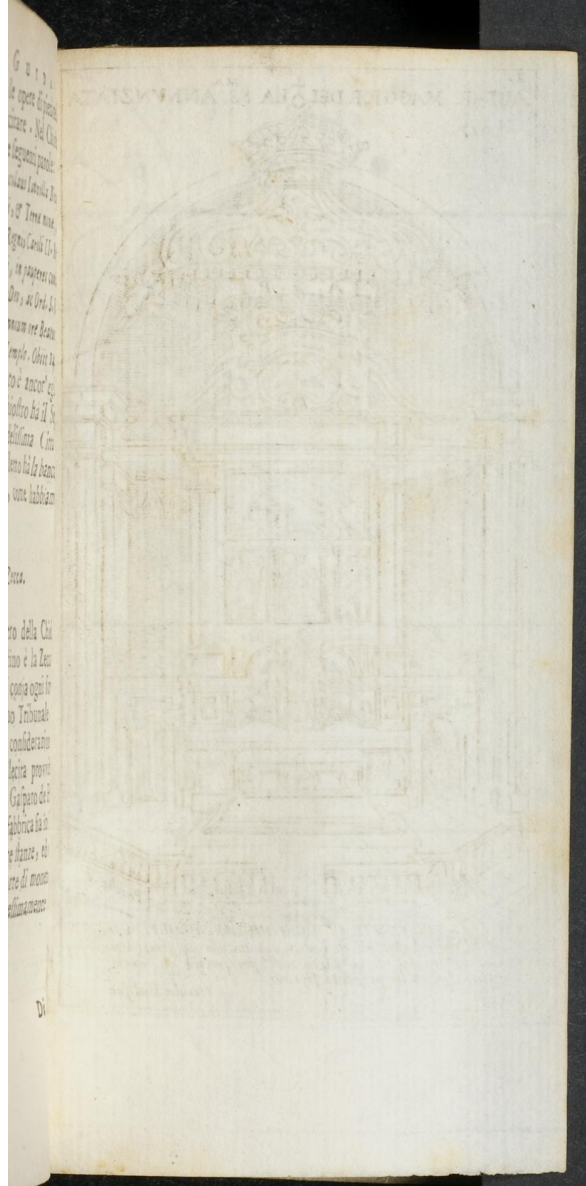
12. Il Convento è ancor' egli magnifico, nel cui Chiostro hà il Seggio il Popolo della Fedelissima Città di Napoli, ove il suo Eletto hà la banca del suo reggimento, come habbiamo accennato altrove.

Della Zecca.

1. A Rincontro della Chiesa di S. Agostino è la Zecca, ò sia Palagio, dove si conja ogni sorte di moneta; e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran considerazione.

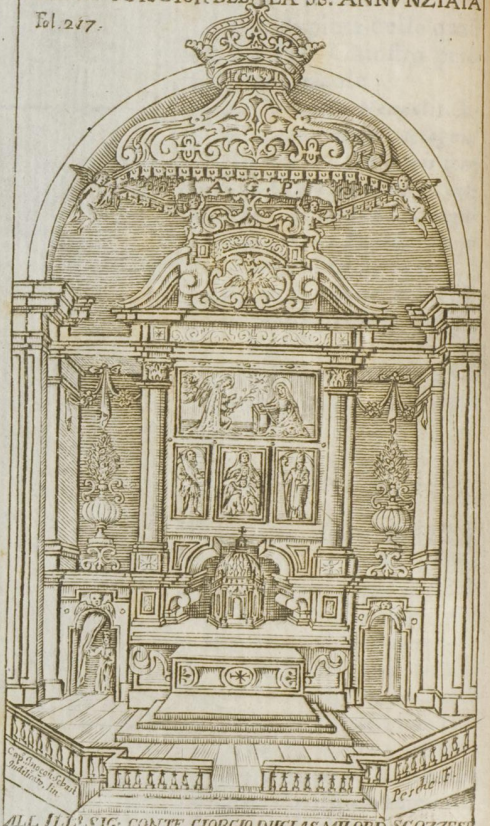
2. Hoggi la sollecita provvidenza del Sig. Vicerè D. Gaspare de Haro hà fatto, che tutta la fabbrica sia in Isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi si fà tutta sorte di moneta, per abolire l' antica pessimamente ridotta.

Di



ALTAR MAGGIOR DEL ✝ LA SS.MA ANNVNZIATA

Fol. 217.



ALL. ILL.o SIG. CONTE GIORGIO DUGLAS MILORD SCOZZESE

A VS. Ill.e che ad essempio di que' Saggi antichi uà percorrendo per istruirsi l'animo nella uirtù, non per pascer gli occhi colla nouità, dedica la presente figura.

Nicola Bulifon

Di Santa Maria Annunziata.

1. HEbbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente riferiscono le storie, e nelle scritture, che nell' Archivio di quella si conservano, si legge, da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li quali essendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spazio di sette anni prigoni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell'Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere, di fabbricare nella lor patria una Chiesa ad honore di detta Santiss. Vergine, siccome con effetto, havendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, giunti che furono in Napoli nell'anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell'istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta, ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i pentiti, nella quale s'ascrissero molti Signori di conto, e Cittadini, esercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spe-

dale, per sussidio de' poveri infermi. Nell' anno 1343. la Regina Sancia, moglie del Rè Ruberto, si pigliò il detto luogo, per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che stava all'incontro di maggior grandezza, nel quale la detta Reina a sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d'essa Beatiss. Vergine, nel luogo stesso, che al presente stà situato, qual luogo essendosi anco reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fù dalla Regina Giovana Seconda ampliato di fabbrica, nella grandezza, che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra. E siccome s'avvanzarono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s'accrebbero le sue grandezze, poichè portò gli animi di tutti, e massime de' Sereniss. Rè di questo Regno ad augumentarla di rendite, & arricchirla di Privilegj, mà sopra gli altri fù in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse heredità, ed infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più rimote regioni. Nè lasciarono anche i Sommi Pontefici d'ingrandirla di grazie infinite, ed immunità, d'essenzioni, e d'Indulgenze.

2. Si

2. Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè da uno d'essi Cavalieri, che s'eligge ogn'anno da detta Piazza di Capovana dal quartiero a chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da quattro Cittadini, quali s'eliggono ogni anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo, della civiltà più scelta, la maggior parte de'quali suol'esser d'Avvocati, e Mercanti di prima sfera. Sicche detto Governo vien composto da Personaggi tali, che tengono abilità di governare anche un Regno.

3. E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentre che per le Provincie del Regno possiede l'infrascritte Terre. In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Reina Margarita, Madre del Rè Ladislao nell'anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola donatale dalla Reina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro, la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell'anno 1493.

4. In Principato Citra la Baronia di Castello à mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca

della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

5. Nella Provincia di Principato Ultra, possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle, con il feudo di Montefuscoli consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo, Festolario, Ventecano, Terra nuova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa con Bolla di Papa Leone X. spedita nell'anno 1515. per l'unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fù confermata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

6. In Calabria Citra li Casali di S. Vincenzo, e Timpone, donatili da Ottavio Maria de Rossi.

7. Oltre al dominio delli detti Feudi, possiede la detta Casa Santa li sottoscritti jus, e gabelle.

Tiene l'amministrazione in perpetuo della Gabella de' Regj Censali, sin dall'anno 1498. conferitole dal Rè Federico, sopra la qual Gabella la detta Casa Santa vi possiede di capitale circa doc. 300.m.

8. Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, e la Solfera, ed Alomera, pervenutele dall'incorporazione, ed unione fatta, in virtù della transazione fatta collo Spedale di S. Spirito di

Ro-

Roma, con Bolla di Papa Pio II. & in quest'anno 1687. s'è ripigliato di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume tralasciato per qualche tempo, & oltre al Solfo, e Vitriolo, sopraſolfo, e sale armoniaco, per la montagna di detta Solfataja si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno à ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

9. Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti de' frutti, fiori, & herbe secche, e verdi, che vengono quà in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, & altro.

10. Possiede il Falangaggio, che è un'esiggenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello à mare, Massa, Gaeta, Calabria citra, & ultra, l'uno, e l'altro pervenutoli in virtù di donazione fattale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

11. Possiede la Gabella del jus del Pesce dell'acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città; pervenne detto jus à detta Casa Santa, cioè metà d'esso, per dispositione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di S. Gio: Gerosolimato nell'anno 1532.

12. Possiede in Palermo il jus sal-

maggi, in virtù del quale s'esigge un tanto per soma di tutto il Grano, Orgio, legume, & altre vettovaglie, che s'estraggono fuori del detto Regno, a detta Casa Santa pervenuto per heredità del quond. Bartolomeo Ajutamicristo nell'anno 1538.

13. Possiede la Gabella, seù terzaria dell'Oropelle per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo, & altri nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana Pesce nell'anno 1562.

14. Possiede la Gabella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall'heredità del qu. Francesco Filingiero nell'anno 1649.

15. Possiede anco il jus del Suggello del S. C. comprato da detta Casa Santa nell' anno 1665. con privilegio della Maestà di Filippo IV.

16. Oltre a' sudetti feudi, jus, e gabelle, già descritti, possiede la detta Santa Casa più Territorii in diverse parti del Regno situati, ed in particolare moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori, così per cause di censi, come d'annue entrate; quantità grande di partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una sola partita sopra la gabella delle cinque

que ottave vi possiede un mezzo milione, il diritto della quale gabella s'esigge nella Regia Dogana, ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non habbia buona parte, per maniera, che l'entrate ch'essa con il suo Banco possiede trascende la somma di ducati ducento mila l'anno.

17. Mà se il detto santo luogo è riguardevole, e famoso per la vastità delle ricchezze, ch'egli possiede di feudi, di giurisdizioni, di datii, e di tante diverse qualità d'effetti, colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegii infiniti, così Ponteficii, come Reali, maggiormente si rende cospicuo, ed illustre per l'infinite opere di pietà, che nel detto santo luogo s'esercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie disspensa, ridondanti quelle a gloria di Dio, in servizio di Sua Maesta Regnante, in comodità del publico, e sollievo de' poveri.

18. E cominciando dal suo famosissimo Tempio, fra' più celebri di quanti n'habbia Napoli, il quale, ancorche fin dall'anno 1343. fin come di sopra s'è detto, fusse stato dalla Reina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto d'ampiezza maggiore di quel di prima; nell anno 1520. poi fù ingrandito nella forma,

e col disegno, che al presente si vede, benche da tempo in tempo anche si sia andato abbellendo, poiche hoggi vi si ravvisa la Cappella maggiore della detta Chiesa tutta adorna di superbissimi marmi, tramezzati d'eccellentissimi mischi, nell'Altare maggiore vi è una grandissima Cona, quale viene sostenuta con due colonne, similmente di mischio, con li capitelli di rame indorato, e frà mezzo nella parte superiore di quelle vi stà collocata di sopra la miracolosa Immagine della Santissima Vergine, coll'Angelo, che la saluta, e di sotto si vede la divota Immagine di Sant' Anna, dipinta sopra muro, molto antica, e da'lati di essa vi sono li quadri di S. Giovam Battista, e di S. Gennaro, con bellissimi lavori intorno, tutta fregiata con cornice, e finimenti di rame indorata, e tempestata di pietre pretiose, come di Lapislazzali, Corniole, Diaspri, ed altre simili di gran valore; vi si scorge poi una machina d'un Baldacchino superbissimo, con frapponi, tutto dello stesso rame indorato, sostentato da due Angeli del medesimo metallo, alla indoratura di quello si è speso 23. mila ducati, recando maraviglia, che machina di tanto peso, possa sostentarsi con tanta poca tenuta. E per venire in cognizione della bellezza di detta Cappella, basta dirsi, che per la valuta di marmi, mi-

mischi, gioje, oro, e manifattura per compirla vi fiano corsi di spesa circa doc.80.mila.

19. Si scorgono anche per tutto nella detta Chiesa, e per le Cappelle di quella, bellissimi Mausolei, e Depositi di marmi, tutto per mano de'più eccellenti Scultori, come di Giovanni di Nola, e del Santa-Croce, ed altri famosi Artefici, e queste, oltre alle divote, ed eccellenti figure, similmente di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne'nicchi di ciascheduno pilastro.

20. Ultimamente la detta Chiesa si è adornata, e fregiata di stucchi, con esquisiti lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta fino al suolo, che la rendono molto vistosa; e così nella detta soffitta, come nel Capitolo, e nelle Cappelle di quella, frà mezzo i fenestroni della medesima vi stanno situati bellissimi quadri, la maggior parte di essi, di mano di eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, e del Santa Fede, quali stavano nelle porte dell'organo più antico, e veggonsene trè, due nella soffitta, l'uno de'quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio, il terzo è nella Cappella del Signor Principe del Colle, ed è il nobilissimo quadro della Deposizione della Croce. Di Lanfranco, cioè il rappresentante S. Giuseppe addormentato,

e quello della Vergine, che contempla il Bambino Giesù dormiente. Di Crisolo, e di Massimo sono i due, l'uno rappresentante la Disputa del Salvatore, l'altro le Nozze di Cana della Galilea. Di Gio: Bernardo altri due, cioè la Tavola dell' Annunziata, che stava sopra la porta maggiore; e Christo, che porta la Croce in ispalla nella Cappella della famiglia San Marco. Del Pistoja, il Christo sùla Croce nel Coro. Ve ne sono del Forli, d'Imparato, e frà i moderni del Cavalier Preti Calabrese, e di Giordano. E se pure nella Nave di detta Chiesa frà mezzo detti finestroni, vi si vede alcun quadro di condizione inferiore à gli altri, quelli però si sono situati per non lasciare i luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarsi poi cō altre tavole, che con l'occasione si potranno havere da Maestri più intesi dell'arte della dipintura.

21. Il Coro della detta Chiesa è grandissimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello si vedono sopra tela due quadri grandissimi di mano del Santa-Fede, oltre all'altre pitture a fresco di mano di valentissimi huomini, e quello similmente è tutto stuccato con bellissimi lavori. E nel giro di basso vi si scorgono situati con ordine artificioso i sedili de' Sacerdoti di legname di noce, tutto scorniciato,

con

con bellissimi intagli di mezzo rilievo, profilato d'oro.

22. Vedesi in detta Chiesa un famosissimo Santuario, non tanto illustre per le rare dipinture fatte per mano di Bellisario, e di lavoro di stucco posto in oro, con che viene adorno, mà ammirabile per le Sacre reliquie, che in esso si conservano; poiche vi sono otto Corpi de'Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Alessandro, Sant'Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio. Dette Reliquie furono miracolosamente ritrovate nella rifazione dell'antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatati in detta Chiesa nell'anno 1598. oltre delle sudette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi interi di Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara, il deto indice del Precursor S. Giovam-Battista, una Reliquia della gloriosa S. Anna, ed un'altra di S. Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi, vi è collocata una bellissima statua d'argento; bensì li due Corpi de' Santi Innocenti, si conservano in due cassette di finissimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento; con bellissimi lavori, ed il Legno della Santa Croce,

e la

e la Spina, si conservano in un'ovato di cristallo di rocca, sostentato da due Angeli d'Argento; ivi si vede ancora un considerabile deposito di D. Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

23. Siegue appresso la Sagrestia, che cõsiste in un vaso grandioso, la volta della quale si vede adorna di dipinture esquisitissime, di mano di Bellisario, circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro, con figure di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggi.

24. Si vedono eziandio due Guardarobbe, una, in cui si conservano gli argenti, e vi si vede gran numero di Doppieri, Giarroni, e Frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'Altare della Cappella maggiore, come dell'altre Cappelle di detta Chiesa, & oltre à questo un Tabernacolo, quale di continuo stà situato nel detto Altar maggiore, preziosissimo, così per la grandezza, come per l'artificio; Ne' lati poi del detto Altare, vi si veggono due Angeli, alla statura d'un' huomo, quali sostengono due Torcieri; nelle porte del Coro, che sono formate similmente d'argento, vi si scorgono affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che tengono in mano insegne proporzionate al Mistero della Incarnazione; vi si scorgono di vantaggio

gio trè altri Angeli di proporzionata grandezza, che tengono nelle mani un Cereo, e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi è un ben grosso Vascello d'esquisitissimo lavoro, dal quale pendono molte lampade, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vede, scorgendovisi ancora uno bellissimo monumento per riponere Nostro Signore nel Sepolcro, e viene sostentato da un Pelicano, circondato da Cherubini di rara manifattura, e con detti d'argenti, altra sorte ve n'è, e de'Cornocopii, e di Croci, e di Pissidi, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fà di mestieri, e frà di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa hebbe in dono dalla Reina Giovanna, e frà detti argenti vi si scorgono anco diverse cose d'oro, come di più corone per ornato delle feste della Madre Santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje, & anche Calici con Patene, Pissidi, e Sfere per collocatione del Santissimo tutte d'oro; per ultimo in questa Guadarobba vi si conserva un tesoro d'argento, d'oro, e di gioje, tutta la sudetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è* 100. *rotola, il rotolo* 33. *oncie.*)

25. Sie-

25. Siegue poi l'altra Guardaroba, nella quale si veggono apparati ricchissimi, così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonicelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebrazione de' sacrificj, di ricami, di oro, e di argento, d'ogni colore Ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

26. Se consideriamo il detto Tempio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed uficj divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice-sacrista, e Capo de' Cherici; ed acciocchè detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità ed un'altro di Canto fermo; a proprie spese della detta Santa Casa, affinche s'abilitano al Sacerdozio, e quando ascendono a gli Ordini Sacri, la medesima Santa Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il Popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di Musici de' migliori, e vi si predi-

ca

ca in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre a quelle d'ogni giorno, nel tempo della Quaresima, dell'Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo stipendio di detti Sacerdoti, Musici, e limosine de' Predicatori, si spendono ogn'anno doc. -m.

27. Siegue poi l'opera, che fra tutte può chiamarsi l'antesignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da' loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine gloriosa, opera, che hebbe l'origine fin dal tempo, che si fondò detta Santa Casa, per tal'effetto evvi una stanza particolare, situata nel piano della pubblica strada, con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti i fanciulli, ò spurij, ò miserabili che siano. In detta stanza vi stanno di continuo otto nutrici assistenti, con una donna detta Rotara, che le diregge, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre esservi notte, che di detti fanciulli se n'espongono fino al numero di venti. Il giorno poi seguente, da un Ministro Sacerdote, a ciò per degni rispetti destinato, si pone pendente dal collo un piombo con l'impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare, nominato il libro della Ruota, in cui si re-

gistra il nome di colei, alla quale dassi ad allevare, con notarvi si anche il luogo, dov'essa habita, e questo precedente il santo Battesimo, quando accade esservene di quelli, che non l'habbiano ancor ricevuto. Le nudrici, alle quali detti esposti si danno ad allevare, ascendono sempre al numero di 2500. più, e meno, che per causa della mercede, che per tale effetto loro si dà ciascun mese, importa la spesa di ducati quindici mila ogn'anno. Visitano giornalmente la detta Ruota un Medico, e due Ostetrici per soccorso di que'poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

28. Compiuti, che sono gli anni del latte, detti infanti si danno a governo a diverse donne, alle quali anco somministra un tanto il mese, e giunti, che essi sono ad una certa età quelli fanciulli, che si conoscono atti ad apprendere qualche mestiere, si danno alla guida di persone, che gl'istruiscano in qualche arte meccanica, e ve ne sono di quelli, che dotati di buon'ingegno, applicandosi alle lettere, fanno riuscita mirabile; e molti di essi si fanno religiosi, ò regolari, ò secolari, poiche in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Papa Nicolò IV. detti esposti sono abilitati ad ascendere al Sacerdozio, non ostante, che la lor legitimazione sia dub-

dubbia, bastando solo la semplice fede del Ministro dell'accennata Ruota, che attesti esser tal'uno registrato nel detto libro, che con detta fede si ammette, come legitimo.

29. Le fanciulle si racchiudono nel Conservatorio grande della detta Santa Casa, nel quale in ogni sorte di lavoro si ammaestrano; e pervenute, che sono all'età nubile, se vogliono maritarsi, si dà loro la competente dote, quale non è mai meno di docati cento, mentre che à quelle, che si conoscono più meritevoli, si dà anche dote di docati ducento, che per li maritaggi di dette figliuole esposte, detto santo luogo spende ogn'anno doc. 10. m.; Ma quelle, che vogliono servire a Dio nel medesimo Conservatorio si monacano, attendendo con ogn'osservanza, e decoro alla vita religiosa, e di presente in detto Conservatorio trà monache, e figliuole, ve n'è il numero di 500. Per guida del medesimo s'eligge da' Signori Governatori la Badessa, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette altre ministre inferiori, oltre alle quali vi sono da cento Monache, che con titolo di maestre addottrinano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono due Confessori, che di continuo alle medesime amministrano li Santi Sacramenti.

31. Evvi di vantaggio un' Infermaria

ria separata dentro il medesimo Conservatorio, arredata d'ogni necessaria supellettile per servizio dell'inferme, al governo delle quali, oltre dell'assistenza della Madre Infermiera, vi stanno destinati due Medici, l'uno fisico, e l'altro cirugico, ed insagnatore; assistendo di continuo alla porta del detto Conservatorio un Custode, che non permette, nè l'ingresso, nè l'uscita ad altre persone, fuorche alle stabilite.

32. Nel medesimo Conservatorio vi è un'altro luogo, ma con porta separata, e vien detto delle Ritornate, a causa, che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che maritate sian rimaste vedove, ò sono state abbandonate da' loro mariti, ò pure hanno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio, la Santa Casa le riceve in detto luogo, e somministra loro vitto, vestito, & ogni altra cosa necessaria, non ostante, che antecedentemente siano state dotate. Di queste tali tien cura vna Monaca provetta, che vien detta Governatrice.

32. S'invigila con ogni applicazione, che le figliuole, che si danno ad alleuare, siano bene educate, mentre che per ogni semplice sospetto, si ripigliano, ed in Conservatorio si ripongono. Molte persone per divozione si allevano

dette

dette figliuole nelle proprie case, tenendole come fossero nate da loro. L'anno 1696. l'Eccellentiss. Sig. Viceregina ne prese vna, quale porta sempre seco.

33. Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima S. Casa vi è un'altro luogo a parte, detto il Conservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle che desiderose d'approfittarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto, che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar totalmente divise dall'altre del primo Conservatorio, hanno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella recitano le hore canoniche, ed in questa Chiesa hanno il lor proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

34. Mantiene in oltre detta Santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de' quali è de' febricitanti, & il secondo de' feriti. Ad amendue per la ottima cura, che se ne tiene, concorrono, non solo i poveri Cittadini, ma eziandio i forastieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl' Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni, ò di venute di armate, ò di guerre vicine - Nelli detti due Spedali assistono di continuo quattro Medici, due fisici, e due chirurgici con quattro prattici delle medesime

me professioni, con l'insagnatore, e gran numero di servienti, che si accrescono, e mancano, secondo s'augumenta, e diminuisce il numero degl'Infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i Santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, a ben morire. Sopraintende poi a tutti i sudetti un Mastro di Casa Sacerdote, che havendo per compagno un'altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all'osservanza delle istruzioni date dal governo, acciocchè nulla manchi a dett' Infermi per la salute tanto dell'anima, quanto del corpo; oltre a ciò i Signori Governatori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati a dett'Infermi, intendono da quelli stessi il bisogno, che hanno, e danno loro ogni sodisfazione di quanto desiderano, purche non sia loro nocivo.

35. Le spoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, ma ritrovatosi per lo più, che della detta distribuzione ne godevano i manco necessitosi, per toglierli via ogn'inconveniente, stà concluso da' Signori Governatori, che nel fine d'ogni mese, le dette spoglie si vendano, e del prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe, per l'anima de' defonti ne' detti

Spe-

Spedali, & inviolabilmente si osserva.

36. Il terzo Spedale stà situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola (come diremo appresso, trattando di detto luogo) dove si mandano a ristorare quelli, che convalescenti escono risanati da detti due Spedali, e se gli somministra tutto il necessario, che dal Medico ordinario, a ciò destinato, nella cotidiana visita si dispone, a fine, che non ricadano. Vi è anche un Maestro di Casa particolare, che sopraintende alla famiglia, impiegata al servizio di detti convalescenti, ed a tutto il di più, che ad essi occorre.

37. S'apre ogn'anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione, per li rimedij di Sudatorj, Bagni, ed altro, che ivi sono; e vi concorre un'infinità di Poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che han bisogno di tali remedj. Si dividono quelli in trè Misioni, ed alle volte la Misione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di Felluche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogn'altra cosa necessaria, ed a quei Poveri, che non possono camminar soli, si dà la commodità delle bestiuole, che gli conducono, e de' servienti, che gli guidano da un luogo all'altro, dove si prendono detti rimedj, come alle Stufe, Bagni, alle Arene, ed

alla

alla Solfataja ; doppo de' quali rimedj hanno chi lor ferve di rinfreſchi di conſerve, e ſciruppate. Per tale opera corre alla Caſa Santa una ſpeſa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti Poveri, quanto per la groſſa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro aſſiſte di continuo. Sopraintende a quell'opera il Priore, il quale è un Sacerdote che porta l'abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da' Signori Governatori, quale prerogativa eſſi godono per l'unione, che ſi fè con detta Santa Caſa del detto Spedale, che prima era ſotto il titolo di Santa Maria di Tripergola (oggi ſepolto ſotto del Monte nuovo), che ſtava anneſſo collo Spedale di S. Spirito di Roma in virtù di Bolla Pontificia della ſanta memoria di Giulio II. Al detto Priore, oltre della famiglia, che tiene, aſſiſtono altri quattro Sacerdoti, quali ſi ripartiſcono ne' luoghi de' rimedij, acciocchè gl'Infermi ſiano ben ſerviti.

38. Per ſervizio di detti Spedali, e Conſervatorii, mantiene detto S. Luogo, dentro la ſua propria Caſa una famoſiſſima Spezieria, copioſa d ogni qualſiſia ſorte di rimedio proporzionato a qualſivoglia infermità, e quanto da' Medici viene ordinato, tutto ſenza riſparmio alcuno ſi ſomminiſtra.

39. Si diſpenſano da detta Santa Caſa

Casa infinite limosine a' Poveri, & a' Religiosi, ed in particolare a' Padri Cappuccini, & alle Monache Cappuccinelle, dette di Gierusalemme; perciocchè, oltre allo stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robbe di Spezieria, si dà loro anche ciò che dimandano, ò per refezione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, & altro, che loro bisogna.

40. Quattro volte l'anno il Signor Governatore mensario visita le Carceri della Vicaria, e dà soccorso di limosine a' Poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun'anno si somministrano limosine considerabili a' Poveri vergognosi dell' ottina, ò sia rione di Capovana, ed egli in persona le dispensa.

41. Oltre delli maritaggi, che detta Casa Santa ogn'anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come s'è detto vi s'impiegano ducati diecimila; Dispensa ad altre povere donzelle honorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille, & ottocento l'anno, divisi in diverse somme.

42. Paga ogn'anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti a diverse donzelle, per esecuzione della volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati due mila, ò trè mi-

la, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l'hà disposto.

43. In questa Santa Casa vi è anco un Banco pubblico, nel qual si vede la Guardarobba de' pegni d'argento molto considerabile, e nell'Archivio antico vedesi un'istrumento scritto in iscorza d'arbore.

44. Detta Santa Casa, per l'amministrazione del suo dare, & hauere, e per l'esercizio di tante opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'infinità di Ministri, così Dottori, Scritturali, come altri d'inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167., che viene docati 14004. l'anno.

45. E per concludere, detto Santo Luogo, quanto esigge dalle sue entrate, quanto gli perviene, ò per legato, ò per donazione, ò altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso s'esercitano, le quali in ristretto vengono compendiate nell'infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio vedesi in marmo scolpito, composto dal P.D.Celestino Guicciardino.

Lac pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque Medelam ægris hæc opulenta Domus:
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta pudica.

Et

Et lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo quì tralasciare due ragguardevoli Iscrizioni, che sono in questa Chiesa, una d'un virtuoso, l'altra d'una Reina. Nell'ingresso adunque della Porta maggiore à destra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge.

D.O.M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auspicio Regijs Ædibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, vijs, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Paluſtribusque aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rariſſimæ Filio, qui vixit an. XIX. M.D.VC.B.V. ſibi, ac ſuis vivens fecit. A Chriſto nato M.D.LIII.

Tra' Marmi, che sono presso l'Altar maggiore, si legge:

Ioannæ II. Hungariæ, Jeruſalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Folcalquerij, ac Pedemontis Comitiſſæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die II. menſis Febr.

Regijs oſſibus, & memoriæ ſepulcrum, quod ipſa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exoſa, Reginæ pietatem ſecuti, & meritorum non immemores Oeconomi reſtituendum, exornandum curaverunt, magnificentius poſituri, ſi licuiſ-

set. Anno Domini M. DC. VI. Mens. Maÿ.

Di S. Pietro ad Aram, overo Ara.

1. QUesto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana; passando quindi S. Pietro per irne a Roma a piantar la sua sedia, prima si fermò in Napoli, ed havendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Aspremate con altri appresso, questo Tempio d'Idoli dirocco, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i divini misteri; il tutto si vede nella figura, che stà nello stesso luogo, ove si legge:

Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primò, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

2. Questa Chiesa è stata rinnovata con bella, e moderna architettura; ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a' lati più vicini del Cavalier Massimo, e gli altri due del Giordano.

3. Il quadro di Christo N. Signore, che fà orazione nell'horto, è opera di Sil-

Silvestro Buono.

4. Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in seno, circondata da' Santi, e di sopra il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angioli, di rara dipintura; il tutto fù opera di Lonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

5. Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore, fatta da Gian-Filippo Criscolo.

6. Tra' marmi sepolcrali di questa Chiesa si legge:

D.O.M. Fabritio Francipano, cui nec viventi Romana Virtus, nec morienti vera pietas defuit. Hæred. ex testam. B.M. PP. &c.

7. Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa vi era il seguente Epitafio.

D.O.M. Antonius Spatafora I.V.D. Protonotarius Apostolicus, Patritius Lucerinus, hunc sibi sepulcralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Præcurrens morti, ne anteverteret. Metam sibi præfixit, ut vitæ dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere voluit morti. Pulverem proposuit mortii, ne sordes contraheret in vita. Pro Templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M.DC.XXIII. ætatis suæ LXXII

8. E' in questa Chiesa sepellita Santa Candida la prima Christiana di Na-

poli, la cui solennità si celebra a' 4. di Settembre; ed hoggidì si vede la camera, e luogo, ov'ella fè penitenza. E' stato questo celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l'anno santo in Roma, subito l'anno seguente si celebrava in questa Chiesa, e s'apriva dall'Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iscrizioni, che quivi sono. Benche Clemente VIII. non volle concederglielo. E' servita la sudetta Chiesa da' Canonici Regolari Lateranensi. Vi sono moltissime Indulgenze, registrate dall'erudito Carlo de Lellis nell'aggiunta a Napoli Sagra.

Di S. Maria del Carmine.

1. VIcino alla porta del gran Mercato si vede la divotissima, e celebre Chiesa del Carmine, prima picciola Chiesina, edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi essendo quì venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino, con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo I. il suo unico figliuolo, e ritrovatolo morto, e sepellito, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle essequie, che se gli convenivano, il fè collocare

pres-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

presso l'Altar maggiore, e diede a detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato haveva; onde ella fù ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L'iniqua sventura di Corradino fù espressa nel seguente Epigramma dal P. Guicciardini.

Infelix juvenis, quænam tibi fata superstant,
Dum patrium Regnum subdere Marte paras?
Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit Astur,
Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo.
Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab hoste,
Carnificis ferro victima cæsa cadas?
Heu nimium completa manet sententia vulgi,
Quod Caroli tandem mors tua vita fuit:
Hinc leges fleant, rerum invertatur, & ordo,
Si Rex in Regem jam tenet imperium.

2. Nell'Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata insin dal principio, che vennero in Napoli i

detti Frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, si stima fusse stata dipinta dal Vangelista S.Luca.

3. E' la Cappella maggiore della SS.Vergine del Carmine di antica struttura Gotica, per lo passato oscura, e rozza, hoggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l'Altar maggiore degli stessi marmi, inalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeschi d'oro; e formatovi di sotto a corrispondenza un cimitero colla sua volta a guisa d'una sotterranea Cappella. Fù quest'opera fatta principiare nel 1672. dalla munificentissima pietà dell'Eccellent. Sig. D. Domenico Giudice Duca di Giovenazzo, il quale, ancor che lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Rè in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambasciate di Francia, e di Portogallo; pur tuttavia avvicinatosi con estender la mano a liberalissime spese, la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Carmine tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella sudetta, che convalidato dall'assenso Apostolico, resta insigne jus padronato della Eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta sagra Religione,

che

che il Monistero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane, quasi nuovamente edificato, ed ampliato a proprie spese dall'Eccellentisimo Sig. D. Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sig. Duca, profusissimo co' poveri, e colle persone a Dio dedicate, è un perpetuo testimonio della fervorosa divozione de' sudetti Signori verso la Santissima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoso, e pietoso animo dell'Eccellentissimo sig. D. Antonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, Gentilhuomo di Camera di Sua Maestà, già Ambasciadore straordinario in Baviera.

4. Trà le altre cose degne di ammirazione in questa Chiesa, è un'antichissima figura di Christo crocifisso, posta nel mezzo di quella, il quale miracolosamente chinò la testa alla furia della palla dell'artiglieria del Campo nimico del Rè Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè D. Pietro d'Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell'esercito, e suo fratello facevano batter la Città d'ogni parte coll'artiglierie; e dandole l'assalto a 7. Ottobre del medesimo anno 1439. fù scaricata l'artiglieria verso la detta Chiesa, e la palla, qual'era di smisurata grandezza, fracas-

sò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocifisso, di rilievo, ch'era nell' archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale doppo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

5. Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie dipinture, a spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

6. Quì a gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte Lampadi d'argento, e precisamente una tutta d'oro, ed un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la Pianeta, colla quale

una

A. CAPPELLA OVE FV DECOLATO
IL RE CORRADINO
Con la uedutta del Carmine fol 242

una volta l'anno nella maggior solennità di detta Chiesa, celebrava, ed è di drappo d'oro assai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Altare, ed eziandio un pajo di Doppieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

7. Il Marcheſe del Carpio D. Gasparo de Haro, e Guſman, mentre fù Vice-Rè, li fù donato da' Pecorari di Puglia trè mila ſcudi, per ringraziamento d'haver levato li Banditi del Regno: perche queſto Signore mai ſi appropriò regalo, ſolo queſto, per donarlo alla Beata Vergine, e ne fece fare una Lampade d'argento, che quì ſi vede, pagando del proprio tutta la manifattura diſſegnata dal celebre Filippo Scor, come diſtintamente annotò il Signor'Antonio Bulifon al ſuo Giornale Hiſtorico.

Della Cappella della Croce, detta di Corradino.

1. POco lungi dalla Chieſa del Carmine è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Rè di Napoli, fù decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Suevi (ſe bene in Napoli non ſi eſtinſe) inſieme col Duca d'Auſtria, D. Errico di Caſtiglia, ed altri. Quì poi d'ordine dello ſteſſo Rè furono ſepelliti i loro corpi, ed in ſegno

di sì crudele spettacolo fù collocata una colonna di porfido, con un Christo in Croce di sopra: hà di circuito sei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor seguente.

Austris ungue Leo pullum rapiens Aquilonum
Hic deplumavit, acephalumque dedit.

2. Quì si vede un'antica dipintura a fresco nella muraglia, che rappresenta la morte di Corradino, opera assai ben fatta.

3. Nel proprio luogo, ove furono sepelliti i sudetti, si vede in ogni tempo così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di que' meschini.

Di S. Eligio.

1. PRima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobil Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da trè Cavalieri Francesi familiari di Carlo Primo Rè di Napoli (ancorche altri dicono, che fossero stati ministri della Cucina del Rè) con uno Spedale per gl'infermi, dedicato a SS. Dionisio, Martino, ed Eligio tutti trè

trè Vescovi in Francia, e contendendo frà di loro qual de' trè esser dovesse il principale, tutti trè i nomi de' Santi messi in bussola, invocato il nome di Dio, uscì S. Eligio.

2. L'effigie di detti fondatori colle loro insegne si veggono in dipinture nel primo pilastro rincontro alla porta maggiore colla iscrizione, che segue:

Joannes Dottum, Guilermus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hospicio à fundamentis erexere. Anno M.CC.LXX.

3. Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè un Reg. Consigliero, che si elegge dal Vice-Rè, e quattro Cittadini, che si mutano ciascun'anno a beneplacito.

4. Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli huomini, fù questo di S. Eligio deputato da' Superiori per le donne, e per tal cagione nel 1573. fù ampliato con ispesa di molte migliaja di scudi; ove i Governatori tengono due Medici, e Speziale particolare; vi tengono anche da 50. donne deputate al servigio delle inferme.

5. In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fù edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150. al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle orfane: altre persistono in detto luogo, altre, che si vogliono maritare han-

hanno la dote di ducati 100. ma non se ne maritano, che 20. l'anno.

6. Tiene Banco publico, il quale fù aperto nel 1592.

7. La Chiesa è una delle principali di Napoli, se bene non ornata alla moderna, è Parrocchiale, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Cherici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiore è come il Rettore.

8. Quì è sepellito Pietro Summonte, con questa iscrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M. IIII. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainaldo patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S. Pietro Martire.

1. QUesta Chiesa fù edificata da Carlo Secondo Rè di Napoli nell'anno 1274. in honore del detto Santo in questo luogo, ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

2. E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fù fatta da Giacopo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione sù la stessa porta affissa.

3. La Cupola fù fatta da Cristofaro

di

di Costanzo Cavalier dell'Ordine del Nodo.

4. Nell'anno 1428. fù Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

5. Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due Corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un'huomo vestito da Mercadante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte del tenor, che segue:

Eo sò la Morte, che chaccio sopera voi jente mondana, La malata, e la sana, Dì, e notte la percaccio. Non fugge nessuno in tana, Per scampare dal mio laczio, Che tutto il Mondo abbraczio, E tutta la jente humana. Perchè nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch'eo per comandamento, Di prender à chi viene la sorte. Siave per gastigamento Questa figura di Morte, E pensa vie di fare forte In via di salvamento.

Dalla bocca di quel, che butta la moneta,

neta, escono le seguenti parole:

Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte,

Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:

Non te pote scampare la Morte, se te viene la sorte.

Incontro al marmo.

Mille laudi faczio a Dio Patre, & alla S. Trinitate, due volte .... scampato, tutti li altri foro annegati. Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. de lo mese di Agosto 14. inditt.

6. Frà le altre celebri memorie, che sono in questa Chiesa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola di Tristano Conte di Copertino dell' Illustrissima famiglia Chiaromonte nobilissima nella Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù costei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre del 1465., e fù sepolta in questa Chiesa in una tomba di broccato. Quì anche il Rè Alfonso, doppo, c'hebbe acquistato Napoli, fè dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell'Infante D. Pietro suo fratello, ch'era morto trè anni prima. Dipoi da' Frati fù eretto un sepolcro di marmo,

mo, e col corpo della detta Reina Isabella fù collocato, e quì si legge:

Ossibus, & memoriæ Isabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrupuisset, fraternam gloriam facilè adæquasset. O fatum, quot bona parvulo saxo conduntur!

7. Al pari è il sepolcro di Beatrice, figliuola del Rè Ferrante, Reina di Ungheria, che si morì in Napoli a' 13. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hæc religione, & munificentia seipsam vicit.

8. In un marmo, ch'era in questa Chiesa, leggevasi il seguente decastico, il quale per esser del celebre Pontano, non dee tralasciarsi:

Dum ruit incautus stratum Jacomotus in hostem,
Occubat, & victo victor ab ense cadit.
Extinctum flevere Duces, tristesque Manipli,
Castraque magnanimi funere mœsta Viri.
Indulsit juveni lachrymas Rex mitis, & illum

Or-

Ornavit mœstis funeris exequiis.
Movit amans fletum Virgo, movere puellæ,
Forma quidem lachrymis digna erat illa novis.
Elatus misero est urbis mœrore, tulique
Hanc laudem, quod non liquerit ipse parem.

Jacomot. Torre. Equiti. Valentino. Regiæ. custodiæ. Capitaneo. primum. sub. Alphonso. patre. mox. sub. Ferdinando. filio. Viro. domi. suæ. suavis. bell. fortis. Vix. an. XXXVI. 1460. 24. Februar.

9. Nella Cappella della famiglia d'Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

10. Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratto dal vivo.

11. Nella Cappella della famiglia Gennara del medesimo Seggio è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

Della Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari.

1. QUesta Chiesa è bella, e magnifica, eretta nel 1527. da D. Pie-

D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l'antica fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch'era nell'entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel-Nuovo, ed ampliar la strada.

2. Eravi uno spedale per li poveri marinari infermi, giusta l'ordinazione della Reina Giovanna II. nel 1425.

3. E' servita questa Chiesa da' Preti secolari, ed essendo stato questo glorioso Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della festa di lui, li Governatori di essa fanno una solenne Processione, trasferendo la Statua del Santo dal Tesoro dell'Arcivescovado alla sudetta Chiesa, ove si celebra solennissima festa.

4. La Cupola di questa Chiesa, è le dipinture a fresco trà le finestre, sono opera del Cavalier Giovam-Battista Bernaschi.

Della Chiesa della Incoronata.

1. LA Strada, ove hoggi è questa Chiesa, chiamavasi anticamente delle Cortege, seù Corso, quivi fù da Carlo II. Rè di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i tribunali della giustizia, ove poi nell'anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fù coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto suo se-

secondo marito, dal Vescovo Bracarense Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio ridusse in sagro Tempio sotto titolo della Corona di Christo. Fù in que' tempi chiamata Spinacorona, doppo mutò il nome in S. Maria coronata, come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada dell'Incoronata.

2. Le mura, e la volta di questa Chiesa fè la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la sua effigie (come di presente si vede nella Cappella del Santissimo Crocifisso) da Giotto eccellentissimo dipintor Firentino, sommamente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor nostri avi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.

3. Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum, annis singulis, statis quibusdam diebus, parare nobilitati opulum ad Ædem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præstantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

4. Qui-

4. Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla sudetta Reina, hoggi commutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli, il Priore del quale è Ordinario di detta Chiesa, alla quale servono dodici Preti, e quattro Clerici, officiandovisi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza, vi hò servito per anni cinque, con non poco profitto nell'istituto Chericale, essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuosissimo Mecenate de' virtuosi.

5. Qui nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Hoggi si serba nella Chiesa di S. Martino, ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M. il quale ogn'anno si trasferisce all'Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all'Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' fedeli.

6. Hò accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, hoggi si discende per molti scalini, a cagione della strada alzata sù, d'ordine dell'Imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel nuovo, il che hà cagionato non picciolo incommodo a detta Chiesa.

Di

Di S. Maria della Pietà.

1. NElla medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove stà la Congregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove nel 1583.

2. Questa Chiesa è assai bella, e magnifica; aggiuntavi la bellissima Cappella di S. Anna della famiglia Rocco con buoni quadri del Cavalier Giacomo Farelli. Ed è dovizioſa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

Di S. Giorgio de' Genovesi.

1. LA Nazion Genovese, minacciādo rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica nel 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscrizione, che stà sù la porta maggiore:

Magno Martyri, fausto victoriæ, auspici Sancto Georgio, novam Aedem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustris. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Franciſco

ciſco Doria Auguſtini Conſule.

2. Fù fatta Parocchia dalla ſanta memoria del Beato Pio V. per la Nazione ſolamente.

3. Nell'Altar maggiore è la tavola, rappreſentante la Beatiſſima Vergine nel mezzo di S. Giovan-Battiſta, e di S. Gio: Evangeliſta, e di ſotto S. Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno. In queſta Chieſa vi ſono cappellanie di 12. ſcudi il meſe.

Della Chieſa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.

1. QUeſta Chieſa, ancorche picciola, è nondimeno aſſai coſpicua, e ragguardevole, così riſpetto al ſuo fondatore, come per le molte memorie, che in eſſa ſi veggono, e per l'ufficiare, che in eſſa continuamente ſi fà, ſecondo il Rito Greco.

2. Il ſuo fondatore fù Tomaſo Aſſan Paleologo de' Principi di Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponeſſo nella Grecia, dell' Ordine Senatorio di Coſtantinopoli, e ſtretto parente degl'Imperadori Coſtantinopolitani. Preſa la Città di Coſtantinopoli, ſua Patria, da' Turchi, rifuggì egli in Napoli appreſſo degli Rè Aragoneſi, dalli quali fù ſempre tenuto frà li primi del Regno: fabbricata, e dotata

la

la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

3. Nell'anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi della stessa nazione l'ornò di diverse dipinture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

4. Si vedevano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa, d'Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che traslatato in Latino, suona così:

Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex præclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Depostæ Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Tracia, itemque Sami, Mileti, Ambraciæ Messenique sinus in Reg. Peloponn. Jacent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque frustrati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus, Philippi

II.

II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quam vita eciderunt. Theodorus VIII. Kalen. Aprilis Anno sal. hum. M. D. LXXXII. Macariut pridie Idus Septemb. anno sal. hum. M. D. LXXXV.

Della Chiesa di S. Gioachimo, comunemente detta lo Spedaletto.

1. Circa gli anni del Signore 1514. fù questa Chiesa edificata da D. Giovanni Castriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I. ove anche fabbricò lo spedale per gli poveri gentilhuomini; per la qual cagione appellossi lo Spedaletto, come di presente. Doppo la morte di detta Signora si levò lo spedale, e la Chiesa fù conceduta a' Frati Minori osservanti, li quali a' nostri tempi colle limosine de' Napoletani l'hanno rinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorate, che invero è riuscita molto bella, e magnifica.

2. Il soffittato, di quadri adorno, hà dipinture di varj valenti huomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

3. Frà le altre memorie d'huomini illustri, che sono in questa Chiesa, evvi

il seguente tetrastico:

Te juvenem rapuit Lachesis, generose Georgi,
Nec lacrymas tenuit inclyta Parthenope.
In Turcas bello poteras meruisse coronam.
Redditur hæc nullo vulnere: Lætus abi.

4. Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di S. Diego d'Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Francesco, il quale salì al Cielo a' 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell'habito dello stesso Sãto, un'altro dell'asciugatojo del medesimo, ed un'altro pezzo del medesimo habito cucito in una berretta per comodità de' divoti, li quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione da' morbi, ultimamente si è tutta stuccata, e indorata.

Della Chiesa di S. Giuseppe.

1. NElla medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, una delle Parrocchie ordinate dal Cardinal Gesualdo. Fù edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto, mezzo, e basso rilievo, la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon'organo.

2. E' no-

2. E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell'Abate Giovann'Antonio Chezzi Romano, dedicata al glorioso S.Nicolò da Bari (di cui quasi tutte le Chiese di Napoli hanno hoggi ò l'Altare, ò la Cappella, ò l'Immagine) ella è di bianco marmo, e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

3. Sopra dell'Altare vi sono incisi questi caratteri.

Pro fidei zelo.

A man destra dell'Altare:

D. O. M. Angelus Felix Chezzus Romanus Caroli Urbevetani filius, Dux Carpignani, & Barozullini, quibus honoribus suam familiam auxit, supremo ejus jussu, corpore hic condito, obijt Repar. sal. M. DC. LXIV. In pervigilio S. Josephi sui tutelaris, ut idem festum cum eo ageret in Cœlis.

A man sinistra:

I. M. I. Abbas Joannes Chezzus Romanus, qui Angelum Felicem Carpignani Ducem, immortale suæ familiæ Decus, Alumnum habuit, & fratrem, hoc sacellum cum sepulcro pro familia Chezzia primus obtinuit, perpetuo proventu attributo extrui jussit, & beneficentissimo patrono S. Nicolao Mirensi Antistiti dicavit, ex pub. documentis confectis à Carolo Celso Georgij

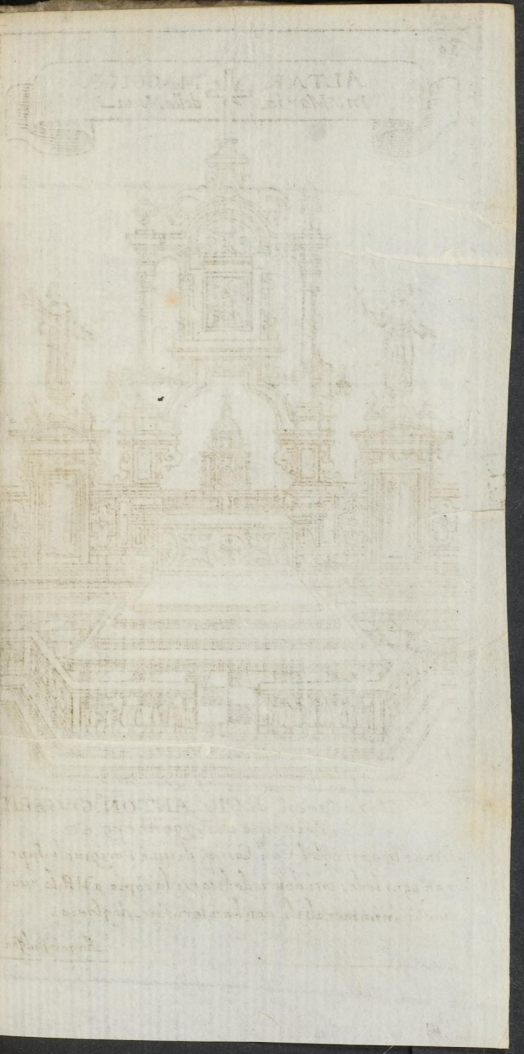
Not. Neap. die 3. mensis Maij Anno M. DC.LXXIV.

Della Chiesa di S. Maria, detta la Nuova.

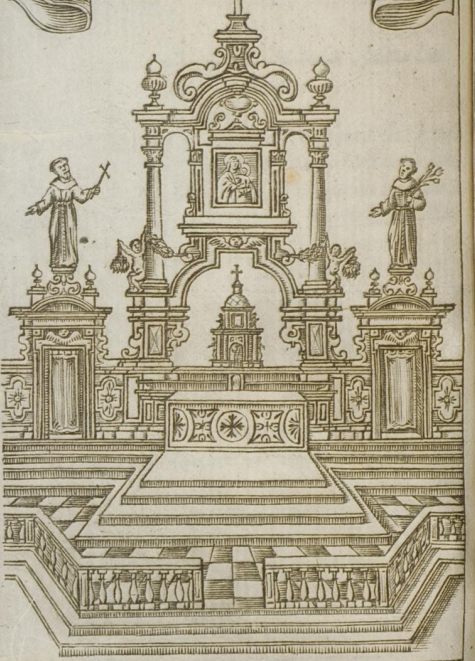
1. QUesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fù eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov'è hora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata à M.V. de' Frati Francescani, la quale fù eretta dallo stesso S. Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d'Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e discepolo dello stesso S. Francesco. Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d'Alvino, e propriamente dov'era l'antica fortezza della Città; ed all'hora fù quivi parimente trasportato anche il corpo del detto B. Agostino, ancorche à gli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura; quindi avvenne, che la presente Chiesa rispetto alla vecchia, fu detta S. Maria la Nuova.

2. Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fù trasferita nella Cappella de'

Conti



ALTAR MAGGIOR
In S: Maria della Noua



All'Altezza Seren.ª di GIO: ANTON.º GIVSEPPE
Principe di Eggenberg etc.

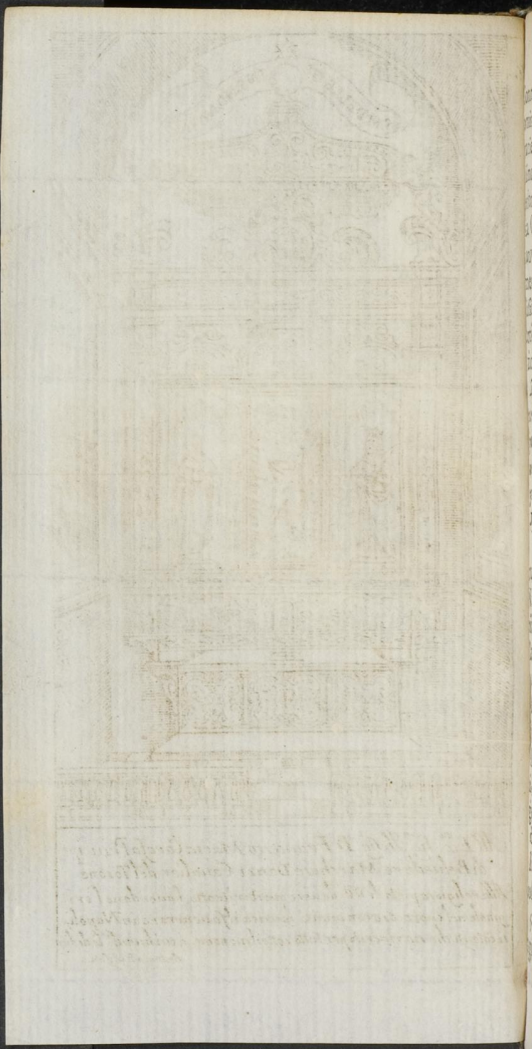
Sicome le opere del Cau.r Cosmo, di cui è l'originale Superan.º ogni lode; così douea dedicarsi la copia a V.A. le cui virtù innumerabili non han termine di gloria.

Antonio Bulifon

All Ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Francesco Maria Caraffa Principe di Belvedere Marchese Danzi Caualier del Tosone.

Alla religiosa pietà di V.E. deueri questo ritratto, hauendone l'originale nel cuore, e se con annua musica ilfauenerare in Napoli si cotenti che sia riuerito per tutto sottoil suo nome, a cui humil.te lo dedica

Antonio Bulfon.



Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fà; onde grandissimo essendo il concorso delle divote persone, e copiosissime le limosine, l'antica Chiesa fù del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una bellissima porta con colonne d' ordine corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

Templum à Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, divaque Mariæ Assumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.

3. Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime dipinture dell'Imparato, del Santafede, e d'altri valent'huomini.

4. Sù l'Altar maggiore di questa Chiesa si vede una picciola custodia, ò sia Tabernacolo di Alabastro: e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare, assai nobile è del Cavalier Cosmo Fansago. Il Coro, e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene.

5. Nel lato dell'Epistola dell'Altar maggiore è la celebre Cappella della

Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di moltissime gioje ricoverta, con l'Altare, gradini, e baldacchino di argento, e quanto vi si vede.

6. Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Christo Signor Nostro in quella forma, che fù da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*: di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovanni da Nola.

7. Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale s'hà d'avvertire, che frà gli Rè, è ritratto al naturale Alfonso II. Rè di Napoli.

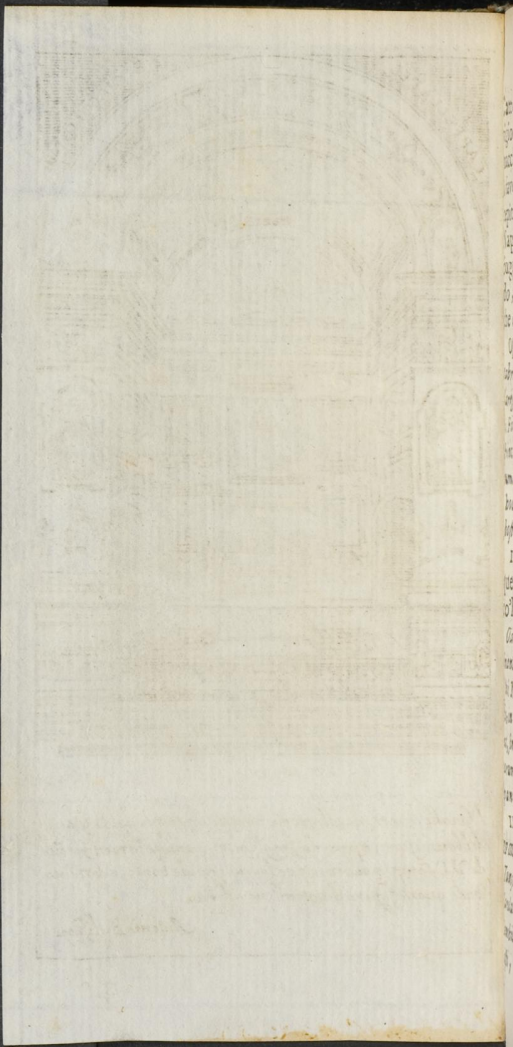
Dentro detta Chiesa è la considerabile Cappella del B. Giacopo.

8. Presso la Porta maggiore à man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella del gran Capitano Gonsalvo di Cordoa, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne, e frà le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un'altra una statua di S. Giovan-Battista antica, e bella La volta è assai bene dipinta à fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni.

9. Quì si vede il sepolcro di Piet Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Rè Cat-

Nonalle ceneri, mà all'intero, e trattabile corpo del B. Giacopo debbonsi i fiori, e però de' fragli altri annouerarsi il Giacito di V.S. sempre odoroso per la sua grande bontà, e dottrina, onde questa figura diuotamente ne adorno.

Antonio Bulifon



Cattolico, fece molte prodezze, in servigio della Corona di Spagna, ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi à favor de' Francesi per uno sdegno cõcepito, seguì Monsù Lotrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggire la più obbrobriosa, uscì dal mõdo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nimici la seguente memoria.

Ossibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Sueſſæ Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulcri munere honestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

10. Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l seguente epitafio:

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis, in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps P.

11. Nel suolo di questa Cappella è un marmo con questa iscrizione:

Tunisi Regis Soboles hic extat Amidæ,
Carolus Austriades lumine dictus Aquæ.
Cœnobio, qui cuncta dedit mitissimus isti,

Vt pro se precibus Cœlica Regna petant.
Prætor magnanimus, pietate insignis, & armis
Vixit, & ascendit sydera, veste minor.

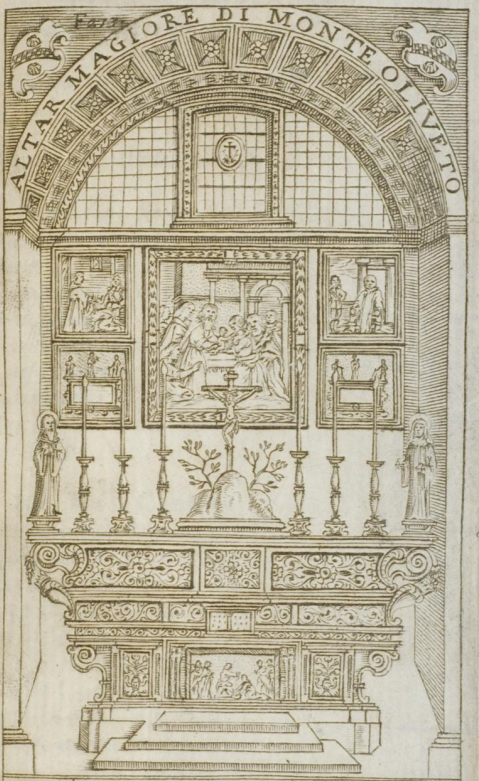
Di questi due illustri, ma infelici Capitani argutamente scrisse il Padre Guicciardini.

Cantaber, & Gallus recubant hinc inde sepulti.
Mars quibus in varia ludere sorte dedit.
Igne sagax primus, tentat pervadere Castra,
Vrbes ut capiat distrahit alter aquas.
Dira tamen Lachesis, quæ Marte est fortior ipso,
Illos in tumulo fecit adesse pares.
Anno Domini 1601.

Nella Cappella della famiglia Prignana, e Funicella a destra dell'Altare del B. Giacomo, si vede la memoria di Papa Urbano VI. con l'iscrizione seguente.

Urbanus Papa VI. ex familia Prignana Neap. natus, sed
A Pisis oriundus, Barii Archiepiscopus antè erat, is,
Mortuo Gregorio Papa XI. à Cardinalibus 4. Id. Aprilis
In Conclavi consentientibus Pont. Opt. Max. fuit renunciatus, ac 14. Kal. Maii Papatus insigne assequutus fuit

Se-

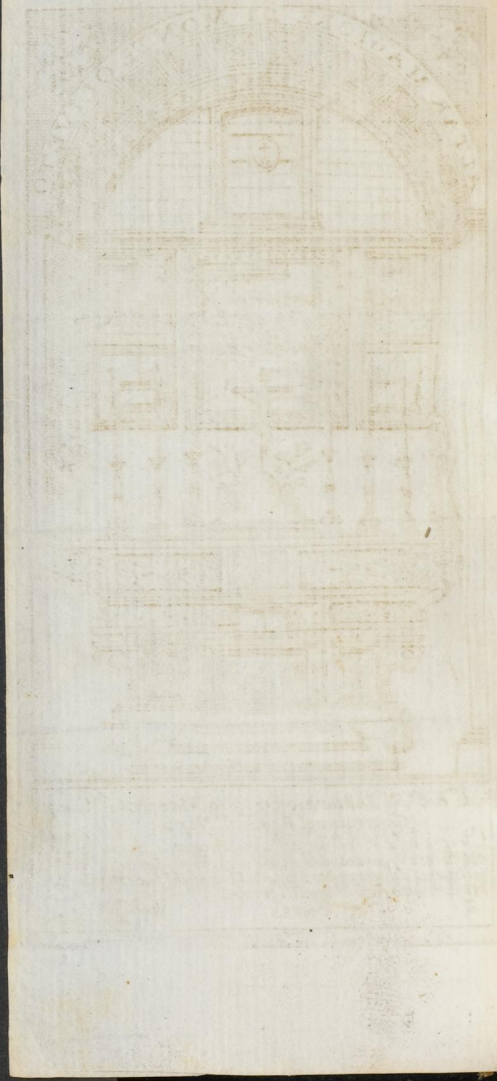


All'Ecc.mo Sig. D. Marzio Origlia Maestro di Campo Generale nel Regno di Napoli.

Cōsagro all'E.V. Splēdor dell'armi Spagnole, gloria delle buone lettere, ornamento della nobiltà, e raro pregio della Città Napoletana, il disegnamēto di quella Chiesa, che fu eretta da suoi Magiori, e ne serba la nobil tomba.

DI V.E.

Vmilis.mo Seruo
Antonio Bulifon



Sedit magno tumultu annos xi. mens. 6. dies 6. obiit
Romæ an. 1391. 3. Id. Octob. iacet in Basilica S. Petri.

Nella stessa Cappella.

Franciscus Prignanus, & Hieronyma Funicella coniuges fidei, ac pietatis constantes, locum hunc olim informatum ære proprio sartum, tectum instruendum; ac in Ara adscripto censu quotidie pro anima sacrificium faciundum curarunt, mortalitatisq; memores viventes, ut morituri, sepulcrum sibi, & posteris PP. vt quos tungit una proles, omnes eadem urna tegat. ann. sal. 1589.

12. Nella Cappella della famiglia Scozia, a destra di chi dalla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Christo morto sù la Croce di suprema, e mirabil'arte: opera di Marco da Siena.

13. Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed Affiitta è una sepoltura, in cui si legge:

Hæc manet hæredes, certior una domus.

14. Nel medesimo luogo leggesi quest'epitafio in lingua Spagnuola:

Fuy el que no soy.
Soy el que no fuy.
Seras el que yo soy.

España leche me dio.
Italia fuerte, y bentura.
Y à qui es mi sepoltura.
Es de Roderigo Nuñez de Palma

Anno Domini 1597.

15. Nello stesso atrio dell' Altar maggiore si legge il seguente tetrastico:

Et quia quàm celeri cursu mors pallida currit,
Ut nos eripiat, qui sua præda sumus.
Hunc volui tumulum vivens mihi ponere certum:
Ut cum sæva venit, sit mihi facta domus.

Anno Domini 1597.

Nella Cappella di S. Onofrio sotto l'Organo sono depinti à fresco alcuni Puttini dal nostro Luca Giordano essendo all'hora di sei anni.

16. Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

*D. O. M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ & Sabaudiæ Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africæ lictoribus ad suorum gloriam æmulandam, Neapoli immaturè defuncto, Maximi Philippi Regis magni-

gnificentia decorato, & Io: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarii Pientissimi Principis hospitali humanitate honestate Principes parentes licet in externo solo inter avita tamèn Siculorum Regum monumenta mœstissimi posuere. Obiit anno M D.C.IX.

17. In questa Chiesa, oltre al corpo intero del Beato Giacopo della Marca, sono sepelliti il Beato Francesco di nazion Francese; ed il Beato Fr. Venanzio, compagno del sudetto B. Giacopo della Marca.

18. Il Convento è magnifico, ed hà un'assai celebre, e ricca infermeria, ove si curano i Padri infermi di tutta la Provincia. E' servita la Chiesa da ducento Padri, li quali vivono di limosina.

Di Santa Maria d'Alvino, detta Donn'Alvina.

1. E'Una bella Chiesa, e molto adorna, edificata da cinquecento, e più anni da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badessa nomavasi Albina.

2. Nell'anno 1563. a questa Chiesa, e Monistero furono uniti due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all'hora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, ch'era presso la fontana di

Mezzo Cannone: e quel di S. Anello à Petruccio, ch'era sotto la tribuna di S. Maria la Nuova.

3. Con questa occasione, fatto più comodo d'entrate il Monistero, in processo di tempo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilmente con tetto dorato, ed organo, e vi habitano da 80. Monache dell'Ordine Benedettino.

Della Chiesa di Monte Oliveto.

1. QUesta Chiesa fù da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come si vede dalla iscrizione, dietro dell'Altar maggiore del tenor seguente:

D.O.M. Gurello Aureliæ Neapol. hujus Regni Logotetæ, ac Protonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiã, auctoritatis, adeò ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Aedes has construxit patrimonio donato. Ordo Olivetanus Pietatis ergo F.C.

Il Patrimonio importava scudi 10.m. d'entrata annua, adesso arriva à 16.m.

2. Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli fù affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri; ed oltre

tre all'haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino, e molti vasi di argento, donò anche a' medesimi trè Castella, cioè Teverona, Aprano, e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui fece fare molti edificii, come dalle sue insegne appariſce, ed in particolare un bellissimo Refettorio, che poi fù ornato di belle, e nobilissime dipinture da Giorgio Vasari, illustre dipintore, ed Architetto Aretino, il quale fiorì nel 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciate 6. tavole ad olio, e nelle 3. sopra l'ingresso del luogo, il piover della Manna al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Rè à guisa di un' altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

Alphonso Aragoneo II. Regi justiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, quicùm sic conjunctissimus, ac humanissimus vixit, ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deindè ministraret, lectitaretque F.C:

Ed in un sepolcro di marmo nell'Altar maggiore:

D. O. M. Alphonso II. Aragoneo Ferdinan-

nandi Primi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi, militiæque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Aedes has restituit, Regis liberalissimi memor F. C.

Nell'anno 1689. di questo Refettorio si è fatta la Sagrestia, la quale è riuscita la più bella forse d'Italia.

3. La Chiesa è ridotta alla moderna, ed è stimatissima per quello, che dentro vi si conserva, hà tuttavia un ricco, e dorato soffittato, in cui sono dipinture famosissime, ed un principalissimo Organo, ove da' Padri furono spesi 4. mila scudi.

4. Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Porta-nova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

5. In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell'Altare di bellissimi marmi, dentrovi l'Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri, che qui sono, si legge:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Marius hac modica nunc tumulatur humo.

6. Nel-

6. Nell'Altare della Cappella della famiglia Alessandra, è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine, che presenta à Simeone il suo figliuolo, opera di Lionardo da Pistoja, eccellentissimo dipintore. E s'hà d'avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao bellissime Signore Napoletane: vi sono parimente sotto le altre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore Vescovo di Cajazza: Gabriele d'Alcilio Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano all'hora di questa Chiesa.

7. Nella Cappella della Fiodi è la tavola de'Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illustre dipintore, il quale fù chiaro al Mondo circa gli anni del Signore 1515.

8. In quella de' Principi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento, e la storia di Giona Profeta, del famoso dipintore Francesco Ruviales di Nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550. questi fè anche le tavole della Pietà, e dipostо di Croce, che si veggono ne'Regj *Tribunali* di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria, e Vicaria Criminale.

9 Nel-

9. Nella Cappella à man dritta dell'Altare maggiore si veggono bellissime figure tonde di terra cotta, colorite con grandissima vivacità, una delle quali è l'immagine di Nicodemo, vero ritratto di Giovanni Pontano: L'altra di Giuseppe ritratto di Giacopo Sannazaro, altre due li veri ritratti d'Alfonso II. e di Ferrante il Figliuolo Rè di Napoli, l'altre rappresentano le tre Marie, e S. Gio: Evangelista, tutto fù fatto da Modavino da Modana eccellentissimo Scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

10. Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta: opera di Bernardino Penturchio eccellentissimo dipintor Perugino, e discepolo di Pietro Perugino, fiorì nel 1520. Vedesi in oltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno à prospettiva, fatto da Fr. Gio: Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

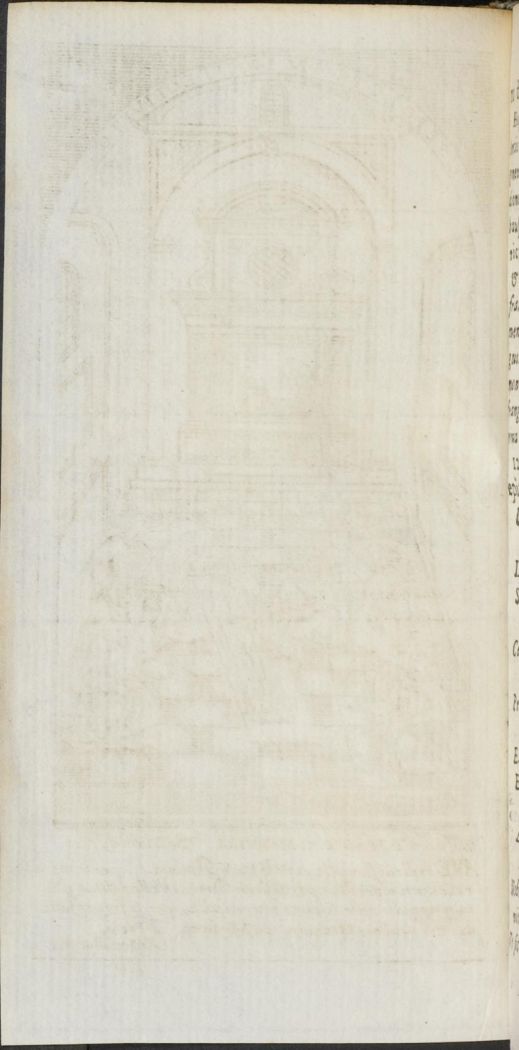
Vicino quello coretto è una flagellazione di marmo tutta di un pezzo di scultura singolare nella Cappella Riccio.

11. In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione, senza nome, si crede però, che sia in laude di Arnaldo Sanza, ò Sancio Catalano Castellano

All'Ecc.mo S.r D. FRANCESCO MARVLLI De Duchi di Friso.

AVE, ladi cui famiglia si vede tanto Gloriosa per li meriti de suoi antenati, e per il Gran Sapere ch'ella possede, essendo un compendio delle Scienze piu recondite, questa figura fatta dall'Ecc.mo Scultore Modanino da Modana. Dedica

Antonio Bulgoni.



no del Castel Nuovo.

Hospes mirare sepulti fidem: Hic, dùm Arcis Parthenopeæ à Divo Alphonso Aragoneo præfectus, classica, & terrestri obsidione præmeretur, ne fidem pollueret, exhausto jam ærario, imminentia capitis pericula sponte negligens, fœdum mularum, & canum esum non respuit; quin duobus fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tormentorum ictus increbrescerent, socio sanguinis fortitudinem præferens a proposito non est abductus, deinceps mortuo Rege, frangendæ fidei inclyto Ferdinando uberrima multorum præmia ludibrio habuit.

12. In un'altro sepolcro vi è questo epitafio à Gio: Alefelt Tedesco.

Ut flos mane viret, tepida productus ab aura,
Languescit flaccus vespere, nocte cadit.
Sic nos mortales orimur, morimurque misselli,
Certaque vivendi non datur ulla dies.
Præsentis vitæ est cursus labyrinthus, in illum
Ex utero intravi, morte vocante abij.
Erravi hic quantum Deus, & mea fata volebant.
Lustraque transmisi quinque, diesque decem.
Nobilibus tribui studiis hæc tempora vitæ,
Vt sic Nobilior Nobilis ipse forem,

Ho-

Horum, & illigeri me visere Regna
Monarchæ
Fecit, & in latium bis pius egit
amor.
Nunc jaceo patriæ longè sumulatus ab
oris,
Judicis expectans acta suprema Dei.
Cimbrica me genuit tellus Arctoa sub
Austro,
Parthenope rapuit, Parthenopeque
tenet.
Obijt XVI. Kal. Julij. Ann. M. D.
LXXXI.

13. Nella Cappella della famiglia Davalo, frà le altre bellissime cose, è la tavola dell'Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d' Aquino: opera di Fabrizio Santafede.

14. Nell'Altar della Cappella del Duca d'Amalfi hoggi de' *Piccolomini d'Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Christo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogni altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

15. Altrettanto maravigliosо è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona,

Fol 279.

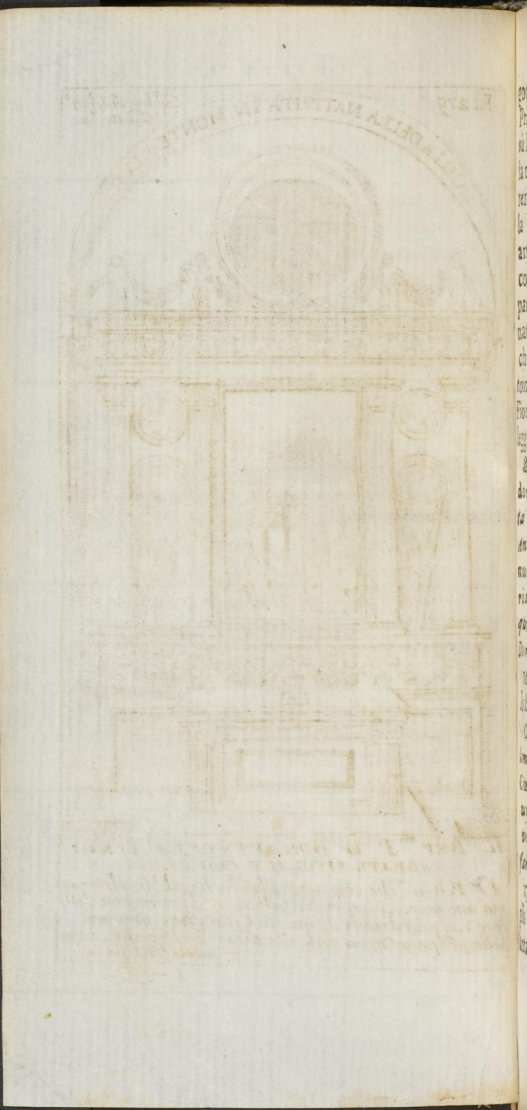
Cap.n Ingegn.o Sebast.o Indilicato. lin.

34

AL REV.mo P. D. BONAVENTVRA TONDI
ABBATE TITOLARE OLIVETANO

A V. P. Reu.ma che con tanti libri la Repubblica letteraria aue accresciuta, meriteuolmente consacro una delle cose ragguardeuoli di questa Città che s. ammira nella propria Chiesa doue ella dimora, e le fo riuerenza

Nicolo Bulifon



gona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Quì si veggono sù la cassa due Angioli, che sostengono la morta: vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore, e l'Immagine della Reina de' Cieli; e frà le altre cose artificiose, che vi sono, si vede un' arco di pietra, che regge una cortina, ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più simile al panno, che al marmo: il tutto fù opera d'Antonio Rosellino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì si legge:

Qui legis, hæc, submissus legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est quæ mori digna non fuit. Vix. Ann. XX. Domini M.CCCC.LX.

16. In un'altro marmo, che stà nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Cœli Cœlo, & quæ sunt terræ terræ, ut semper uno vixere animo, sic uno condi tumulo voluere. O beatum, & mutui amoris constantiam.

17. L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fù fatta da Girolamo Santacroce a concorrenza di quella di Gio-

Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

18. Nell' Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovan-Battista di rilievo di marmo: e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perche prima attese a gl'intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto risuona.

19. Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

20. Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di velluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium
Pierides tumulo violas, Venus alma Hiacinthos.
Balsama dant Carites, cinnama spargit Amor.
Phœbus odoratus laurus, Mars ipse Amaranthos.
Nos lachrymas, rarè munus amicitiæ.
an. M. D. XXX.

Questo fù Alessandro Novolario Cote, e Capitan valoroso, di cui fà menzione il Giovio nelle storie.

21. La Sagrestia è nobilissima, essendosi da poco posta ov'era il Refettorio,

rio, come hò detto di sopra, è ricca di prezioſe veſti, e parati, ed eziandio di argenterie; mà anche è vaga di proſpettive di legno, opera di Fr. Giovann' Angelo da Verona ſopracennato: di cui il Vaſari nella 3. parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

22. In queſta Sagreſtia era una tomba coverta di riccio ſopra riccio, ove giaceva il Corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio nel 1532. il cui corpo fù poſcia ſepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

23. E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Franceſco d' Aragona figliuol legitimo, e naturale di Ferrante I. e nell'altra Carlo d'Aragona figliuol naturale dello ſteſſo Rè.

24. Il Moniſtero poi è il più celebre d'Italia, ove ſono fabbriche veramente Reali, ed una famoſa libreria. Vi ſtanno da ottanta Monaci Olivetani.

Di S. Anna de' Lombardi.

1. LA Nazion Lombarda fabbricò queſta Chieſa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Som. Pontefice, dal quale anche ottenne infinite

In-

Indulgenze, e la dedicò a colei, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

2. E' questa Chiesa, ricca di dipinture esquisite, frà le quali una, che stà dentro il Coro, è di Santafede, e le due a'lati di Giorgio Vasari. La Cupola, ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci. Nel braccio sinistro, come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime dipinture del Caraccio, del Domenichini, e d'altri famosi huomini. Evvi eziandio una dipintura fatta da una femina Fiamenga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

1. QUesta Chiesa fù eretta nel 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napoletani, che ispirati dallo Spirito Santo eransi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Baguolo eccellentissimo Predicator Domenicano, poi Vescovo di Nardò. E nel 1564. edificato da' medesimi il Conservatorio delle due sorti di figliuole delle meretrici, le cominciarono à ricevere a' 6. di Febbrajo del men-

mentovato 1564. hoggi vi sono solo figliuole di meretrici.

2. In progresso di tempo coll'ajuto de' Napoletani divoti, i Governatori ampliarono non solamente detto Conservatorio di molti belli edificj; mà anche la Chiesa di quel modo, che si vede, essendo una delle belle, che sono in Napoli, ove spesero più di cento mila scudi.

3. In quest'a Chiesa è un principal' Organo tutto dorato. E quì a gran copia sono ricchi parati sì di seta, com'anche di broccati.

4. Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fù aperto nel 1594.

5. In questa Chiesa è un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Giovan-Pietro Crispo.

6. Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Christo di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentissimo scultor Fiorentino, che fiorì nel 1610.

7. Vedesi sotto un finto padiglione, fatto da Luigi Roderico Siciliano, la Statua del Vescovo di Bagnuolo, colla seguente iscrizione:

Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonensium Episcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. concionibus grato, quod Templum consilio, operaque auspicatus est Præfecti statuam

elis-

eligendam decreverunt. M.D.XIII.

8. Nella Cappella del Consiglier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa-Fede. Le figure fatte à fresco nella volta di questa Cappella sono opera del mentovato Luigi Roderico.

Di S. Giovanni de' Fiorentini.

1. QUesta Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, à cui fù dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di S. Pietro Martire de' Predicatori, li quali nel 1557. l'alienarono alla Nazion Fiorentina, essendo così spediente.

2. Havuta la Chiesa da' sudetti, i Fiorentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che hoggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

Il soffittato è molto ragguardevole, non solamente per essere ben dorato; mà per le esquisite dipinture ad olio, frà le quali si vede la Decollazione di S. Gio: Battista, opera veramente mirabile.

4. Tutti li quadri della Chiesa, sono di valentissimi huomini, benche siano rimasti ignoti i lor nomi. Si sanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono:

La Tavola dell'Altar maggiore, in cui

cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Christo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la Tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all'Apostolato S. Matteo.

5. Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scalpello ignoto.

6. Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. questa Chiesa fù fatta Parrocchia per la Nazione solamente.

Di S. Tomaso d'Aquino.

1. DI questa Chiesa, e Convento ordinata fù l'erezione, per ultimo suo testamento da Ferrante-Francesco d'Avalo Marchese di Pescara nel 1503. ma essendo morto senza prole, questa pia volontà non fù all'hora eseguita.

2. Herenditò tutti gli stati, e beni di Ferrante-Francesco, Alfonso d'Avalo suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

3. Finalmente Ferrante-Francesco d'Avalo primogenito di Alfonso Marchese

chese di Pescara, e del Vasto, ad istanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Vescovo di Nardò, adempiè questo legato, fabbricando questa Chiesa col suo Convento nel 1567. ove habitano molti Frati dell'Ordine di San Domenico.

4. In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Avalo Patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed essemplarissima, in maniera, che col nome pareva havesse eziandio hereditato i costumi dell' Angelico S. Tomaso suo Parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' habito Domenicano nella sepoltura comune de'Frati.

5. Chiamasi questo Convento, il Collegio di S. Tomaso d'Aquino; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi tutte le scienze à chiunque vi concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla medicina in fuori; e quivi hò io fatto il mio corso della Filosofia, e Teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

6. La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P.M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, che morì degnissimo Vescovo di Pozzuoli, huomo già celebre, e per la

la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che han meritato l'applauso degli eruditi, anche colle traduzioni in diversi idiomi.

7. Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diversi valent'huomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro, co' quadri di esso, sono di mano del Cavalier Giovan-Battista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

8. La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

9. Nell'Altar maggiore vi è un'Immagine di Nostra Signora di Guadalupe, venuta dal Messico, e quì donata dal Reverendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota, con un'ornamento di quindeci puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro, di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Custodia, ò sia Tabernacolo d'argento à proporzione, ed un palliotto, ò sia ornamento d'avanti l'Altare, col fondo d'oro, e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto Padre M. Marchese, poi Vescovo di Pozzuoli.

10. Nella Cappella del Santissimo Crocifisso dalla parte del Vangelo è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Giovann'Anto-

nio da Verzelli, Cavaliere dello Sprone d'oro, illustre Pittore, che fiorì nel 1510.

11. Nella Cappella della famiglia Beghini, è la tavola della Santissima Annunziata, opera di Luigi Fransonio illustre Pittor Borgognone nel 1612. Qui eziandio è un bellissimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d'altre pregiate pietre.

12. Evvi nello stesso Collegio un Chiostro scoverto ovato, dipinto à fresco assai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro sopra l'entrata sono dell' egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto à Toledo,

1. NOn vorrei il forestiere tutto intento alle curiosità, se conviene eziandio, che l'huomo christiano sia divoto. Divotissima adunque è questa Chiesa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al presente habitano da 20. Padri, che attendono alle confessioni, alle prediche, & ad ogn' altra sorte di carità; esponendo in essa ogni Sabbato à sera il SS. Sacramento con musica, prediche, e gran concorso di popolo; sollennizando la festa del titolo della Chiesa nel giorno della Natività di essa B. Vergine a gli 8. di Settembre.

Qui

2. Quì si vede entro la stessa Chiesa un'altra Casa a tutta simiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana; ed io, che hò veduta l'una, e l'altra, la stimo simigliantissima: e stando in Napoli, l'hò sempre venerata, in memoria di quella, *in qua Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.*

Di S. Brigida di Svetia in Napoli.

1. LA Chiesa di S. Brigida, presso la Strada di Toledo, sorti li suoi principii nell'anno 1609. quando Gio: Antonio Biàco desideroso di fondare un Conservatorio, per rifuggio di honorate povere vedove, prive d'ogni soccorso, e pericolanti nell'honestà, aprì un picciolo Oratorio nelle Case di Giuseppe Moles, sotto l'invocatione, e patrocinio della Santissima Vedova Principessa di Svetia. Mà perche, nell'apertura di detto Oratorio, mancarono le solennità necessarie, nè si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici, fù dall'Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, & ordinato, sotto pena di censure, che si serrasse detto Oratorio, come in effetto fù esseguito. Hor il comun nemico, invidioso d'un'opera così pia, si studiò di estirparla dalla radice; commovendo perciò li creditori de' sudetti Giuseppe Moles, e Gio: An-

tonio Bianco, a procurare (fatto concorso nel S. C.) che si procedesse alla vendita di detta Casa; come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno. Iddio però con la sua Bontà, vinse la malizia di Satana; havendo preordinato con singolar providenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d'impudicizie, e di mill' altre malvaggità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà per suo culto, per honor de' suoi Santi, e per la salvezza dell'anime. Ispirò per tanto al M.R.P. D. Gio: Battista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, la cópra della detta Casa, a fine di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti, delle licenze e beneplaciti: E cosí fù riaperto il picciolo Oratorio; con darvi principio alla celebrazione de gli ufficj divini, & amministrazione de' Sagramenti. E per dare effetto a detta sua pia intenzione, à perpetuo stabilimento, si determinò appoggiare l'opera, all'autorità, e zelo esemplare di riguardevoli personaggi, che però nel suo ultimo testamento lasciò la sudetta Casa, & Oratorio alli sudetti PP. di S. Filippo, con obbligo di dover in-

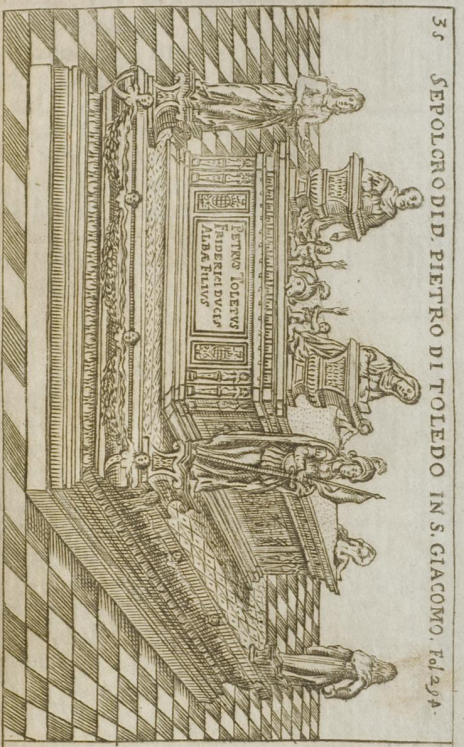
quel-

quello introdurre li soliti essercitii di gran pietà, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fù da si fervorosi, e zelanti Operarj abbracciata l'impresa, per pubblico giovamento; con essercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto, con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario. Ma presto lor venne meno tanta spirituale fortuna. Perocchè li detti Padri puntuali osservatori de gli ordini del Santissimo lor Fondatore, riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d' un luogo solo per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tale risoluzione divulgatasi, si risvegliò in molti Ordini Regolari il zelo di subétrare ivi al peso delle Apostoliche loro fatiche in prò dell'Anime; e trà gli altri, si offerì per que' santi impieghi, la Religione della Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo à S. Filippo Neri, e suo Hospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell' Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina* Duchessa di Gravina, e dell'affettuosa inchinazione, e favore de' detti PP. dell'Oratorio; forse in riguardo del singolar amore del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fù preferita ad ogn'altra: onde superate molte, e gravi

contradizioni, di potenti oppugnatori, fù nell'anno 1637. con universale sodisfazione in questo luogo ammessa, & abbracciata. Da' PP. di questa Religione nell' anno 1640. fù dato principio ad una Chiesa assai ragguardevole; in cui per adesso vi si ammirano, la Cupola dipinta a fresco dal celeberrimo Luca Giordano; il quadro di S. Nicolò, e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell'Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, & i due laterali nella Cappella di S. Anna dell'eccellente Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con universale divozione l'Immagine del Santissimo Crocifisso di Lucca, e vi si attende di continuo, con puntuale amministrazione di Sagramenti, & altri mezzi più opportuni di gran pietà, alla salute dell'Anime, che frequentissime vi concorrono.

Di S. Giacopo degli Spagnuoli.

1. LA Nobile, e magnifica Chiesa di San Giacopo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl'infermi principalmente della Nazione, fù eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Commendator dell'habito di S. Giacopo



All Altezza Ser.a
di Leopoldo Principe d'Analth

Di questo maestoso Sepolcro, che eterna la raccomandanza del ualoroso D. Pietro di Toledo, deuo eternarne la figura col presentarla all'AV.S. nella sua uenuta in questa Città di Napoli a 1. Magio 1694.
di V.A.S.
Vmil.o Ser.re Antonio Bulifon.

po della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

2. In questa Chiesa nella solennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d'habito bianco con Croce rossa, li quali assistono così ne' primi, e secondi Vesperi, come nella Messa cantata. E qui ricevono l'habito dell'Ordine.

3. Questo luogo tiene banco pubblico, à cui fù dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

4. Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, à beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis à tutti sopra il pegno fin'à certa somma, nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12. mila scudi.

5. In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi, e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, e da una Cappella di Musici con buona provisione.

6. Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova: opera di Marco da Siena.

7. La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ov'è l'Assunta, fù fatta da Notar Giovannangelo Criscolo.

8. Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di *D. Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, erettogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuolo, mà udito havendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo essercito fuggì: ed è una delle più principali cose che habbiamo in Napoli; il tutto fù fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

Petrus Toledus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe fublata, Restituta Justitia, Urbe, Mœnitis, Arce forteque aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitijs, & bilari securitate recleto, monumentum vivens in Ecclesia dotata, & a fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXIII. Rexit. XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mariæ Osorio Pimentel conjugis Clarissi. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex Marisq; Præfectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

Non

Non si deve tralasciare ciò, che di questo Vicerè lasciò registrato ne' versi il P. Guicciardini.

Conditur hic pacis cultor, moderator & æqui,
Per quem Parthenope florida in orbe nites.
Ille fora, ille vias, pontesque extruxit, ut urbem
Crediderint cives condere velle novam.
Pervia, perdomitis Afris, ille æquora fecit,
Deque triumphatis nobile perstat opus.
Oppositam validis firmavit mœnibus arcem,
Ne quà non esset tutus ubique locus.
Nil igitur mirum, magni si gesta Toleti
Pervolitans hominum fama per ora vehat.

9. In questa Chiesa nel dì ottavo della sollennità del Corpo del Signore si fà una celebre Processione, con l'intervento del Sig. Vicerè, e Sig. Nationali, facendo squadroni la milizia in quel largo. Vi si vedono quattro ricchissimi Altari, ed apparati sontuosissimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione.

1. NEll'anno 1583. i Governatori di San Giacopo degli Spagnuo-

gnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII. di santa memoria di fabbricar la presente Chiesa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, pur che siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti, le altre pagano ottocento scudi di dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

2. La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l'Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co' loro epitafi, due delli quali rapporterò, per essere de' Signori della Città di Polignano mia Patria, alla quale sono principalmente tenuto, per la pietà, che debbo professarle:

D. O. M.

Ferdinando Mayorgbæ Hispano Patri, & Isabella Costiliæ Fil. Clarissimo nobilitatis spectatissimo viro. Is Regni incredibili omnium Ordinum, cum pluris Proregum approbatione a Segretis Consiliis, atque litteris, suprema cum auctoritate gravissimis muneribus perfunctus è vita decedens Sacellum ex ædificandum testamento legavit, quod cum D. Petrus Filius Polignanæ *Civitatis Dominus morte prævenitus non*

per-

persolveris, D. Franciscus Bernardus de Quiros Regius Consiliarius D. Beatricis Ferdinandi filiæ vir è soceri testamento, & leviri voluntate positis geminis socerorum sepulcris, ex hæreditario ære erexit, & ornavit. Obiit anno Domini M. D. IIC. die VIII. Septemb.

D. Petro Mayorghæ Polignani Domino, *viro probitate, & virtute claro, præmaturè vita functo ex D. Antonia de Leyva filio susceptо. Carolus Tapia Ferdinandi filii testamenti. Tutor cognato B. M. ex hæreditaria pecunia Mausolum F. C. Anno M. DC. IX.*

Della Chiesa di S. Francesco Xaverio.

1. I Padri della Compagnia di Giesù hebbero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi sostennero grandissime contradizioni, a tal segno, che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre Case della Compagnia. Ma perche questa Chiesa fù la prima, che in tutto il Mõdo fù presa sotto l'invocatione di S. Francesco Xaverio, canonizato a' 12. di Marzo del medesimo anno 1622. da Gregorio XV. di santa memoria; dispose la provvidenza divina, che a' 20. di Settembre del 1624. la Eccellentissima Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che fù di Lemos, e poi Mona-

ca

ca scalza della prima Regola di S.Chiara, donasse a questo Collegio per sua dote, e fondazione trenta mila scudi d'oro, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Vicereggina, per le sue pianelle, e gale, e da lei accettati cō licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quasi che il Signore Iddio compensar volesse ciocchè fece S. Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell'Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, che si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, scrisse, e persuase alla Reina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaja di bardais (moneta d'oro di quelle parti) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle, s'applicassero a beneficio di quel Seminario: significandole, che non haverebbe migliori pianelle da salire al Cielo.

2. Questa Chiesa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e degna di esser veduta; nel suolo avanti la Cappella della Santissima Concezione, si legge la seguente memoria;

Duas una condit Urna Matronas, Neptem, & Amitam, nobilitate pares, easdem nomine, pietate ipsissimas, DD. Elviras de Montenegro, Amita unis virtutum con-

contenta titulis: Neptis Comitissæ de Monsa titulo eluxit: Ut pietas esset illustrior, ad Hispanorum ambæ subsidium, cæteris nationibus ope non denegata, Collegium hoc, ut expeditius foret ad omnium salutem, Re familiari quam largissimè auxerunt. Soc. Jesu egregiæ utriusque munificentiæ P. Anno A. P. V. M. DC. I.

L'anno 1696. il Coro, e Crociero fù dipinto egregiamente dal giovine Paolo de Matteï.

Di S. Spirito.

1. NEl 1583. in circa fù trasferita altronde questa Chiesa, prima de' Padri di S. Basilio, doppo de' Frati Predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente iscrizione sù la porta del Convento:

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regiæ Cameræ Locumtenenti Dominicani Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam ferè hanc S. Spiritus sacram Aedem lustrando restituit. Opus verò ab Illustrissimo, & Excellentissimo Marchione de Mondejar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXXIV.

In questa Chiesa è un bellissimo Alta-

Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

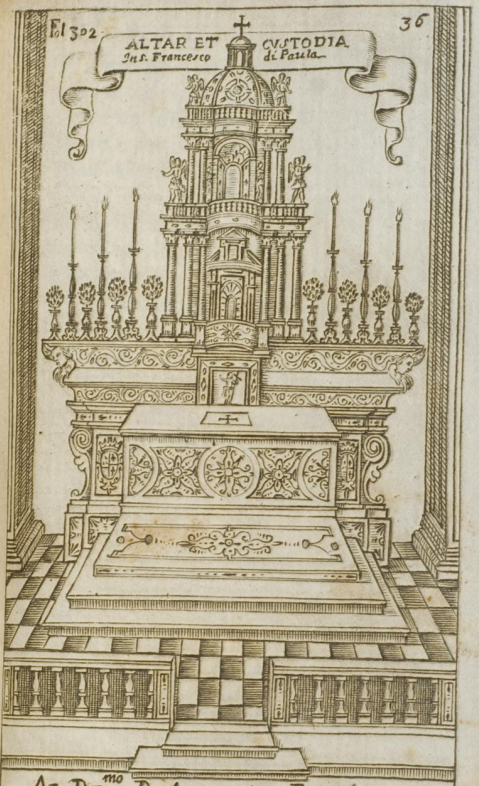
3. La tavola, ch'è nella Cappella di S. Barbara Vergine, e Martire rappresentante la stessa Santa nel mezzo dell'Apostolo S. Giacopo, e S. Domenico: e la tavola dell'Adorazione de' Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

4. Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Di S. Luigi, detto di Palazzo.

1. ANticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, e fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi nel 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì trattenutosi alcuni giorni, perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio a questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo; e biasimandolo molti, che havesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all'hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaram ente adempiuto.

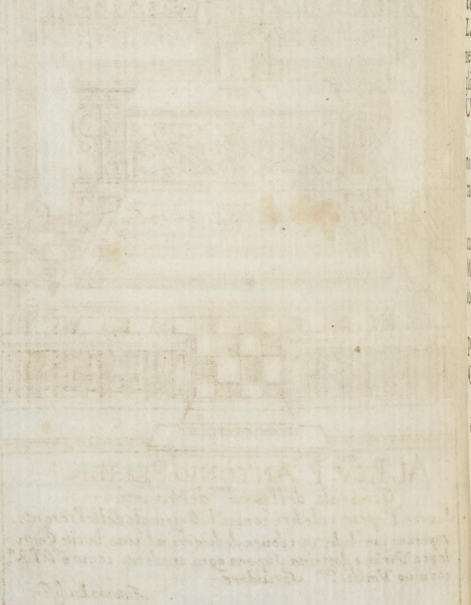
Hog-



AL Rev.mo P. ANTONIO PERIER
Generale dell Ord.ne de Minimi

Si come l'opere celebri, come è l'Originale della Presente, superano ogni lode; così douea dedicarsi ad uno, la cui Gentilezza a Virtù, e dottrina Supera ogni credere, come è V.P.R.a, cui viuo Vmilis.mo Seruidore:

Antonio Bulifon



2. Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta a singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilmẽte, e tutta ornata di finissimi marmi.

Nell'Altar maggiore è una bellissima *Custodia*, ò sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro, e lapislazzalo; frà le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi si è scoverto il ritratto di S. Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandaneyden Fiamengo hà lasciato molte migliaja di ducati per abbellire detta Chiesa, conforme hoggi si vede.

3. Oltre alle nobilissime dipinture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

4. Nell'Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscolo nel 1562.

5. Nella Cappella del Reggente Parigno è la tavola con un deposto di Croce, opera del medesimo.

6. Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola, dov'è la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fù fatta da Marco da Siena.

7 Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova è l'effigie di detto Santo, ritratta dall'originale venuto da Francia, che hoggi si ser-

ba nella Terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

8. Innoltre sù la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

9. Il quadro, che stà nel Chiostro, ov'è Nostro Signore, che tiene la Croce sù gli homeri, fù fatto da Giuseppe da Trapani.

10. Questa Chiesa è ricca di Sante Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefà.

11. Di più trè Reliquarj d'avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di Diaspro, ove si veggono Diaspri, Lapislazzali, Ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

12. La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; Il quadro dietro l'Altar maggiore, con tutto il Coro, dipinto dal famoso Luca Giordano.

13. La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e dipinta dal virtuoso Pittore Giacomo Farelli Cav. di Malta.

La

14. La Cappella nuova di S. Francesco di Paola si è nobilmente abbellita dalli Padri, come si vede à spese del Convento, e dipinta da Francesco di Maria.

15. Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco di Napoli, Frate dello stess' Ordine, ed il B. Giovanni Converso di nazion Calabrese.

Della Croce di Palazzo, e della Trinità.

1. NEl 1328. il Rè Roberto fè edificare questa Chiesa col Monistero per Monache del Terz'Ordine di S. Francesco; e nel 1344. la Reina Sancia, seconda moglie del detto Roberto, rimasta Vedova, vi si fece Monaca; e per servigio delle Monache fece edificar l'altro Convento della Trinità, dove i Frati di S. Francesco habitassero.

2. Stettero nel Monistero della Croce per molto tempo le Monache, mà poi per le guerre, che di continuo travagliarono la Città di Napoli, acciocchè le Monache non havessero patito alcuna ingiuria, e danno da' Soldati, la Reina Giovanna II. le fè passare à Santa Chiara; onde il predetto luogo per molti anni restò in abbandono, e per ultimo nel 1443. fù da Alfonso Primo con-

conceduto agli ſteſſi Frati di San Franceſco.

3. Nella Chieſa della Croce vi è un'Altare, ed un gran Tabernacolo di legno giallo di conſiderabile manifattura, opera di un Frate della ſteſſa Religione de'Minori Oſſervanti Riformati di San Franceſco, che habitano in amendue i Conventi: Evvi la iſcrizione della Reina Sancia del tenor ſeguente:

Hic jacet ſummæ humilitatis exemplum corpus venerab. mem. Sanctæ Sororis Claræ, olim Dominæ Sanciæ Reginæ Jeruſalem, & Siciliæ, relictæ clar. mem. Sereniſs. Domini Roberti Jeruſalem, & Siciliæ Regis, quæ poſt obitum ejusdem Regis, viri ſui, agens viduitatis debitæ annum, deindè tranſitoria cùm æternis cõmutans, ac inducens ejus corpori pro amore Chriſti voluntariam paupertatem, bonis ſuis omnibus in alimoniam pauperum diſtributis, hoc celebre Monaſterium S. Crucis, opus manuum ſuarum, ſub ordinis obedientia eſt ingreſſa. A.D. 1244. die 21. Januarii 12. Indict. in quo vitam beatam ducens ſecundum Regulam B. Franciſci Patris pauperum, tandem vitæ ſuæ terminum religioſè conſummavit. A. Domini 1345. die 28. Julii 13. Ind. ſequenti verò die peractis exequiis tumulatur.

Di

Di S. Maria degli Angeli.

1. Fu' questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1473, e la diede a' Padri Teatini.

2. Il luogo ove questa Chiesa è situata, è un colle, chiamato Echia, overo Pizzofalcone, un de' più delizioſi luoghi di Napoli, per haver di sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano, con tali parole: *Reliquit & proximè Neapolim, paulò supra Palepolim, qui locus hodiè quoque Hercules dicitur.*

3. E perche la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri è stata fatta un'altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole, e dipinta a fresco dal Cavalier Giovan-Battista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

4. Vi sono cinque bellissimi quadri trè nel Coro, e 2. nel crociero, opere di Francesco Maria Caselli dello stess'Ordine.

Di

Di S. Maria della Concordia.

1. E' questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito a man sinistra dell' Altar maggiore D. Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver lasciato quel Regno potentissimo, contenente non picciola parte d'Africa, per l' acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccoglies dalle seguenti iscrizioni sepulcrali.

Nella sepoltura.

Sepulcrum hoc Gasparis Benemerini Infãtis de Fez, & ejus familia de Benemerino.

Ed intorno alle sue arme:

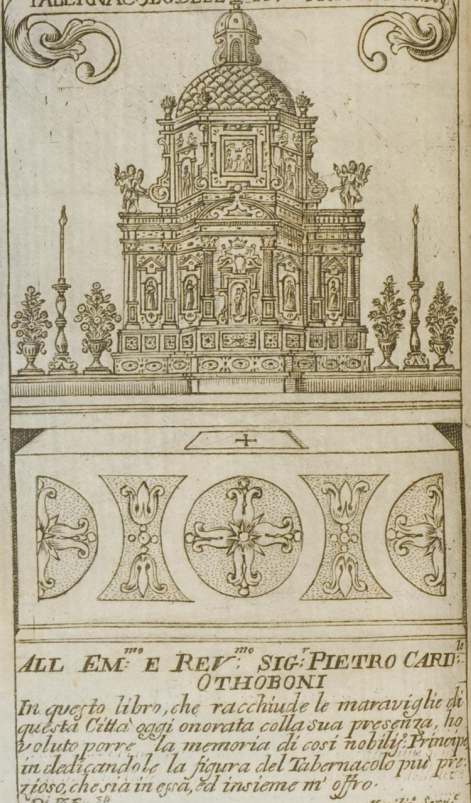
Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum feciſti.

Nell'epitafio affisso al muro.

D. O. M. B. M. V.

Gaspar ex Seneriſſima Benemerina Familia, vigesimus secundus in Africa Rex, dum contrà Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proindè exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cæsare, quibus carus, praclare in hæreticos apud Belgas, Pannonoſque ſævit armatus. Sub Urbano VIII.

TABERNACOLO DELL.A SS.MA TRINITA. F. 369.



ALL EM.mo E REV.mo SIG.r PIETRO CARD.le OTHOBONI

In questo libro, che racchiude le maraviglie di questa Città oggi onorata colla sua presenza, ho voluto porre la memoria di cosi nobiliss. Principe, in dedicandole la figura del Tabernacolo più prezioso, che sia in essa, ed insieme m' offro.

Di V. Em.za

Napoli à 1. Gennaro 1695.

Vmiliss. Serv.e
Antonio Bulison.

VIII. Eques commendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque Virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Dñi MDCXLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

1. TRà le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno nel 1608.

2. L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di sopra dipinto à fresco.

3. La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma d'una Croce, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiosissimamente lavorato.

4. La Cupola è dipinta à fresco, mà non se ne sà l'Autore.

5. L'Altar maggiore è assai vago, e ricco di marmi, con due bellissime colonne: e'l quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del ce-

celebre pennello del Santafede. Sonvi trè belli quadretti piccioli di sopra; mà di mano sconosciuta. Al lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona dipintura antica; mà all'incontro un'altro assai più bello, rappresentante San Girolamo; opera del famoso Giuseppe de Ribera; di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa, dov'è San Brunone Patriarca Cartusiano, della cui regola vollero essere queste Signore Monache; ma per non essere state accettate da' PP. Certosini, che vogliono vivere à Christo, si sottoposero alle Regole Francescane.

6. Rincontro à questo nell'altro braccio è il quadro del Crocifisso, assai vago, benche vogliono, che vi sia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S. Carlo, ma non si sà di chi: à rincontro è il famoso, e non mai à bastanza lodato quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non possa far più: non ci è certezza dell'Autore; benche alcuni vogliano, che sia di Palma vecchia.

7. Alle bande della porta di dentro si veggono due quadri bellissimi fatti con gran maestria, ed erano di Leone XI. Papa di s. m. di mano di Agostino Ciampella. So-

8. Sopra *l'Altar maggiore* si vede una nobilissima, e ricchissima *Custodia*, ò sia Tabernacolo di metallo ornato di gioje colle colonne di Lapislazzali, e tempestato di Diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate; e si stima del valore di 60. mila scudi.

9. Il Monistero è nobilissimo, dilatato, i giardini spaziosissimi, ove à gran copia si veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce; con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove doppo, che han mangiato vanno à render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

1. Alcuni Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottennero questo luogo, ove istituirono vivere più riformato, che prima da Pio IV. nel 1561. doppo da Sisto V. nel 1587. fù confermato chiamandosi Minori Conventuali riformati.

2. Il luogo è amenissimo, e superiore à tutta la Città di Napoli, che quin-

di con prospetto assai nobile si gode.

3. Hoggi vi sono i Patri Scalzi di Spagna, detti di S. Pietro d'Alcantara dello stesso Ordine di S. Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto spira divozione.

4. Ivi intorno, e per le vie vicine vi sono da poco fatte diversi belli Oratorij con dipinture divote sopra li misterj della Passione del Signore, e vi è gran concorso de' divoti; particolarmente li Venerdi di Marzo.

Della Chiesa, e Certosa di S. Martino.

1. ERavi nel sito di questo nobile, e Real Monistero, prima dell'anno 1325. un sol Casino Regio, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all'antica Città di Napoli, solevano li Sereniſſimi Rè del Regno andarvi à diporto per causa di caccia. Mà perche divotiſſimi sempre furono li Sereniſſimi Rè Angioini alla Sagra Religione Certosina, come che nata nel suol Francese, mutò detto Casino, e specie, e forma d'ordine di Carlo illustre Duca di Calabria, primogenito di Roberto d' Angiò Rè di Napoli, e suo Vicario Generale. Qual però prevenuto da immatura morte, non havendo potuto portare a fine opera sì magnifica, e gloriosa, benche per altro già

già cominciata a spese regie, ne delegò nel suo testamento a Giovanna Prima sua figlia con consenso di Roberto suo padre, avo di detta Giovanna, la perfettione totale dell'opra, dotando intanto detto Monistero d'annui ducati dodeci mila, per il mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti, ed otto Conversi; onde detta Giovanna figlia, morto Roberto suo avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente detta opra ingiuntali da Carlo suo padre, aggiungendo e nuovi poderi, ed amplissimi privilegii, e franchizie alla Famiglia Certosina, postavi in detto Real Monistero; il cui Priore, volle, che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli, detto l'Incoronata, come si è detto nel suo luogo.

2. E' la Chiesa sudetta la più bella, e galante, che habbia l'Italia, sì per la finezza de' marmi, e mischi, che vi si vedono da per tutto, e nelle mura, e nel Pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di dipinture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e renomati pennelli, c'habbia havuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. Altari; sette di essi, inclusovi il maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

3. La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro, con belliſſimi ſtucchi, è per intiero hiſtoriata dal famoſiſſimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anco la Crociſiſſione nel frontiſpicio del Coro, e li dodeci Apoſtoli. Il quadro della Pietà, che ſovraſta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Maſſimo, e li 12. Profeti ad olio, con le due figure a mezzo buſto di Mosè, ed Elia, ſono del famoſo Giuſeppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contanſi per tutto detto Real Moniſtero più di cento pezzi d'opere, coſa, che dà meraviglia a chi che ſia. La volta del Coro, dove officiano li PP. l'han dipinta a gara in un medeſimo tempo due inſigni Pittori, il Cavalier Giuſeppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

4. Sonovi dentro il Coro medeſimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de' quali, che dimoſtra la Natività di N. S. è l'unica meraviglia di Napoli in materia di dipintura: opera del divino pennello del Guidoreni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfettionarlo, e diceſi, gli fuſſe pagato più di duc. cinque mila: Benche a tempi noſtri, v'è ſtato perſonaggio, che n'hà offerto a' PP. ducati dodeci mila, mà in darno; non eſſendo venale niuna robba de' Padri tali, che ſotto il governo d'un ſo-

lo

lo lor Superiore, diceſi, habbiano ſpeſo cinque cento mila ducati in dipinture, ſcolture, & argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro ſteſſo, rappreſentanti, la Cena di N. S. in diverſe maniere, ſono, il primo a man deſtra, del corno dell'Evangelio del ſudetto Spagnoletto Ribera; Il ſecondo del Caracci. Il primo del corno dell' Epiſtola, di Paolo Veroneſe, e ſua ſcuola, il ſecondo della parte ſteſſa del Cavalier Maſſimo. Il pavimento della nave della Chieſa è opera di Fr. Bonaventura Preſti Bologneſe Frate Converſo del medeſimo Ordine, ed inſigne Architetto, morto l'anno 1686. Il pavimento del Coro ſudetto de' Monaci, che anco vedeſi lavorato a marmi commeſſi, è opera del Cavalier Coſmo Fanſago, come tutto il reſto della Chieſa, Cappelle, Sagreſtia, e Chioſtro; ſalvo però molte ſtatue di ſcalpello più antico, una delle quali a deſtra del Coro è di Giovanni da Nola, eſſendo l'altra del Bernini il vecchio.

5. Le ſei Cappelle maggiori della nave di detta Chieſa ſono opere di diverſi pennelli e ſcalpelli, mentre li due primi Altari, l'uno della B. V., l'altro di S. Martino, quanto al lavoro de' marmi, fù opera aſſai bene inteſa d'un valente Architetto Milaneſe, che col lavoro Gotico ſeppe sì bene accoppiare

il Corintio; Benche il Cavalier Cosmo Fansago vi facesse anco a suo tempo alcuni finimenti di breccia di Francia.

La Cappella sudetta della B. V. è dipintura intieramente di Gio: Battistiello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro è dell'altro Caracci, l'Annibale: La volta di detta Cappella del Belisario: li quadroni del Cav. Finogli. Le due seconde Cappelle, una di S.Gio:Battista, l'altra di S.Brunone, sono amendue del Cav.Cosmo per scalpello, e del Cav. Massimo per pennello; benche nella Cappella di S.Gio:Battista vi sono diversi quadri ad olio, che prima stavano nelle stanze del Priore, due di essi sono del Giordano, due del Cav. Fr.Mattia Preti Calabrese, uno ve n'è del Domenichini, ed uno del Vaccaro. Le due ultime Cappelle, che sono prime in ordine all'entrare in Chiesa son le volte di esse del Belisario; Il quadro della B.V. con due Santi della Religione, del Massimo; li due quadroni de'fianchi del Vaccaro: Il quadro di S.Gennaro, con li due de'fianchi, di Gio: Battistiello; Li due quadri in testa all' Altare, di Giordano.

6. L'Altar maggiore, che fà testa a detta Chiesa, non è ancor finito, essendo a tale effetto rimasto anco imperfetto il pavimento, e due pilastroni del medesimo Altar maggiore, che per accompagna-

gnare tutto il bello, e maestoso di detta Chiesa, hà tenuto, e tiene fin'hora perplessi li detti Padri Certosini in porvi mano; dovendo e la materia, e l'artificio superare di lungo il resto di detta Chiesa. Dicesi però, che il pavimento doverà venire tutto a rabisco, come anco li due sudetti pilastroni, con capitelli di rame indorato; L'Altar maggiore intieramente di pietre preziose in commesso di rame indorata, con statue, e figurine d'argento, e'l Tabernacolo tempestato di gioje; al che si giudica non bastarvi centomila, e più scudi, cosa, che se si vedesse compita a dì nostri sarebbe forse un miracolo dell'arte; i Padri ne mostrano il modello.

7. Dalla parte dell' Epistola per di dentro al Coro de' Monaci, si entra nel bellissimo Coro de' Fratelli Conversi, il cui pavimento è di finissimi marmi neri, e bianchi a riggiole; con le sue sedie attorno di noce, e lavori a Musaico nelle spalliere. Tutta la dipintura a fresco, così de gli arazzi finti, come della volta, e sopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo Napoletano, detto volgarmente Micco Spadaro: il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono sia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l'hà imitato.

8. Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte dell' Evangelio, passandosi

per il Coro sudetto de'Monaci, vi è una Cappella con il quadro di S. Nicolò, di Pacecco di Rosa. Tutto il resto dell'historiato à fresco con il martirio di S. Caterina è del Belisario, quando più fioriva ne'suoi verdi anni.

9. Dal Coro de'Monaci, per l'istessa parte dell'Evangelio, si passa alla nobile, e magnifica Sagrestia, li cui armari possono dirsi, e preziosi, e senza prezzo, essendo tutti di canne d'India istoriati a mosaico: quelli di sopra rappresentanti molte historie delli due Testamenti, nuovo, e vecchio, quelle di sotto rappresentanti lontananze, e prospettive.

10. La scalinata in testa di detta Sagrestia, è opera di trè famosi huomini; mentre il disegno è per intiero del Cavalier Cosmo, la prospettiva del Cavalier Viviani, e le figure del Cavalier Massimo.

11. Il Crocifisso grande incontro detta scalinata è del Cavalier Giuseppino d'Arpino, e la lontananza, ò vero prospettiva del Viviani. Sotto detto Crocifisso vi è un quadro marauiglioso di S. Pietro negante, del sublimissimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medesimo Giuseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e dicesi, che riuista da lui medesimo 20. anni dopo ha-

haverla fatta, stupido, disse: Non credevo, che dal mio pennello havesse potuto uscire opera tale. Li quattro quadri della Passione, sono del Bisaccione. Il quadro del Christo legato alla colonna di Luca Cangiati, che non hebbe pari in disegno. Il quadro anche di Christo tra'Masnadieri ad acquarella è del maestro di Michel'Angelo detto Giacopo del Pontorno. La volta a fresco, ò cupolina avanti de'due tesori è del Cavalier Massimo; in cui frà gli altri miracoli del pennello, vi è un puttino a fresco così spiccato dal muro, che emulando i rilievi, hà dato occasione a più d'un grande, ed a non pochi curiosi di salirvi con scala posticcia, e toccarlo con mani, per riconoscer la verità. Li due quadri ottangoli sono del Giordano, imitando il Guidoreni.

12. A man destra di detto atrio, per cui si entra ne'tesori, vi è una stanzina, per Lavamano de'Preti secolari, ove vi è un Christo ad ago d'un Francese, che supera il pennello.

13. Dirimpetto a detto Lavamano si entra nel tesoro vecchio, che veramente è tesoro, si per il pavimento à commessi musaici di marmi, opera del Fansago, sì per le dipinture a fresco, opere del Lanfranco, Massimo, e Spadaro: ove si ammirano alcune rotture nella volta imitate dal pennello, che ingan-

nano tuttavia gli occhi d'ogn'uno: sì per gli armari di ottima noce; mà sopratutto per gli argenti, che vi si conservano, porgono occasione a chi che sia di meraviglia. Vi sono trà le altre galanterie una Croce della Reina Giovanna I. d'oro, con reliquie; una Croce di Ambra del Rè di Polonia; Calici di oro, d'argento, e filagrana bellissimi; Una spina di N. S. intinta nel suo sangue, riposta di dentro un fregio d'oro con 4. perle di smisurata bellezza, e grandezza, ovate, e 4. topazzi, ed altre gioje di grossissima qualità, e di valuta incredibile, dono fatto da Rè, e Regine, che l'han fondato; siccome della Regina Giovanna II. v'è un quadrino di pietra, con cui si circoncidevano gli Ebrei, d'estrema durezza, e pur tutta volta con migliaja di figurine, rappresentanti la Passione di N. S. Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverse, e con bassi rilievi bellissimi, opera del Faenza, che dicesi havervi studiato anni 14. con spesa fatta da' Padri di ducati 12. m. però superando di lunga la spesa della manifattura al peso dell'argento, e la prima volta, che comparì fù in Cappella Pontificia. Li fiori de' vasi grandi, sono del Girone; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo tutto il resto de' fiori ne' vasi per gli ornamenti delle

Cap-

Cappelle. Vi è anco un Baldacchino vaghissimo del Vinaccia, con spesa di ducati dieci mila. Vi sono due statue, cioè mezzi busti di S. Martino, e S. Brunone, di Biase, e Gennaro Monte fratelli, de' quali anco sono li Candelieri, e Giarre, che ostentano e maestà, e bellezza, e peso, e spesa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santissima Concezzione con due putti, e piedistallo: quali trè statue dicono, che costino più di sedici mila ducati, oltre le gioje, che vi sono nel fregio della Reliquia d' S. Martino, e l'anello in deto del medesimo, che vogliono sia cosa d' estrema bellezza, e grandezza. Sonovi moltissime altre galanterie, e reliquiarj, & altri diversi vasi, e Croci d'argento, che più potrà il curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi proprii, che starne alla relazione della mia penna.

14. Uscito da detto Tesoro vecchio, si entra in una nuova stanza fatta modernamente, detta il Tesoro nuovo, nella quale si è collocato tutto quello, che era nel sudetto tesoro vecchio, e più tutte le reliquie di detto Sagro Monistero, che sono in molta quantità, perciò ne fecero lavorare li monuméti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co'loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da' posteri.

In testa di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co'l quadro tanto rinomato della Pietà, dello Spagnoletto, che si suppone, per la sua gran bellezza, ne siano fatti più di cento esemplari, ò copie; costando detto quadro ducati mille, benche li Padri, e li virtuosi tutti, che lo vagheggiano li dian stima di ducati dieci mila. Gli armarj di detto nuovo Tesoro, sono di radica finissima di noce, che naturalmente mostrano varii paesini, & altri capricci della natura: opera di moderni Artefici Napoletani. Dovrà anco dipingersi detto Tesoro nuovo, e porsi in oro; mà stan perplessi i Padri à chi artefice consegnarne il peso; non essendovi hoggi pennello, che possa entrare trà le altre dipinture di detta Chiesa. Gli apparati poi de gli Altari, e Pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e preziosi, così i tessuti, come i fatti ad ago, che forse non haverà i simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d'Altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsù della Fagge, che han del sovranaturale, nè mai pennello di valent' huomo li potrà uguagliare. Dicesi di questo artefice, che fatigasse solo due hore della notte, ed il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da' Padri una dobla il giorno, e tavola franca; sì che si vede, che

ogni

ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi; e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra, come non posti più di cento figure. Onde à tal'effetto, essendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

15. Dalla Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de' Monaci, si và al Capitolo de' medesimi; La cui volta a fresco è di Belisario; Il quadro della Disputa tra' Dottori, del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che và al colloquio, è di Monsù Monguet. La volta del cupolino del Borghese. Le due macchie sopra l'acqua santa, del Guidoreni. S. Caterina in ottangoli del Massimo, e'l compagno di Gio:Battista.

16. Di quì si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano a trattare i negozj del Monistero, il cui pavimento, si come tutto il resto di detta tirata, fino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri, e bianchi a scacco. Tutto il detto Colloquio è a fresco co'Santi della Religione, & altre storie sagre, è opera del celebre Avvanzino Napoletano.

17. Dal sudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiostro, che è intieramente cõposto di finissimi marmi di Carrara, base, piedistal-

ſtalli, fregi, ſtatue, mezzi buſti, ed altri lavori belliſſimi, ſoſtenuto per intiero da ſeſſanta colonne di detto bianco marmo: opera del Cavalier Coſmo Fanſago, di cui anco è l'ammirabile Cimitero, che và attorniato da balauſtri, e fregi belliſſimi di marmo, co' ſuoi teſchi anco dell'iſteſſo, niente diſſimili dalle veraci calvarie: Non tutte però le ſtatue ſono del medeſimo Fanſago; mentre ſei delle intiere, che ſtanno ſul cornicione di detto chioſtro, ſono aſſai più antiche, e di ſcalpelli di lunga più vantaggioſi. Il pavimento intieramente di detto Chioſtro è compoſto a lavori commeſſi di marmi, con diverſità di capricci. E da detto chioſtro per lungo corridore ſi và ad una veduta, in cui veramente non havrà tutta Europa una ſimile proſpettiva, che tiene così ſoſpeſi gli occhi di chi và a godervi, che vorrebbono non mai dipartirſi da tal proſpetto.

18. Da detto Chioſtro ſi entra alle magnifiche ſtanze del Priore, che tengono, e quarti di negotiare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Perſonaggio, laſtricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coverte, e ſcoverte, con dipinture a freſco, ſtatue di marmo, colonnate, e ſcalinate dell'iſteſſo, e giardini penſili per fiori, e vigne diverſe con iſcherzi belliſſimi di fontane: A ſegno, che non vi è Princi-

pe,

pe, ò Grande, che venendo in Napoli non vadi à godere, e participare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

19. Vedonsi dette stanze addobbate di ornamenti non ordinarj, mà sopratutto di dipinture imparegiabili, non essendovi cosa, che non habbia del magnifico. Frà li moltissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo originale di Tiziano, che dalla propria macchia stà ricavato in grande nell'Escuriale di Spagna. Un disegno sopra carta del Rubens; ed un'altro del Dura, che sono imparegiabili. Otto, ò dieci quadri di diversi, e ben grandi con figure del Ribera, molti del Massimo, altri del Ciotti, altri del Zingaro: altri di Santafede; altri del Cavalier d'Arpino, altri di Spadaro, e d'altri; in somma non v'è, che desiderarvi, in tal genere precisamente di dipintura, a segno, che può chiamarsi un Liceo d'huomini insigni in dipintura; Mà sopratutto famoso è il Crocifisso, originale del Buonarota, per cui, dicesi, havesse ammazzato il facchino, per esprimere la sudetta figura al naturale. Oltre delle dipinture, vi sono quattro quadri sopra Castoro ad ago, d'un tal F. Noel Fiamengo, che sono per così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in tal genere d'ago.

In

20. In dette medesime stanze del Priore s'ammira uno studio, ò dir vogliamo Libreria, che dicono, vi ci sian spesi da ducati sei mila di libri scelti, e gli armari per detti libri sono di finissima noce nera, con capricci d'intagli assai maravigliosi, e con figure, ed historie alludenti; opera del sopradetto Fra Bonaventura Presti Conversо Certosino. E'la volta di detta Libreria dipinta a fresco dal Viviano, Raffaelino, e Spadaro; come anco le medesime stanze di Galleria. E tanto basti haver accennato di questo celebre luogo, il quale si può senza esaggerazione dire il più vago dell'Europa.

De-